

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il cancelliere Kohl lascia Mosca in un clima difficile

## Più tensione in Europa Sui missili totale disaccordo Il riarmo irrigidisce i blocchi

La conferenza stampa del premier tedesco dopo gli incontri con Andropov e gli altri dirigenti sovietici. Ottimismo di facciata sui rapporti bilaterali, ma dai colloqui è emerso il quadro di una situazione pesante

### Un fallimento prevedibile

di GIUSEPPE BOFFA

IL VIAGGIO di Kohl a Mosca si è concluso, almeno per quanto riguarda la questione dei missili, con un prevedibile fallimento. Diciamo prevedibile, perché tutta la missione del cancelliere tedesco era stata avviata sin dall'inizio da un'impostazione che non prometteva sbocchi positivi. Rinunciando in anticipo ad ogni margine di iniziativa autonoma, Kohl è andato nella capitale sovietica semplicemente come portavoce di Reagan, per dire che in sostanza in occidente la partita era ormai giocata e, salvo un cambiamento unilaterale della posizione sovietica, i missili a fine anno sarebbero stati installati. Non vi è da sorprendersi se ha incontrato in risposta un linguaggio altrettanto duro.

Che le cose potessero invece andare diversamente, basta il confronto con precedenti missioni svolte da Schmidt, quando era alla cancelleria, per metterlo in piena evidenza. Pur non venendo mai meno alla lealtà nei confronti dei propri alleati, Schmidt era sempre stato capace di parlare agli interlocutori con un'autonomia voce europea: ciò in qualche caso poté costargli qualche rabbuffo a Washington, ma servì anche a sviluppare il dialogo col sovietico e a ottenere in più di un caso qualche risultato. È questa capacità di interpretazione autonoma del ruolo dell'Europa, quando i suoi interessi vitali sono in gioco, quella che è venuta meno col viaggio di Kohl. Questi non poteva essere all'altezza perché, come altri suoi colleghi europei, si era sempre lasciato guidare da una buona cosa. Dobbiamo però anche constatare come una simile prospettiva sia tutt'altro che certa e, comunque, non immediata, visto che, al punto cui sono arrivate le cose, richiede una laboriosa preparazione. Ma, già il per sé, questo affidarsi esclusivamente a un'ipotesi intesa fra le due massime potenze, è da parte di un governo europeo un modo di abdicare alle proprie responsabilità. Non ci si può fidare di un accordo a Ginevra dove gli interessi europei non dovessero trovare la dovuta considerazione. Questo è sempre il risultato, quando si rinuncia a far valere una propria volontà.

Da parte nostra, noi una simile rinuncia non la sottoscriviamo. Le proposte che abbiamo avanzato nel nostro programma elettorale miravano proprio a scongiurarla, almeno per il nostro paese. Così noi le abbiamo motivate fin dall'inizio. Altre forze politiche hanno cercato di sottrarsi alla discussione, facendo il silenzio su questi punti durante la campagna elettorale. Ma noi continueremo a chiedere il confronto su queste nostre idee, forti dell'autorità che ci viene da un risultato il quale ha dimostrato ancora una volta che siamo una grande forza della sinistra europea, aperta al dialogo con la maggior parte di questa stessa sinistra, che su tali punti esprime preoccupazioni molto vicine alle nostre. Lungi dal trarre dagli avvenimenti una lezione di rassegnazione, ne ricaviamo lo stimolo a un impegno più serio per dare all'Italia e all'Europa una più concreta politica di sicurezza e di pace.

cato il programma di spiegamento dei missili SS20. Ma le due amministrazioni, quando di fronte alla disponibilità di concessioni sovietiche, dimostrata dalla nuova amministrazione Andropov, si è reagito in un modo che palesemente come vi fosse a Washington poca volontà di negoziare sul serio (ricordiamo che questo rilievo è del cancelliere Schmidt) essendovi più interesse a installare i nuovi euro-missili che a non cercare un accordo. Questi nostri giudizi non sono stati dettati da salomonico distacco, ma da una preoccupazione ben più concreta, che proprio in un'occasione come questa è necessario ricordare.

La questione dei missili riguarda in primo luogo l'Europa e noi siamo sempre stati convinti che la parola decisiva su questo punto andava detta dagli europei, perché solo così i veri interessi della loro sicurezza potevano essere salvaguardati. Il viaggio di Kohl dimostra come vi siano oggi in Europa troppi governi di stampo conservatore, incapaci di lungimiranza e scarsamente capaci di parlare con una propria voce originale. È un'idea che ci sta a cuore, che già era venuta da Williamsburg.

Lo stesso Kohl, a chiusura dei suoi colloqui di Mosca, sembra essere arrivato alla rassegnata conclusione che un accordo a Ginevra potrebbe essere ormai essere portorio solo da un incontro tra Reagan e Andropov. Naturalmente, anche noi pensiamo che, con tutta la tensione accumulata in questi ultimi tempi, un convegno fra i due superpotenze, se una buona cosa. Dobbiamo però anche constatare come una simile prospettiva sia tutt'altro che certa e, comunque, non immediata, visto che, al punto cui sono arrivate le cose, richiede una laboriosa preparazione. Ma, già il per sé, questo affidarsi esclusivamente a un'ipotesi intesa fra le due massime potenze, è da parte di un governo europeo un modo di abdicare alle proprie responsabilità. Non ci si può fidare di un accordo a Ginevra dove gli interessi europei non dovessero trovare la dovuta considerazione. Questo è sempre il risultato, quando si rinuncia a far valere una propria volontà.

Da parte nostra, noi una simile rinuncia non la sottoscriviamo. Le proposte che abbiamo avanzato nel nostro programma elettorale miravano proprio a scongiurarla, almeno per il nostro paese. Così noi le abbiamo motivate fin dall'inizio. Altre forze politiche hanno cercato di sottrarsi alla discussione, facendo il silenzio su questi punti durante la campagna elettorale. Ma noi continueremo a chiedere il confronto su queste nostre idee, forti dell'autorità che ci viene da un risultato il quale ha dimostrato ancora una volta che siamo una grande forza della sinistra europea, aperta al dialogo con la maggior parte di questa stessa sinistra, che su tali punti esprime preoccupazioni molto vicine alle nostre. Lungi dal trarre dagli avvenimenti una lezione di rassegnazione, ne ricaviamo lo stimolo a un impegno più serio per dare all'Italia e all'Europa una più concreta politica di sicurezza e di pace.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Helmut Kohl aveva un obiettivo primario: quello di fornarsi a casa da Mosca senza troppe ripercussioni all'interno del suo paese per una missione che aveva l'ingrato compito di conciliare l'inconciliabile. Venuto nella capitale sovietica per discutere di questioni di grande momento per le sorti della pace mondiale e della distensione, è parso piuttosto preoccupato di non ricavarne danni per il suo oroscopo in patria e ha finito — nell'appuntamento finale con i giornalisti — per apparire come uno scabro difensore di una linea indefinibile. Alla grandinata di contestazioni mosseggiate dai giornalisti di paesi dell'Est ha risposto a tratti in modo talmente debole da lasciare perplessi perfino i numerosi giornalisti tedeschi che lo hanno seguito nella visita.

A tratti ha semplicemente eluso le domande, cercando di portare la discussione dal terreno difficile dei missili a quello delle relazioni bilaterali sovietico-tedesche, dove sapeva di poter giovare delle dichiarazioni di buoni intendimenti da parte sovietica, da mescolare opportunamente con la valanga di entusiastici apprezzamenti per il «buon vicinato» e per la cooperazione economico-commerciale da lui stesso pronunciati nel corso dei due giorni d'incontri con i dirigenti sovietici. Ma anche su questo terreno le cose non si sono messe per il verso che Kohl e Genscher si proponevano.

Andropov — gli è stato fatto notare — non ha trascurato di far sapere che i rapporti bilaterali tra i due paesi saranno soggetti anch'essi a subire certe complicazioni. E Kohl ha creduto di poter replicare rispondendo ai giornalisti che la frase riferita dalla TASS è già stata pronunciata più volte in passato. «... quasi a voler lasciare intendere che anche questa volta i sovietici non potranno permettersi di dare un seguito concreto alla minaccia di far pesare a Bonn sul piano economico gli effetti dell'accettazione dei missili USA. Saranno gli eventi futuri a dire se la sua profezia implicita si rivelerà esatta. Ma, su un versante più immediatamente politico, è parso a molti piuttosto probabile che la frase di Andropov sulla prospettiva che i popoli delle due Germanie dovranno guardarsi l'un l'altro attraverso fitte palizzate di missili» signifi-

Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

stesso pronunciati nel corso dei due giorni d'incontri con i dirigenti sovietici. Ma anche su questo terreno le cose non si sono messe per il verso che Kohl e Genscher si proponevano.

Andropov — gli è stato fatto notare — non ha trascurato di far sapere che i rapporti bilaterali tra i due paesi saranno soggetti anch'essi a subire certe complicazioni. E Kohl ha creduto di poter replicare rispondendo ai giornalisti che la frase riferita dalla TASS è già stata pronunciata più volte in passato. «... quasi a voler lasciare intendere che anche questa volta i sovietici non potranno permettersi di dare un seguito concreto alla minaccia di far pesare a Bonn sul piano economico gli effetti dell'accettazione dei missili USA. Saranno gli eventi futuri a dire se la sua profezia implicita si rivelerà esatta. Ma, su un versante più immediatamente politico, è parso a molti piuttosto probabile che la frase di Andropov sulla prospettiva che i popoli delle due Germanie dovranno guardarsi l'un l'altro attraverso fitte palizzate di missili» signifi-

Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

A una stretta le vertenze dell'industria

## Contratto per gli edili Metalmeccanici: duro confronto nella notte

Il ministro del Lavoro Scotti prende tempo per presentare la sua proposta dopo un incontro con Romiti - Colpi di coda della Federmecanica - Accordo per i cementieri

ROMA — La partita del contratto dei metalmeccanici è tutt'altro che chiusa. Mentre gli edili e i lavoratori del cemento hanno finalmente tagliato il traguardo dell'accordo, al ministero del Lavoro continua il braccio di ferro tutto politico. Inutilmente si è attesa la mezzanotte, ultimo momento utile a Scotti per rispettare l'impegno di una iniziativa capace di sbloccare la vertenza più controversa dell'industria. Per usare l'immagine separata del 22 gennaio, il ministro ha fermato l'orologio. La sua proposta è attesa da un momento all'altro. In ogni caso non sarà «prendere o lasciare», come per la vertenza sul costo del lavoro, bensì un'ipotesi complessiva per la conclusione del contratto. E già questo è in-

dice delle difficoltà incontrate nell'ultimo tratto della corsa, ma non al ministero del Lavoro. Scotti, infatti, ha consumato ore preziose in un «faccia a faccia» con Romiti, amministratore delegato della FIAT, e gli esponenti confindustriali Annibaldi e Mandelli. La segreteria della FLM e il vertice della Federmecanica sono rimasti in estenuante attesa al ministero, fino a notte inoltrata quando il ministro ha cominciato a incontri separati. Ma al punto la situazione era già precipitata. Questo spiegherebbe la proposta cosiddetta «aperta»: pur di non bruciare tutto, qualche margine di manovra

Pasquale Casella  
(Segue in ultima)

Incontro ministri industriali

## Oggi il vertice sull'acciaio Garavini: non cedere, trattare

Produttori pubblici e privati ora con il governo - Prodi: siamo alla resa dei conti

ROMA — La «guerra siderurgica» vive oggi una giornata cruciale. Mentre a Roma si riuniranno presso il ministero dell'Industria De Michelis, Pandolfi, Prodi, Roasio, Falk e Lucchini, a Strasburgo il Parlamento europeo prenderà in esame una risoluzione unitaria che porta la firma di comunisti, socialisti e democristiani italiani. Da Bruxelles, intanto, viene confermata la notizia che nei giorni scorsi ci sono stati numerosi colloqui telefonici fra Davignon e Romano Prodi. La trattativa — secondo indiscrezioni provenienti dalla capitale belga — avrebbe riguardato lo slittamento dei tempi di applicazione dei tagli e gli scambi di capacità produttiva fra settore pubblico e privato. Il presidente dell'IRI, in un articolo che appare oggi sul «Secolo XIX» sostiene che «oramai da tempo la bomba siderurgica doveva scoppiare e, come sempre avviene nel nostro paese, si è atteso che un evento esterno a noi facesse da detonatore». E chiarisce la critica ai governi susseguiti in questi ultimi anni: «subito dopo Prodi, forse per attenuare il senso di questa dichiarazione, affermò: «È da condividere la difesa fatta nei giorni scorsi dai nostri ministri italiani di fronte alle pretese di altri partners europei e in particolare della Francia». Il ministro Biondi, riferendosi alle trattative tra Davignon e il presidente dell'IRI, sostiene che quest'ultimo non rappresenta il governo italiano. «L'Assider ha fatto sapere di appoggiare la linea scelta da Fanfani. Ieri si sono svolte di nuovo manifestazioni negli stabilimenti Italsider colpiti dai tagli CEE. Le decisioni della Comunità hanno già prodotto per un primo anno alla siderurgia italiana: è stato chiuso lo stabilimento «Prodi» di Marghera che occupava 160 lavoratori. Per mercoledì Prodi ha convocato la FLM. Infine, protesta a Bruxelles per la decisione di Reagan di bloccare la importazione di acciai speciali.

ROMA — Il governo protesta, strilla, minaccia. Ma intanto Prodi ha iniziato a trattare con Davignon; Signorile contesta apertamente le decisioni del CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale), gli industriali privati sono d'accordo con la CEE e attaccano la Finsider; Roasio, Infine, risponde con durezza: «La guerra dell'acciaio ha molti fronti, che nascono da interessi di natura diversa. Sergio Garavini inizia la sua analisi proprio da qui, dallo scontro in atto e dalle risposte del governo. «Sono molto preoccupato — dice — per il comportamento del governo italiano. Non vorrei che, mentre a parole si reagisce duramente, sino alla esagerazione, alla minaccia di rompere il trattato CEE-CA, nei fatti ci si stia preparando a cedere e ad accettare il taglio di semilme tonnellate nella produzione italiana. «I nostri ministri — continua Garavini — hanno avuto nel passato, anche recentissimo, comportamenti assai poco conseguenti in tutta la vicenda siderurgica: hanno accumulato ritardi, errori, oscillazioni che ora stiamo pagando. Nell'insieme, insomma, c'è poco da stare tranquilli.

Proprio per questo, per saperne di più e per dire la loro opinione i sindacati avevano chiesto al governo e all'IRI un incontro. Ma da Palazzo Chigi non sono venute risposte e il silenzio fa crescere i sospetti. Cosa ne pensi? «Noi chiediamo — dice Garavini — che prima di prendere decisioni si dia un confronto e che il governo non solo discuta con noi, ma investa della questione le forze politiche, il Parlamento. «Qual è la proposta del sindacato per il futuro della siderurgia italiana? «Il nostro paese possiede gli impianti più moderni

Gabriella Mecucci  
(Segue in ultima)

Alla vigilia della Direzione democristiana

## Andreotti accusa Fanfani (perché Craxi intenda)

Gli ha rimproverato il «disimpegno» elettorale - Il PSI avvertito: il rapporto con la DC non può passare attraverso Palazzo Chigi

Carlo Tognoli, sindaco di Milano: ora dialogo più aperto a sinistra

Il voto a Milano ha messo in luce con particolare nettezza le tendenze che si sono manifestate in campo nazionale. La mobilità di un quarto degli elettori; la tenuta del PCI, ora il primo partito della città; la caduta della DC al 21%; l'affermazione del PRI, dal 5,4% al 12,3%; infine l'insuccesso del PSI che, contrariamente alla tendenza nazionale, perde rispetto al '76 al 7,9; 11,1% (nelle amministrative dell'80 era il 19,7%). Di questo voto, e dei suoi riflessi sulla situazione politica, abbiamo parlato con Carlo Tognoli, sindaco socialista della città.

A PAG. 4  
(Segue in ultima) Candiano Falaschi

ROMA — Proprio alla vigilia della Direzione democristiana, chiamata oggi a tirare le somme politiche che la bontà di questo voto, Andreotti ha sferrato un violentissimo attacco contro Fanfani. È il primo segno di una lotta interna che si apre. Una parte del partito democristiano (con Andreotti in testa) rimprovera il presidente del Consiglio un'atteggiamento che non si è impegnato nella campagna elettorale a favore dello Scudo crociato, ma anche perché — prima del 26 giugno — ha additato criticamente la segreteria del partito. Anche al di là dei motivi contingenti che l'hanno originato, l'attacco andreottiano è frontale, e abbraccia diverse motivazioni. Fanfani è diventato bersaglio di una battaglia politica che, con tutta evidenza, ha una duplice posta: 1) è chiaro, prima di tutto, che si vuole colpire nel presidente del Consiglio il polo dell'asse politico Fanfani-Craxi costituitosi negli ultimi mesi e in questo vi è anche un

«Abbiamo noi Emanuela, la rilasceremo solo quando scarcerete All Ages. Con questa telefonata all'agenzia Ansa un gruppo di presunti terroristi ha rivendicato il rapimento di Emanuela Orlandi, 15 anni, studentessa, figlia di un commesso del Vaticano, scomparsa da casa il 22 giugno scorso. Vero? Falso? Ieri la sparizione di Emanuela è diventata un giallo. Fatti ritrovare in un cestino i suoi documenti.

A PAG. 3  
(Segue in ultima)



## Presunti terroristi telefonano «Agca in cambio di Emanuela»

«Abbiamo noi Emanuela, la rilasceremo solo quando scarcerete All Ages. Con questa telefonata all'agenzia Ansa un gruppo di presunti terroristi ha rivendicato il rapimento di Emanuela Orlandi, 15 anni, studentessa, figlia di un commesso del Vaticano, scomparsa da casa il 22 giugno scorso. Vero? Falso? Ieri la sparizione di Emanuela è diventata un giallo. Fatti ritrovare in un cestino i suoi documenti.

A PAG. 3  
(Segue in ultima)

## Non potrete eludere il dato essenziale

L'aspetto più sconcertante di questa stagione post-elettorale sta nel tentativo di riprendere il discorso dal punto di vista del «dato essenziale» della politica italiana. Non vogliamo essere fraintesi: il 26 giugno non ha rovesciato la situazione politica presistente ma l'ha sostanzialmente modificata e sono stati lanciati dagli elettori segnali che vanno colti. Francamente l'esercizio aritmico di Ronchey e Lagorio che «rivela» agli italiani la perdita parallela di voti della DC e del PCI dal '76 ad oggi, come dato principale del voto, è risibile. E non perché non sia anche questo un

dato da valutare per dare un giudizio sul «bipolarismo» DC-PCI del 1983 rispetto a ciò che era nel 1976. Proprio su questo non abbiamo mancato di ragionare per mettere in evidenza tre dati nuovi: un avvicinarsi delle medie elettorali del PCI e della DC, la crescita del partito socialista e laici, la possibilità di una maggioranza che comprenda questi partiti ed il PCI. Ma ci sono altri due dati da tenere presenti. Il primo riguarda il mutamento sostanziale del panorama politico che ha caratterizzato 35 anni di vita italiana sotto l'e-

gida della direzione politica democristiana. Su questo dato Ronchey ed altri sorvolano. Eppure è il principale. Perché guardare soltanto al 1976? Non vogliamo, certo, riferirci alla media della DC nel 1948 (48,5%). Fu quello un dato eccezionale ed irripetibile, anche se qualcuno ha accarezzato l'idea di riscostarsi a quel traguardo proprio nel 1983. Ma nel 1968 la DC contava il 42,5% dei voti, nel 1963 il 39,1 per cento, nel 1958 il 38,5% nel 1972, 76 e 79. Ancora nel 1958 il PCI aveva il 22,7% dei voti, ma nel 1968 saltava a quota 26,9 e

em. m.  
(Segue in ultima)

Nell'interno

### Napoli, chiesto intervento del CSM

Bisogna fugare ogni sospetto, a Napoli deve intervenire il CSM, occorre istituire un'anagrafe tributaria per i magistrati: queste allarmate dichiarazioni sono state fatte dal presidente del Tribunale della libertà.

### 22 anni, uccisa sulla spiaggia

Ancora avvolto nel mistero l'omicidio della giovane Ferraresa avvenuto sabato su una spiaggia calabrese. Freqventata il DAMS di Bologna. Sembra sia stata uccisa per aver resistito ad un tentativo di violenza.

### Prosciolto il giovane che uccise la madre

È stato prosciolto perché non imputabile il giovane Luca Casati che uccise «senza motivo» la madre con un colpo di martello. Quando fu commesso il fatto Casati non aveva ancora 18 anni.

### Fallita missione di Shultz in Siria

Il segretario di Stato americano George Shultz non è tornato a Damasco a convincere il presidente Assad a ritirare le sue truppe dal Libano nel quadro dell'accordo israelo-libanese.

### Dieci anni fa moriva Pietro Secchia

Dieci anni fa moriva Pietro Secchia, il dirigente comunista che passò la giovinezza nelle carceri di Mussolini e fu il cervello organizzativo della guerra di Liberazione. Paolo Spriano ne traccia un ritratto.

### In Sudafrica giovane negro ucciso in un commissariato

JOHANNESBURG — Pares Molele Molele, 24 anni, negro, arrestato per motivi politici, è stato ucciso in un commissariato. È accaduto a Soweto, l'enorme sobborgo alla periferia di Johannesburg, dove vive la comunità africana, separata dalla cittadinanza bianca. Il giovane è stato ucciso con un colpo di pistola. L'avvocato della famiglia, nel rendere nota la vicenda, ha precisato che l'ignora chi possa aver compiuto il gesto. L'autopsia dell'ucciso è prevista per oggi. Sembra chiaro che si è trattato di una vera e propria esecuzione.

### Massacro di comunisti nel Bengala: 13 vittime

NEW DELHI — Tredici persone sono rimaste uccise e 150 ferite in India nel corso di violenti scontri tra diverse fazioni politiche avvenuti nel Bengala Occidentale. Le vittime sono tutti membri o simpatizzanti dell'ala marxista del Partito comunista indiano che ha governato lo stato negli ultimi sei anni. Gli autori del massacro, secondo il giornale indipendente «The Statesman», sarebbero seguaci del partito del primo ministro Indira Gandhi. Il Congresso Indiano ha attaccato in tre villaggi del distretto di Midna, Bande armate di fucili, frecce, asce e bastoni, hanno attaccato le abitazioni dei comunisti incendiandole e colpendo all'improvviso i nemici politici.

### Richiesta sulla siderurgia italiana: Bagnoli

INCHIESTA SULLA SIDERURGIA ITALIANA: Bagnoli



# Dopo 16 mesi raggiunta l'intesa

## Edili: un contratto per «governare» il cantiere

ROMA — Sedici mesi di lotta, quasi centocinquanta ore di sciopero, ma alla fine gli edili hanno spuntato: ieri l'associazione imprenditoriale e la FLC hanno raggiunto l'ipotesi di intesa per il nuovo contratto di categoria. Un milione di lavoratori dei cantieri hanno imposto la firma all'ANICE — l'organizzazione dei costruttori — nonostante la Confindustria in ogni modo abbia tentato di boicottare l'accordo con i sindacati. Quindici giorni fa l'intesa sembrava cosa fatta, su molti punti si era già trovata una «mediazione», ma Merloni impose il suo «veto», richiamando all'ordine l'associazione di categoria. Ci sono volute le elezioni, c'è voluta la sconfitta del progetto di restaurazione, per concludere questa lunga trattativa (e ieri è stato firmato anche il contratto dei cementisti).

Trattativa che si è conclusa bene: «Senza dubbio è un accordo positivo e importante — dice Anio Breschi, segretario generale della FLC —. Innanzitutto c'è un dato politico: gli edili hanno retto nonostante la forza dell'attacco sferrato dagli imprenditori, non riusciti a salvaguardare il loro potere contrattuale. Su questa linea non sono passati: il contratto alla fine è chiuso, e a conti fatti, i lavoratori sono riusciti a aumentare il loro peso, il loro potere di controllo, di governo».

Il sindacato non è fatto «espellere», dunque, dal settore. Anzi, ha conquistato nuovi strumenti per cambiare il modo di lavorare, per renderlo più sicuro, più moderno, più efficiente, più produttivo. «Sì — continua Breschi — al di là degli aspetti generali, questo contratto è positivo anche in termini di contenuti: abbiamo introdotto innovazioni significative su tutti gli aspetti della vita nel cantiere».

Vale la pena allora vedere in sintesi quali sono i punti più importanti dell'ipotesi di intesa, anche perché molte parti dell'accordo riguardano solo gli edili, ma hanno un interesse sociale — per dirla ancora con il segretario della FLC — sono conquiste che valgono per tutti coloro che vivono il problema-cassa».

Ecco allora cosa prevede l'intesa raggiunta ieri.

L'ORARIO. Alle ventotto ore di riduzione del vecchio contratto sono state aggiunte altre dodici: in tutto ora sono quaranta. Questo permetterà che nel periodo che va da dicembre a gennaio — un periodo tradizionalmente «morto» per l'attività produttiva — la settimana lavorativa durerà trentacinque ore, contro le quaranta di oggi. In più, per il periodo che va da febbraio a novembre i lavoratori avranno a disposizione altre 40 ore di riduzione «per

### Le conquiste sull'orario, sul salario e sui diritti d'informazione - Un giudizio di Breschi

permessi individuali.

**SALARIO.** A regime — alla fine cioè del periodo regolato da questo contratto — l'aumento varierà dalle 72 mila lire per il lavoratore del livello più basso fino alle 109 mila lire per l'operaio specializzato. «È una volta tanto — è il commento di Breschi — in questo contratto abbiamo tenuto conto anche delle figure ad alta professionalità, dei quadri. Con la riparametrizzazione abbiamo ottenuto che il salario tra l'ultimo livello e il primo superi il rapporto cento-duecento. In fondo è anche una correzione della nostra vecchia politica contrattuale. Sempre per i quadri, importanti riconoscimenti salariali sono contenuti anche nell'accordo del cemento».

**FLESSIBILITÀ.** Gli imprenditori hanno a disposizione un massimo di 150 ore di flessibilità, molto di più di quanto di quella che era la loro richiesta iniziale. Non solo, ma nel contratto c'è una clausola che impegna i costruttori a contrattare l'applicazione con i delegati.

**CONTRATTAZIONE TERRITORIALE.** Pensa che all'inizio delle trattative — aggiunge Breschi — l'ANICE si è presentata con una proposta che in pratica restringeva la materia della contrattazione territoriale. Bene, siamo riusciti a ampliare i temi che il sindacato può discutere.

Oggi le strutture territoriali della federazione unitaria possono discutere delle mense, dei trasporti, hanno diritto a informazioni sulle attività delle imprese, dei consorzi.

**INTERVENTO DEI DELEGATI.** A questo punto, i delegati potranno controllare tutto ciò che avviene nel cantiere: dalla disciplina dei sub-appalti, al cottimo, all'orario di lavoro, all'ambiente, alla classificazione fino ai premi di produzione.

**MALATTIA.** L'ANICE pretendeva di licenziare un lavoratore se si fosse assentato per malattia nove mesi su 36. L'accordo prevede che il periodo di assenza può durare fino a 9 mesi ogni due anni e mezzo. Ancora, l'intesa prevede che nel caso la malattia duri più di 14 giorni, i primi 3 giorni siano pagati al 50%. Al cento per cento invece saranno pagati tutti i giorni di malattia superati i 21 giorni. Da tener presente che oggi i primi giorni di assenza non sono pagati.

Ancora, il contratto prevede l'estensione dei diritti d'informazione (anche a livello nazionale), regolamenti d'apprendistato, e il rapporto di fine lavoro (con aumento della liquidazione).

Tutto positivo dunque? «Beh — risponde Breschi — ci sono anche altri dieci punti così importanti. Con l'ANICE abbiamo deciso di rivederci a ottobre per definire alcuni problemi "storici" della categoria. Per tutti i citati e quello della mensilizzazione del salario, l'anticipazione da parte delle aziende dei soldi della cassa edile».

Anche quest'ultima frase fa capire che lo «scontro» non si è chiuso con l'ipotesi di intesa. «Certo — termina Breschi — credo che questo contratto apra una nuova fase di lotte: si tratta ora di gestire, di riempire gli spazi che abbiamo conquistato all'inizio della battaglia. Una battaglia che gli edili non vogliono fare da soli: che serve a dare l'informazione agli appalti, sulla strategia delle imprese se poi non è sussidiata da chi aspetta una casa, un asilo nido, una scuola? Ecco perché questo contratto non è solo della categoria: davvero riguarda tutti».

Stefano Bocconetti

### In risposta a gratuiti giudizi di Pannella

## Napolitano sugli incarichi direttivi nel Parlamento

Contrarietà a ogni deroga ai principi regolamentari nella costituzione dei gruppi - Contatti con tutte le rappresentanze democratiche

ROMA — Il PCI ha ribadito ieri la sua contrarietà a qualsiasi deroga al principio regolamentare vigente alla Camera di un numero minimo di venti deputati per la costituzione di un gruppo parlamentare. Lo ha fatto Giorgio Napolitano rispondendo ad una lettera aperta di Marco Pannella nella quale il segretario radicale muoveva una serie di accuse del tutto gratuite ai confronti sulla questione della presidenza della Camera (il PCI propone la riconferma di Nilde Iotti) quanto sul problema della formazione dei gruppi.

Nella sua risposta, pur essendo di natura di lettera aperta, Napolitano preferisce non soffermarsi sulle inaccettabili valutazioni politiche e sugli insulti, gratuiti e ingenerosi, relativi ai comportamenti del PCI in questi giorni. Piuttosto il presidente uscente dei deputati comunisti ribadisce che:

«Tutto ciò va tenuto nettamente distinto dalle questioni della formazione della maggioranza e del governo; non vogliamo affatto escludere dalla consultazione di cui parliamo il gruppo radicale; siamo pronti a un contatto o incontro bilaterale anche con esso».

Quanto al problema della costituzione di gruppi parlamentari con meno di venti deputati, Giorgio Napolitano ha ricordato che i comunisti si erano pronunciati già prima delle elezioni per il superamento della norma che attribuisce all'ufficio di presidenza della Camera la facoltà di autorizzare la costituzione di tali gruppi. «Ci eravamo pronunciati in quel senso — ha sottolineato — per una ragione di ordine generale, e cioè per evitare un'eccessiva frammentazione, attraverso la moltiplicazione dei piccoli gruppi, della rappresentanza parlamentare. L'esperienza fatta nella 7ª e nell'8ª legislatura ha spinto a questa conclusione anche coloro che avevano ritenuto opportuna questa sperimentazione. Ci eravamo pronunciati per tale revisione in sede di giunta del regolamento e pubblicamente, quando non si poteva in alcun modo prevedere che il Parlamento presentasse proprie liste ed eletto ancora suoi rappresentanti (la lista di Marco Pannella al Senato) in Parlamento. Comunque, conclude Napolitano, «le decisioni finali spettano all'ufficio di presidenza della Camera, e dunque a tutti coloro che ne faranno parte in rappresentanza di numerosi partiti, e non del solo PCI».

Sul complesso delle questioni istituzionali che si porranno con l'insediamento delle nuove Camere, martedì

prossimo, è intervenuto ieri anche il presidente del PLI Aldo Bozzi. I liberali hanno ora sedici seggi alla Camera: «Bisogna fare in modo che la conferenza dei capigruppi sia la proiezione dell'assemblea», dice Bozzi appellandosi proprio alle deroghe concesse nel passato. Per l'opponente liberale, la questione delle presidenze delle Camere è un problema unicamente «istituzionale» a differenza per lui, da quello (egualmente posto dal PCI) delle presidenze delle commissioni permanenti. «Questo è un problema politico e di governo, una questione di maggioranza parlamentare» (tesi discutibile: in ogni caso, esso non è in alcun modo «istituzionale», tutto è in alto mare, e le maggioranze possibili nella legislatura sono diverse).

Per Democrazia proletaria — che nella nuova Camera sarà rappresentata da sette deputati — la richiesta di rigoroso rispetto delle disposizioni regolamentari in materia di formazione dei gruppi sarebbe in fondo un «doppio» addirittura teso a «far arretrare i livelli di democrazia e di rappresentatività».

Ad Andreotti l'«Europeo» ha chiesto un'opinione sulla questione delle presidenze parlamentari. Il PCI — ha osservato l'intervistatore — chiede la riconferma della Iotti e la partecipazione di parlamentari comunisti alle presidenze delle commissioni. Andreotti ha risposto: «Ci vuole un'iniziativa globale che tenga conto di due cose. Primo: che il Parlamento deve funzionare nel modo migliore. Secondo: che per le modifiche istituzionali vi è vasta la piattaforma di consenso meglio è».

g. f. p.

## CISL: nel voto la volontà di cambiare

Il documento sulle elezioni del Consiglio generale - L'esigenza di dare «sbocchi positivi, politici e programmatici» alla consultazione elettorale - Nuovi segretari: Gabaglio, Bentivogli, D'Antonio, Bianchini - Mario Colombo: affrontare il tema dei comunisti

ROMA — La CISL, un po' frastornata dal risultato elettorale, ma pronta a cogliere l'essenziale. E necessario costruire una base nazionale votata all'unanimità dal Consiglio generale dell'organizzazione, dopo tre giorni di intenso dibattito — «dare sbocchi positivi, politici e programmatici, alle istanze di mutamento espresse dal Paese, sia pure in modi contraddittori, nella consultazione elettorale».

E anche la metà delle varie e spesso diverse prese di posizione emerse nei numerosi interventi. La CISL — ha sostenuto nella replica Pierre Carniti — tende porsi come grande ostacolo ad una politica di normalizzazione, quella politica che oppone, secondo il giudizio di questo sindacato, gli strati sociali «forti» a quelli «deboli», oppure ai valori della «solidarietà» ed «equità» a quelli dell'individualismo e della competizione. Con questo orientamento — ha concluso Carniti — intendiamo costruire una politica alternativa politica e culturale.

Una volontà di rinnovamento elettorale che ha toccato direttamente le corde più segrete di questa confederazione, rafforzata dal ricambio del cinquantennio dei membri della segreteria. Sono stati eletti, infatti, a scrutinio segreto, ben quattro nuovi segretari: Senesio D'Antonio (174 preferenze su 205 votanti, con 6 schede

bianche e una nulla), Franco Bentivogli e Sante Bianchini (170), Emilio Gabaglio (148). Il segretario della CISL ha avuto parole di fuoco nei confronti di quei giornali che in questi giorni hanno voluto etichettare questi quattro dirigenti («moderati», «carnitiani», eccetera). Resta in effetti assai difficile, come sempre, porre un timbro sugli esponenti della CISL. L'unica cosa che si può dire è che sono noti gli impegni del passato di un Emilio Gabaglio (già segretario delle A-CIL) di un Franco Bentivogli (già segretario della FIM-CISL), fra i segretari uscenti

due — Nino Pagani e Roberto Romel — sono stati eletti nelle liste della DC, malgrado una loro assai difficile campagna elettorale; un terzo, Manlio Spandonoro, è dimissionario. Il quarto era il povero Cesare Del Piano, scomparso di recente.

Il documento finale sottolinea le caratteristiche della offensiva conservatrice in atto nel Paese, non seppellita dal risultato elettorale. «Un vasto arco di forze politiche — si dice con una terminologia a dire il vero un po' generica — insieme alle «sali più aggressive del padronato» a-

vanzano soluzioni fondate su politiche monetarie restrittive. Puntano così — il riferimento è alle ultime uscite di Gianni Agnelli — a «generare maggiore disoccupazione, logoramento del potere contrattuale del sindacato, riduzione del salario reale, maggiori profitti come base della ripresa degli investimenti, recupero di potere padronale in fabbrica, controllo autoritario del potere politico». Una tale offensiva — si dice con una terminologia a dire il vero un po' generica — insieme alle «sali più aggressive del padronato» a-

prese inaugurato con l'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro.

Quali obiettivi si pone la CISL? Il documento si rivolge per questa confederazione — riguarda un «progetto di riforma istituzionale che assuma, tra l'altro, nei meccanismi di decisione politica tutto il valore e la rilevanza delle pattuglie tra i grandi soggetti politici e sociali». Una formulazione che, così posta, malgrado i chiarimenti, sembra a dirsi un progetto di riforma istituzionale (non siamo del «decisionismo» tesi a restringere i margini della partecipazione demo-

cratica), potrà far discutere.

Gli altri obiettivi fanno ormai parte della elaborazione CISL: il fondo di solidarietà; la riforma dell'orario di lavoro; la riforma degli orari; uno spostamento rapido di risorse umane e materiali verso i settori innovatori; una modifica del sistema contrattuale per meglio controllare i processi di ristrutturazione; un piano straordinario dell'occupazione. La CISL prepara in tal modo (l'1-4 febbraio del 1984) una sua conferenza di organizzazione e conferma il proprio impegno «per un rilancio dell'azione unitaria fondata sul massimo dell'«partecipazione» e sul confronto dell'intero movimento sindacale con tutte quelle forze che non si rassegnano a subire passivamente l'offensiva globale, economica, politica ed economica che si profila nella cosiddetta strategia monetaristica».

Certo, si tratta ancora di un linguaggio cifrato. C'è anche chi ha ipotizzato un futuro dove le parole della CISL possano essere più esplicite. Mario Colombo, segretario confederale, ha poi detto che il documento in rapporto con i comunisti, la possibilità di distinguere «tra coloro che tendenzialmente sono orientati alla conservazione e coloro che tendenzialmente sono orientati al progresso». E, in definitiva, il linguaggio dell'alternativa che, faticosamente, avanza.

Bruno Ugolini

### La FIAT non vuole il contratto, ma elargisce aumenti personali ai dipendenti «buoni»

TORINO — La FIAT ha cominciato già a mettere in pratica le idee espresse solo pochi giorni fa da Giovanni Agnelli e Cesare Romiti in fatto di relazioni sindacali: perdurando la vertenza contrattuale, a centinaia di lavoratori del settore auto sono cominciati ad essere riconosciuti — unilateralmente — aumenti salariali oscillanti, a seconda delle diverse categorie, dalle 80 alle 120 mila lire e una «suma tantum» di 120 mila lire. Secondo le informazioni della FLM, a beneficiare dell'aumento di 120 mila lire sono i lavoratori e le loro famiglie, mentre a quelli delle catene di montaggio, inquadri, al 3° livello, andrebbe per il momento solo l'una tantum.

Si è capito meglio, così, che cosa intendeva dire l'altro giorno a Milano l'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, quando aveva detto che l'iniziativa dei precontratti

(che peraltro è prerogativa per ora dei soli sindacati tessili) rischia di costituire l'affossamento definitivo del contratto nazionale. E poi che è pericolosa per il sindacato, aveva aggiunto, perché «non tutte le aziende stanno il ad aspettare: ci saranno anche le aziende che assumeranno loro una iniziativa autonoma, un contatto diretto col lavoratore».

Eccola qui la ricerca di un contatto diretto. Si tratta come di consueto di una iniziativa che punta essenzialmente a dividere i lavoratori e a mettere fuori gioco il sindacato nella contrattazione. Oltre tutto è anche una mossa condotta all'insegna del risparmio: a beneficiare degli aumenti tanto generosamente concessi dalla FIAT sono stati 5 o 6 operai per officina (e le officine vanno da un centinaio fino anche a duemila operai).

Ad agosto + 7% le tariffe SIP?

ROMA — La SIP ha chiesto al CIP (comitato interministeriale prezzi) di concedere un aumento del 7 per cento per l'1-15 agosto prossimo. La notizia è rimbalzata ieri, con pochi altri particolari: la società telefonica afferma che questo rincasso è necessario per il proprio programma di investimenti, che prevede per il 1983 una spesa di 3.700 miliardi. È l'argomento classico del concessionario, che dallo scorso 1° febbraio ha introdotto le tariffe urbane a tempo a Roma e Milano, dopo aver avuto polemiche e l'ordine di sospendere le tariffe di canone che versa allo Stato.

L'inchiesta per la mancata promozione del senatore

«Caso Vitalone», tutto il CSM difende i sei membri incriminati

Il plenum all'unanimità: i consiglieri accusati non devono essere sospesi - «Non può essere limitata la nostra libertà di espressione» - Il giudice: «Voglio solo interrogarli»

ROMA — Plenum del Consiglio superiore della magistratura, ieri mattina. Discussione animata, molti interventi, anche amarezza, ma l'unica e unanime conclusione: «I sei membri incriminati dal giudice romano Amato per la mancata promozione del senatore de Claudio Vitalone, hanno soltanto fatto il loro dovere in base ai loro convincimenti e non debbono essere sospesi. Tutto il CSM deve continuare ad operare con fermezza e serenità. E questa dunque è la risposta del massimo organo del giudice all'ultima sorprendente mossa della magistratura romana: l'incriminazione dei sei consiglieri per la mancata promozione del senatore de Claudio Vitalone, che com'è noto, pur essendo stato il primo a intervenire si è poi dissociato dal collegio di difensori».

La posizione processuale del popolare presentatore di Portofino è passata — dunque — al secondo piano, rispetto alle polemiche che stanno sconvolgendo i suoi difensori.

A benevento le forze dell'ordine hanno messo a segno un altro grosso colpo contro la camorra affiliata alla banda Cutolo: 14 arresti, tre latitanze, 27 provvedimenti notificati in carcere. Tra gli arrestati anche il presunto capozona di Cutolo nel Sannio.

Vito Faenza

Dalla nostra redazione

### I sospetti sulle libertà provvisorie «facili»

## Il disagio dei magistrati napoletani: «Troppe voci, deve intervenire il CSM»

Le autorevoli smentite del PG non hanno placato il malessere. Il «caso» Ammaturo. Ancora baruffe tra i legali di Enzo Tortora

NAPOLI — Il malessere che sta vivendo il tribunale di Napoli lo si può notare scorrendo semplicemente le discussioni che avvengono nel cortile di Castel Capuano, il palazzo di Giustizia partenopeo. Dopo la categorica smentita di un'inchiesta su presunti illeciti fatti dal procuratore generale Italo Barbieri, gli operatori della giustizia continuano a parlare dei tentacoli della camorra nell'apparato giudiziario.

E corruzione? Si tratta solo di lassismo? Oppure è una semplice abdicazione dalla deontologia professionale? Difficile dirlo anche perché le voci smentite parlavano di corruzione e ora si parla di minacce, di strutture carenti, di una situazione difficile nella quale sono costretti a lavorare i dipendenti, magistrati, avvocati, lavoratori del ministero di Grazia e Giustizia, che lavorano giorno dopo giorno a

«Troppe voci, deve intervenire il CSM»

Il «caso» Ammaturo. Ancora baruffe tra i legali di Enzo Tortora

Tullio Grimaldi

Francesco Cedrangolo

quello che è stato denunciato è frutto di illazione, di corruzione, di lassismo o di superficialità. È chiaro che in una situazione come quella in cui ci troviamo ad operare — conclude il giudice — si formano dei punti deboli su quali si inserisce la grossa organizzazione criminale per trovare gli spazi e godere di privilegi.

Intanto si continua a par-

L'inchiesta per la mancata promozione del senatore

### «Caso Vitalone», tutto il CSM difende i sei membri incriminati

Il plenum all'unanimità: i consiglieri accusati non devono essere sospesi - «Non può essere limitata la nostra libertà di espressione» - Il giudice: «Voglio solo interrogarli»

nelle ultime righe del documento votato all'unanimità: «Il CSM ribadito il principio dell'astensione da qualsiasi forma di interferenza sullo svolgimento della funzione giudiziaria; nel pieno rispetto dell'autonomia e indipendenza dell'attività giurisdizionale, di cui lo stesso Consiglio è garante sul piano istituzionale, rileva che il capo di imputazione non menziona specifici fatti di interesse privato, che valgono a diffamare i sei consiglieri e gli altri magistrati che hanno espresso nella stessa seduta opinioni analoghe ovvero opinioni diverse nell'esercizio dello stesso potere-dovere attribuito dalla Costituzione senza avere la piena e libera funzione costituzionale dell'attività del CSM nella linea indicata dalla Corte costituzionale nella sua recente sentenza». Il senso è molto chiaro: il capo d'imputazione contestato ai sei consiglieri non menziona fatti specifici di interesse privato e non si capisce quindi quale sia la differenza di posizione tra i sei e gli altri (la maggioranza) che bocciarono la domanda di promozione a consigliere di Cassazione dell'ex magistrato Vitalone.

Il giudice Amato, dal canto suo, ha precisato ieri che il mandato di comparizione risponde all'esigenza di non poter definire il procedimento senza avere sentito gli interessati e di dover garantire ai denunciati «adeguata difesa mediante contestazione dell'accusa e l'interrogatorio col quale possono essere acquisiti utili elementi di chiarificazione». I sei incriminati rispondono che avevano già inviato una esauriente me-

previdenziale e assistenziale a quelli che non ne hanno bisogno. Il ministro della Finanza, forte, nel suo intervento ha sostenuto, invece, la necessità di intervenire a principio di corresponsabilità e di prestazioni fattive dell'autonomia delle varie gestioni. Forte ritiene, comunque, che non sia possibile risolvere interamente il problema delle pensioni con la riforma. Solo da un'indicazione dello stesso Forte di forme volontarie di risparmio e di assicurazione da parte dei giornalisti ha sottolineato che sia in teoria, sia in pratica, il monetarismo non è riuscito ad evitare la riduzione dell'inflazione fosse accompagnata da conseguenze rilevanti sul consumo. Una reazione del professor Samuelson interessante anche per i suoi ospiti democristiani.

Il giudice Amato, dal canto suo, ha precisato ieri che il mandato di comparizione risponde all'esigenza di non poter definire il procedimento senza avere sentito gli interessati e di dover garantire ai denunciati «adeguata difesa mediante contestazione dell'accusa e l'interrogatorio col quale possono essere acquisiti utili elementi di chiarificazione». I sei incriminati rispondono che avevano già inviato una esauriente me-

Il giudice Amato, dal canto suo, ha precisato ieri che il mandato di comparizione risponde all'esigenza di non poter definire il procedimento senza avere sentito gli interessati e di dover garantire ai denunciati «adeguata difesa mediante contestazione dell'accusa e l'interrogatorio col quale possono essere acquisiti utili elementi di chiarificazione». I sei incriminati rispondono che avevano già inviato una esauriente me-

Bruno Misserendino



Si trasforma in un giallo la scomparsa di un'adolescente a Roma

# «Abbiamo noi Emanuela»

## Chiedono uno scambio con l'attentatore di Wojtyla

Recapitati documenti - La ragazza, figlia di un messo del Vaticano, sparita dal 22 giugno

ROMA — Il suo volto spensierato compare da alcuni giorni sui muri di Roma in bianco e nero fatto affiggere dai familiari: Emanuela Orlandi, anni 15, alta mt. 1,60, è scomparsa. Finora non era uno dei tanti casi di adolescenti che improvvisamente spariscono lasciando i genitori nell'angoscia. Ora è trasformata in un giallo, che avrebbe per protagonista un fantomatico gruppo terroristico deciso ad ottenere la scarcerazione del turco Mehmet Ali Agca, condannato all'ergastolo per l'attentato al Papa. La ragazza, insomma, sarebbe stata rapita da un gruppo che intenderebbe proporre uno scambio con il mancato assassino del Pontefice.

Ma che c'entra Emanuela Orlandi, una timida studentessa di musica, con una vicenda di portata internazionale che ha visto entrare in scena terroristi e servizi segreti. In una trama oscura poi svelata a puntate dallo stesso attentatore, convinto a confessare dal cappellano camorrista del carcere di Ascoli Piceno? L'unico aggancio, è molto indolito in quanto presentato dal padre: Ercole Orlandi è un dipendente del Vaticano e svolge funzioni di «messo» nella cancelleria papale, nel palazzo apostolico. Il resto della storia si regge per ora soltanto sul contenuto di una telefonata del 22 giugno pomeriggio alla redazione romana dell'ANSA: «Stammi bene a sentire, noi abbiamo una ragazza, Emanuela, la studentessa di musica. Il padre libereremo soltanto quando sarà scarcerato Mehmet Ali Agca, l'attentatore del Papa. Chi ha chiamato (la voce era giovanile e molto incerta) ha sicuramente qualcosa a che fare con la scomparsa della ragazza. Andate in piazza del Parlamento — ha infatti aggiunto — e in un rifugio troverete la prova che la ragazza è nelle nostre mani».

«La prova» è stata trovata: è una fotocopia che riproduce la tessera d'iscrizione di Emanuela Orlandi alla scuola



ROMA — Uno dei manifesti fatti affiggere sui muri della città dai parenti di Emanuela Orlandi

no. La prima chiamata era giunta sette giorni fa, la seconda domenica scorsa, l'ultima l'altro ieri. Gli interlocutori non hanno mai detto a quale gruppo appartenevano, ma si sono sempre presentati dicendo: «Abbiamo Emanuela». Nelle prime due comunicazioni hanno fornito particolari della vita della ragazza che soltanto lei poteva aver riferito. L'altro ieri hanno fatto sentire ai genitori una registrazione in cui la voce di Emanuela ripeteva per dieci volte sempre la stessa frase: «Ho frequentato il secondo anno del Convitto nazionale Vittorio Emanuele». Nella vita della ragazza non c'è nulla che possa aiutare a spiegare il mistero. Fin dal primo momento i genitori avevano escluso che Emanuela potesse essere scappata assieme a qualche coetaneo: «È una ragazza timida, posata, ha sempre

La tragica fine di una giovane ferrarese in Calabria

# È morta sulla spiaggia a 22 anni, uccisa per aver resistito alla violenza

Era una studentessa del DAMS, la scuola bolognese già al centro di fatti delittuosi, ma per ora sembra una coincidenza - Ignobile speculazione della stampa locale

Dal nostro inviato  
TORRETTA DI CRUCOLI (Catanzaro) — È un mistero, un autentico rompicapo, un giallo in piena regola. Una ragazza di 22 anni, originaria di un paese vicino Ferrara, in Calabria per lavoro, viene ritrovata uccisa all'alba di domenica scorsa sulla spiaggia di un litorale sul Mare Jonio. È un delitto orrendo. La prima indagine che si lascia filtrare è che la ragazza sia stata uccisa dopo aver resistito alle violenze di qualcuno che voleva intrattenersi con lei. Tre giorni dopo, qui a Torretta di Crucoli, il paesino dove è avvenuto il delitto, si brancola però ancora nel buio.

Lei si chiamava Liviana Rossi, e quindici giorni fa assieme alla sorella ad altre amiche era arrivata in Calabria per fare la cameriera in un albergo che sorge proprio sulla spiaggia, il «Costa Elisabetta». Un modo come un altro per pagarsi una vacanza, magari anche un po' di studio, come fanno molti giovani nella stagione estiva. Il mare da queste parti è stupendo, a metà strada fra Catanzaro e Cosenza, proprio al confine tra le due province lungo la fascia jonica che porta in Puglia. Liviana e le altre ragazze sono state uccise sul loro conto, ma nessuna lamentava. Fino a tarda sera servono ai tavoli poi vanno a ballare in una vicina discoteca.

Sabato sera è uguale a tutte le altre per le ragazze ferraresi. Verso le 2 e mezzo del mattino, quando tutte vanno a dormire, Liviana scende però in spiaggia, nell'arenile privato dell'albergo. Nessuno sa dire ancora il perché, se per un'amicizia o per un altro motivo, stesa bocconi sulla spiaggia a pochi metri dalla piscina dell'albergo, con la bocca

piena di sabbia, un buco in testa, sangue un po' dovunque, orribilmente uccisa almeno cinque ore prima. È un delitto, almeno su questo non ci sono dubbi. Si parla subito di una pietra servita all'assassino per colpire alla testa la ragazza. Ma chi ha ucciso Liviana e perché? I carabinieri di Città Marina indagano da tre giorni sul fatto senza successo. Hanno interrogato almeno cento persone, tra dipendenti e clienti dell'albergo, per cercare di capire gli ultimi movimenti della ragazza, trovare qualcosa di discorde nelle deposizioni. Ma per il momento niente.

A Torretta di Crucoli Liviana non aveva conosciuto nessuno in particolare, per cui prende corpo sempre più l'ipotesi di un delitto sullo sfondo di un tentativo di violenza carnale. I giornali locali intanto si divertono a ricamare sulla personalità di Liviana: prima la droga, poi l'omosessualità. Un ignobile gioco al massacro. A smontarlo, come provano gli affranti genitori di Liviana, Sandra Migliorini e Felice Rossi, che lei sono ripartiti con la sorella della figlia verso Bosco Mesola, il paesino del Basso Ferrarese dove abitano. Liviana — dicono — il buon nome di Liviana con tutti i mezzi che la legge ci consentiva. Liviana non è mai stata tossicodipendente e nessun appunto può essere mosso al suo comportamento nella vita privata e sentimentale.

Sulla strada decisa del delitto per violenza sessuale è invece l'UDI di Bosco Mesola e la frequentava abbastanza assiduamente. Si l'UDI di Ferrara, che quella di Catanzaro fanno infatti rilevare come «Liviana sia rimasta vittima della violenza che lei combatteva, con-

dannata a morte — dicono — per la sua volontà di libertà e di autonomia». Ieri mattina sul corpo della ragazza i sanitari giunti da Bari hanno effettuato in ogni caso l'autopsia. All'ospedale di Cagliari c'erano i genitori e le amiche di Liviana. L'esto che i medici hanno comunicato alla autorità giudiziaria è stato quello di una morte per asfissia e trauma cranico con conseguente arresto cardiocircolatorio in pratica l'assassino ha schiacciato Liviana sulla spiaggia con conseguente soffocamento. Su tutto il corpo della ragazza sono stati riscontrati segni evidenti di una colluttazione, eccitissimi un po' dappertutto, sul collo, capelli strappati. I segni cioè che confermerebbero una resistenza accanita della ragazza prima di essere uccisa. Altre piste, in ogni caso, gli stessi carabinieri di Città non ne battono, anche se il giallo si infittisce di ora in ora.

Dal suo paese giungono invece notizie di sorpresa, di sgomento e di dolore. Liviana era infatti conosciuta come una ragazza normale, impegnata politicamente, socialmente, culturalmente. Scriveva anche poesie e frequentava da qualche anno il DAMS a Bologna, il dipartimento di arti, musica e spettacolo al centro della cronaca nera negli ultimi tempi con due omicidi, di cui uno appena 15 giorni fa, rimasti anch'essi insoluti. La sconcertante ipotesi di un collegamento tra l'assassino di Liviana Rossi e i due avvenuti nel capoluogo emiliano non sembra al momento sostenibile, anche perché, come detto, gli indizi che fanno propendere per un delitto a seguito di un tentativo di violenza carnale sono molti.

Filippo Vetri

# Neonata annegata nel bagno. La madre: «Gli assassini mi hanno violentata»

SIRACUSA — Una vicenda tragica, quella di una neonata annegata nel bagno di Augusta (in gravi condizioni, soprattutto sotto il profilo psichico dicono i medici) è stata raccontata da una donna di Siracusa. Protagonista, M.B., una giovane donna di 22 anni. Rientrata da un giro in città, il marito, un marittimo di 32 anni, l'ha ritrovata in casa, svenuta sul pavimento di casa, sulle braccia e sul petto alcune ferite. E a pochi metri dalla donna, nel bagno, il corpicino senza vita della sua bambina, nata appena venti giorni fa. La piccola era annegata nella vasca.

Ricoverta immediatamente al Policlinico di Augusta, la neonata è morta poche ore dopo. M.B. ha detto di essere stata aggredita, picchiata e quindi violentata da due sconosciuti che si erano presentati davanti alla porta di casa sua con la scusa di vendere libri a rate. E sarebbe stato proprio uno dei due aggressori, un infastidito dal piano della

bambina, a uccidere quest'ultima. M.B. ha raccontato che il marito e ad annegarla. Un racconto sconvolgente. Ma a complicare tutto, c'è il risultato della visita alla casa di M.B. è stata sottoposta. Sembra che sul suo corpo non siano stati rilevati segni di violenza carnale. Le stesse testimonianze dei vicini di casa della giovane donna sono discordanti. Alcuni di loro hanno detto che nell'ora indicata per la vendita dei libri non hanno sentito grida o lamenti provenire dalla casa di M.B. Poi, però, qualcuno di loro ha aggiunto che in

quel momento stava ascoltando la radio e quindi non poteva sentire. Altri testimoni, invece, hanno detto di aver visto fuggire dall'edificio due sconosciuti che poi si sono allontanati al bordo di uno scooter.

Tra l'altro, la descrizione delle «fuggiaschi» corrisponderebbe a quella di due giovani che per tutta la mattinata avevano bussato alle porte del rione Borgate per chiedere di vendere libri a rate. Quel due giovani sono stati cercati per tutta la giornata, anche con posti di blocco e battute nella zona. Di loro nessuna traccia.

Fabio Zanchi

Non sono tra coloro che si scandalizzano per le passioni e le polemiche suscitate dal caso del giocatore Zico il cui acquisto da parte dell'Udinese è stato bocciato dalla Federcalcio. Retroscendimenti, mancate promozioni, decisioni degli arbitri, giocatori ceduti contro la volontà dei tifosi hanno sempre suscitato manifestazioni più o meno rumorose e talvolta anche violente. Con tutto il suo carico di passione e di irrazionalità anche questo fa parte del mondo del pallone. Né mi meraviglia il fatto che i tifosi dell'Udinese sospettino che il provvedimento adottato nei confronti della loro società non sarebbe stato preso se si fosse trattato di una delle «grandi» del campionato. Il sospetto sarà certamente infondato, ma come si può non nutrirlo quando si vede che Andreotti interviene per indurre Falcao a ritornare alla Roma, quando si legge che il procuratore del giocatore brasiliano ha detto: «Ad Andreotti si può dire di no una, due volte, non la terza». Quando ci si chiede, cioè, quali argomenti abbia usato l'esponente democristiano per indurre Falcao e il suo legale a firmare il contratto per i giallorossi. Quando si legge che Andreotti, quando non può acquistare certi giocatori, fa in modo che essi non vadano a rafforzare le squadre che possono aspirare allo scudetto. In questo clima torbido, i dubbi sono leciti. E del resto di sospetti, più o meno fondati, è piena la storia del calcio.

## Caso Zico: cerchiamo di non confondere le cose

la squadra friulana. Nulla di nuovo sotto il sole. Nulla che, secondo me, possa essere il quilibrio con un'espansione giudiziale, con un'alzata di spalle da chi guarda allo sport, e in particolare al calcio, con aristocratico distacco. Certo, il calcio è diventato sempre più un'industria, per Zico si è mossa una finanziaria inglese. Ma il calcio resta, fondamentalelemente, un gioco che scatenava la passione di massa definita «tifo».

Ma proprio perché il calcio è fondamentale, prima di fondare in Italia il calcio, c'è chi vince e chi perde (anche se i suoi connotati di industria si fanno sempre più marcati) credo che ci sia da preoccuparsi per la plega che ha preso il caso di Zico. Una brutta plega perché, ancora una volta, si è arrivati a quella pericolosa confusione per cui si mischiano le sorti di una squadra di calcio con quelle della città che rappresenta. Quando il Cagliari vinse lo scudetto ci fu chi parlò di «rinascita» dell'isola. E si è visto, purtroppo, come sono andate le cose per i sarde, scudetto o meno. Se il Napoli o il Catania diventarono campioni d'Italia non si potrebbe certo dire che si è risolta la questione meridionale. Il Bologna è passato in

due anni dalla serie A alla serie C. Si può dire, per questo, che Bologna non resti una delle migliori città italiane per il suo tessuto democratico, per i suoi servizi, per la civiltà che esprime? Il fatto che la Sampdoria stia preparando una squadra da alta classifica non sposta di una virgola la drammaticità della situazione del suo porto in crisi né quella del suo stabilimento siderurgico.

Voglio dire che il calcio non va confuso col resto. Capisco perfettamente il desiderio dei tifosi friulani di vedere Zico con la maglia della loro squadra perché ritengono (e penso a ragione) che ciò possa permettere ad una «provinciale» di prendersi qualche soddisfazione contro le «grandi», di entrare essa stessa tra le prime. Capisco quindi che si mobilitino, che si diano da fare, che protestino per raggiungere questo obiettivo. Rientra nella norma. Non capisco, invece, altre forme di intervento, il ricorso all'«abolita» «pollicia» per avere Zico in maglia bianconera. E non perché, come si afferma da più parti, la politica non deve interessarsi dello sport. Se ne deve interessare ma per tutti altri obiettivi che non siano quelli di far giocare in Italia il calcio (e penso a ragione). Sinceramente ci ho capito poco nella complicata storia di Zico, nel giro di soldi degli «sponsor». Credo che molti, come me, abbiano però capito il pericolo di questa identificazione squadra-città, squadra-regione, con tutte le sue possibilità di strumentalizzazione. Il calcio è un gioco che si fa sul serio. Il resto è una cosa seria che non si può fare per gioco. Per nessun gioco.

Al processo per le sevizie ai terroristi in corso a Padova

# Agenti accusano i colleghi dei NOCS

Il racconto del brigatista Cesare Di Lenardo - «Ecco come mi produssero lesioni e bruciature» - Il momento della liberazione del generale Dozier - L'ex commissario Genova, ora deputato PSDI, dice: «Risponderò quando la Camera avrà concesso l'autorizzazione a procedere»



PADOVA — Il commissario Genova imputato al processo, eletto deputato nelle file del PSDI nelle elezioni del 26 giugno

Dal nostro inviato  
PADOVA — Il processo agli uomini dei NOCS, iniziato da appena due giorni, sta diventando una grossa grana per tutti. Per i tre protagonisti dell'arresto del brigatista Cesare Di Lenardo, abbandonati a se stessi a render conto davanti ai giudici delle sevizie che gli avrebbero inflitto; per chi ha sempre sostenuto, come il ministro degli Interni, che le torture «non risultavano»; per lo stesso Di Lenardo, in fondo, il quale sperava di poter dimostrare anche che i tanti pentimenti sarebbero derivati proprio dai maltrattamenti cui venivano sottoposti gli arrestati; per chi, pur essendo al corrente di ciò che accade all'indomani della liberazione del generale americano James Dozier (accusato di un omicidio), il brigatista ha raccontato di essere rimasto in balia di gente che per vari giorni lo schiacciava e feriva con ogni tipo di vessazione. Ha ripercorso le tappe allucinanti di un racconto cui, per sommi capi, si è già a conoscenza i personaggi che l'avevano in consegna, così ha detto Di Lenardo, allo scopo di farlo parlare, lo hanno colpito sui fianchi dandogli calci; gli hanno applicato elettrodi sui genitali infliggendogli sevizie prolungate e di varia intensità; gli hanno impedito per 4 giorni di dormire, tenendolo sveglio con calci; lo hanno picchiato sulle piante dei piedi; lo hanno trasportato, chiuso nel bagaglio di una macchina nella caserma del Secondo Celere di Padova, dove gli hanno fatto inghiottire sale grosso e acqua in notevole quantità; portato in aperta campagna (c'era freddo, ero a piedi scalzi e ho sentito la terra

sotto i piedi), hanno simulato una finta esecuzione: «Adesso ti spariamo»; gli hanno procurato una lesione al timpano dell'orecchio sinistro. Alla fine dei 4 giorni, dopo il trattamento con l'acqua, gli hanno dato da bere due litri di latte e hanno riaccompagnato in questura.

Di Lenardo ha anche raccontato che, durante quel periodo, c'erano fasti all'ergastolo, gli stessi che si proficavano (la supposizione è sua) ogni tanto facevano credere di essere degli altri, dei «buoni» contrapposti ai cattivi di cui non condividevano i metodi. Altri particolari: Di Lenardo ha detto di aver sentito chiaramente il nome di Genova pronunciato da qualcuno durante la tortura dell'acqua; un giorno (il secondo o il terzo) gli si presentò un altro magistrato, in realtà un poliziotto; gli misero di fronte anche un presunto medico che lo inchiodò sulle ferite che avevo, dicendo che me le ero procurate cadendo dalle scale. Il vero magistrato procuratore di Lenardo è stato il quinto giorno dalla liberazione di Dozier.

Subito dopo Di Lenardo è stato interrogato dal PM e testimoniato, ha confermato di non rispondere, nel dettaglio, alle domande che gli venivano poste su eventuali maltrattamenti subiti personalmente: «Io, Savasta e la Frascella (che verranno interrogati a stamane, insieme ad Emilia Libera, n.d.r.) sui maltrattamenti abbiamo redatto in passato un documento. Non ci interessano le denunce per i casi personali: ci interessa la denuncia politica dell'imbarbarimento dello stato. Nel carcere di Voghera ha aggiunto — i detenuti vengono torturati giorno dopo

giorno». Su sollecitazione del PM Vittorio Borracetti, Ciucci ha ottenuto dieci minuti di riflessione per abbandonare la linea della reticenza, pena un'ulteriore incriminazione. Quando il pentito è tornato in aula ha accettato di rispondere, descrivendo le percosse subite anche da lui nei 5 giorni in cui è rimasto nelle mani di chi l'aveva catturato. Anche lui ha confermato, per indirettamente, di aver visto il magistrato solo al termine di quel periodo. Ma ha anche aggiunto una considerazione: «A ben vedere — ha precisato — Di Lenardo ha dimostrato che è ben possibile non parlare, anche sotto tortura. Ecco perché io sostengo che la decisione di parlare non è mai connessa con i maltrattamenti. È una scelta che deriva da una resa interiore, personale. Non credo che i maltrattamenti siano la causa scatenante della dissociazione o del pentimento. Questo è frutto di una debolezza che c'era in tutti noi, dopo 10 anni di lotta armata».

Nel pomeriggio un nutrito numero di agenti e funzionari di polizia chiamati dal PM e testimoniato, ha confermato di non rispondere, nel dettaglio, alle domande che gli venivano poste su eventuali maltrattamenti subiti personalmente: «Io, Savasta e la Frascella (che verranno interrogati a stamane, insieme ad Emilia Libera, n.d.r.) sui maltrattamenti abbiamo redatto in passato un documento. Non ci interessano le denunce per i casi personali: ci interessa la denuncia politica dell'imbarbarimento dello stato. Nel carcere di Voghera ha aggiunto — i detenuti vengono torturati giorno dopo

Fabio Zanchi



INTERVISTA



Carlo Tognoli, sindaco socialista di Milano

E ora un dialogo più aperto a sinistra

MILANO — Se si guarda al quadro complessivo dei risultati elettorali, colpisce la particolare nettezza con cui le diverse tendenze messe in luce dal voto a livello nazionale si sono manifestate a Milano. La mobilità del voto, in primo luogo, che qui si calcola abbia interessato addirittura un quarto degli elettori; la tenuta del Pci, tanto più significativa in una situazione di così grande movimento e che ne fa ora, di gran lunga, il primo partito della città; la caduta della Dc al 19,1%; la grossa affermazione del Pri, dal 5,4% al 12,3%; l'insuccesso, infine, del Psi che, contrariamente alla tendenza nazionale, perde, non solo rispetto al '79, ma anche rispetto al '76 e resta, con il suo 11,1%, molto lontano dal grande risultato delle amministrative del 1980 (19,7%).

che ha avuto una posizione più aperta verso la giunta e che su diverse questioni ha anche collaborato positivamente con essa, registra un balzo in avanti, a spese sia della Dc che del Psi. Questo riflette bene la natura del Pri, in parte moderata ed in parte di sinistra. — Ma l'incremento dei voti, a quale delle due «anime» del Pri è dovuto, a quella moderata o a quella di sinistra? — «A tutte e due. Per un verso la politica del «rigore» propagandata dalla Dc ha favorito il Pri, che su questa linea c'è dal tempo di La Malfa. Per un altro verso le sue inclinazioni di sinistra gli hanno consentito di sottrarre voti al Psi. — Ecco, parliamo del voto socialista. — «Non abbiamo ancora un quadro del tagliato, zona per zona, anche se ci sta inventando sempre più omogenea ed è difficile fare distinzioni. Quel che si può dire è questo, che il Psi ha perduto una fascia di voti di opinione mentre ha mantenuto quelli più strettamente legati al partito e alla sua organizzazione. Non c'è la prima volta

che ciò accade». — Ma questo, a cosa è dovuto? — «In parte, soprattutto per Milano, all'effetto Spadolini». Poi c'è il fatto che il Psi ha registrato un calo complessivo in tutto il nord, salvo eccezioni come nel Friuli Venezia-Giulia. Da Torino a Genova, alla Lombardia al Veneto siamo andati indietro e questo arretramento non poteva non riflettersi anche a Milano. — Ma le ragioni? — «Intanto l'effetto di avvenimenti particolari come quelli di Torino e Savona che qui hanno inciso, anche per la vicinanza geografica, assai più che al sud. Ma la ragione più di fondo è che qui sono più forti i ceti medi o per essere più esatti, un certo tipo «moderno» di ceto medio che è più pronto a cambiare il suo voto. — Che cosa deve fare, la sinistra, per conquistare e consolidare il rapporto con quei ceti? — «Si tratta sostanzialmente di assumere un atteggiamento più attento ai loro problemi ed alle loro aspirazioni. Innanzitutto quelli del terziario, anche perché que-

sto corrisponde ad una domanda che qui a Milano è forte ed alla quale non abbiamo ancora dato una risposta completa. Poi ci vuole una maggiore cura per quanto riguarda la «qualità» della vita, che ovviamente interessa tutti ma che in una città in cui i ceti medi sono così vasti interessa molto anche loro: cultura, arredo urbano, verde, luoghi di incontro. Non è che la giunta di sinistra abbia trascurato queste cose, sino ad ora però ha privilegiato il punto primo rispetto ai programmi, perché il centro direzionale, l'Fim aggiunge che forse si può dire che non pretendiamo di ridurre il Pri a semplice «aggiuntivo» della giunta di sinistra ma che, al tempo stesso, non pretendiamo di roves-

presentarsi in Parlamento con una proposta verificata preventivamente con il Pci, piuttosto che con una semplice proposta di maggioranza». — Tra i temi istituzionali, quali sembrano i più rilevanti? — «Insistere gli enti locali. Qui mi pare che siamo agli sgoccioli della situazione. Bisogna rifare la legge comunale e provinciale, bisogna trovare delle soluzioni per le aree metropolitane e bisogna anche consentire alle regioni una vita meno soffocata. Io non sono dell'opinione che le regioni abbiano fallito, è necessario però che lo Stato riconosca una maggiore autonomia all'iniziativa regionale. Poi ci sono i temi dell'economia ed anche quelli di politica estera, ma questi sono difficili e quelli su cui la distanza tra pentapartito e Pci, a causa degli impegni già presi dal governo italiano, sono maggiori, anche nell'ipotesi che la posizione socialista per una trattativa ad oltranza dovesse diventare quella del governo. — Conclusivamente, di fronte ai problemi del paese, ed anche di fronte al risultato elettorale, quali le prospettive di dialogo con il Pci? Il Pci ha la sua politica di alternativa, il compromesso storico è stato messo da parte, quindi non penso ad un Pci che lascia l'opposizione semplicemente per raccogliere una stretta di mano ed una pacca sulle spalle. Ci sono però dei temi che possono essere discussi insieme e su quali si può trovare una convergenza. Penso, innanzitutto, ai temi istituzionali e non per calcolo opportunistico, perché senza il Pci certe cose non si possono fare, ma per ragioni di metodo. Mi sembra infatti molto diverso

INCHIESTA

Bagnoli insorge contro un «delitto produttivo»

NAPOLI — Tutta Napoli si sta preparando a difendere la sua acciaieria. Come si è fatto soltanto pochi mesi fa, quando i caschi gialli degli operai dell'Alstisider si ritrovarono dappertutto in tutta la sede della Regione, alla Prefettura, mentre sfidavano l'anello dello stadio prima della partita. La difesa di Bagnoli, qui la si è dovuta organizzare continuamente, in un arco di tempo che ormai si conta a decenni, perché regola, regola ogni tanto tornava fuori l'idea di chiudere, di eliminare un impianto di dimensioni troppo ridotte per essere convenienti, provvisto di macchine sempre più vecchie del necessario. Ma, questa volta, le cose stanno in modo molto diverso. Le attività di lavoro del Mezzogiorno e di Napoli, che finirebbe con il bollare di infamia sociale ogni progetto che prevedesse l'eliminazione di 7000 posti, c'entra solo marginalmente nel bagaglio di argomenti che i dirigenti degli operai e dal sindacato. Questa volta l'Alstisider di Bagnoli può essere indicata come il più straordinario esempio di insipienza nella gestione di una politica industriale alla quale sia stato dato di assistere negli ultimi tempi. — Qual è la novità? La novità è che l'Alstisider napoletana è giunta a tre quarti di un processo di ristrutturazione che l'ha trasformata in un autentico gioiello della tecnica moderna. Nel sei mesi scorsi è stato installato un treno per la laminazione a caldo che si dice non abbia uguali nel mondo; è sistemato a una altezza di sei metri dal suolo, tutto è automatico, anche la manutenzione. Il controllo della qualità del prodotto lo fanno tre computer, è in grado di sfornare acciaio «personalizzato» cioè conforme alle molteplici esigenze dei committenti. Bene, tutto era pronto per partire con l'inizio di luglio, si erano già fatti gli accordi sindacali per far rientrare e sistemare sugli impianti 14600 operai in cassa integrazione, quando, venerdì scorso, l'Alstisider ha comunicato che non se ne faceva niente, che tutto sarebbe stato congelato per altri sei mesi. Centinaia di miliardi di investimenti, un mecca-

nismo capace di eccezionale produttività, e nessuno che sappia che farne? — «È stato, è vero, il diktat della Cee. L'Italia, dicono, fa troppo acciaio, deve ridurre la produzione. Se funzionano dappertutto in Italia, Bagnoli e Cornigliano, andiamo fuori dagli standard che ci hanno imposto. E si pensa di non poter fare altro? — dice Gianfranco Federico, segretario della Fim napoletana — tenendo ferme le fabbriche più moderne, quelle che producono a costi inferiori? Le decisioni della Cee sono ridicole. Pretendono di programmare il futuro della siderurgia europea con i sistemi delle quole e del contingentamento, che andavano forse bene 30 anni fa. Oggi è necessario un straordinario sforzo di ammodernamento, di sofisticazione degli impianti. Bisogna programmare dentro un quadro di crisi, avere cioè fabbriche talmente attrezzate da essere in grado di rispondere con flessibilità alla domanda. Il futuro, in Europa e in Italia, ce lo giochiamo con la ristrutturazione di quanto esiste, non fissando determinate quantità da produrre, non imponendo il modo. — A Napoli sono convinti di aver fatto, in questi anni, quanto non sono stati capaci di fare gli altri, né in Italia né in Europa. Può apparire sorprendente, ma dalla Napoli porta del Mediterraneo, città esportava per eccellenza, si vuole imporre una politica industriale. — Guarda che nella difesa di Bagnoli dice Pasquale Mangiapetra, ora assessore comunale — le ragioni politiche e sociali c'entrano molto poco. Qui, quando abbiamo concordato i termini della ristrutturazione, non abbiamo guardato al saldo dei posti di lavoro. E infatti dal '78 a oggi ne abbiamo persi 2000. Si è subito dato tutto a un progetto di radicale rinnovamento degli impianti. Quando e se tutto fosse finito, nell'85, saremo l'unica fabbrica che con due altiforni farà tutto l'acciaio in colata continua, con costi di produzione nettamente inferiori a quelli di tutti gli altri. — Ma questo non significa la condanna e morte per lo stabilimento di Cornigliano? Lo

Il mirino della CEE sulla siderurgia italiana /2



LA PORTA di Manetta



Non è una politica industriale seria, quella che butta a mare una fabbrica modernissima, ristrutturata con investimenti di miliardi. Il tranello della contrapposizione con gli altri stabilimenti. Oggi il sindaco di Napoli tra gli operai

Ma torna qui il discorso di chi dovrebbe dirigere tutta questa opera di riorganizzazione della siderurgia pubblica. Questo governo, questa Finsider? Gente incapace, contabili senza idee, manager che hanno rinunciato al loro ruolo? Ci sono ministri che sembra si siano accorti solo ora che il rapporto tra produzione e esportazione è più sfavorevole all'Italia che non alla Francia o alla Germania, e che non si può non argomentare per alzare la voce con la Cee. Per non parlare poi del problema dei controlli inesistenti sulle importazioni di acciaio da Paesi terzi e dell'inefficienza di organizzare una domanda interna in grado di sostenere la produzione (a Napoli si è fatta una battaglia per impedire l'uscita di acciaio dalla ricostruzione dopo il terremoto: è stata desolatamente perduta, ha stravinato la lobby). — Ultima e stupefacente novità, ora, la messa in mora del gioiello della siderurgia italiana, la nuova Bagnoli. Un atto che straripa ogni criterio di correttezza nelle relazioni industriali. Che politica di programmazione si può fare quando si si scontra con questo modo accorciati di rapporti politici e sindacali, dice Bassolino. Bisogna in sostanza imporre un «delitto produttivo», non consentire «uno spreco enorme» per la collettività. — E con questa piattaforma Napoli si stabilisce? — Sì, farà una lotta all'ampio respiro politico. Oggi il sindaco Valenzi andrà a parlare agli operai, ci saranno assemblee con i parlamentari europei, poi la manifestazione a Bruxelles e il convegno dei delegati di tutta la siderurgia a Roma. Perché, dicono qui, Bagnoli non è un fatto di Napoli e neppure della sola siderurgia italiana. È un pezzo di una partita che si sta giocando la costruzione di una politica industriale degna di questo nome. Edoardo Gardumi

LETTERE

ALL'UNITA'

«Bisognava incominciare a sgrare l'albero dal peso dei frutti marci»

Caro direttore, molti penseranno che queste elezioni non saranno servite a nulla. Io sono del parere contrario e spero che, quando ce ne saranno altre, molti assentiscano il pensiero che il loro voto avrebbe potuto fare crollare la Democrazia cristiana. Bisognava intanto incominciare a sgrare l'albero dal peso dei frutti marci. LUCIANO COROLLA (Ans - Belgio)

A Trieste per la prima volta

Caro direttore, leggo sul vostro giornale negli articoli che commentano i risultati elettorali che a Trieste il Pci è ritornato ad essere il primo Partito come lo era stato nel 1949. Voglio chiarire che così non è: Trieste nel dopoguerra è stata la sede di una occupazione militare alleata, le prime elezioni si sono svolte nel '49 ma primo partito è risultato la Dc e così è sempre stato successivamente fino al '78, quando il primo posto è stato conquistato dalla Lista per Trieste mantenendolo fino ad oggi. — Per le elezioni regionali del 26 giugno scorso il Pci è diventato il primo Partito a Trieste per la prima volta. Tania per la verità. CLAUDIO TONEL (Trieste)

Meglio presentarsi candidati alla Camera

Caro direttore, anche senza essere iscritto ad alcun partito, ho votato ininterrottamente comunista da più di 15 anni a questa parte. Il mio voto — per il Senato — fa capo al VI collegio della città di Milano, collegio di periferia, a maggioranza popolare e proletaria. Mio nonno, mi ricordo, diceva che il VI collegio era quello di Turati (allora nelle elezioni per la Camera, prima del fascismo e del metodo proporzionale). È accaduto quest'anno che il candidato sotto il simbolo del Pci fosse un disoccupato, un disoccupato di nome Eliseo Milani di Bergamo. È accaduto anche che sotto il simbolo del Psi, il candidato in quello stesso collegio fosse l'on. Riccardo Lombardi, Prefetto della Liberazione di non conosco l'on. Eliseo Milani ma, come dirigente del PdUp, non sento di avere molta storia in comune con lui. Qualcosa di più in comune sento di avere con Riccardo Lombardi (e mi dispiace che non sia stato rieletto). Ma se il mio voto per lui, votavo per il partito di Pillitteri e del La Ganga, non so se mi spiego. Quindi ho dovuto votare Eliseo Milani, senza convinzione. — Conclusione, che mi permetto di prospettare al Pci: i ragioni di carattere generale, opera delle alleanze con altri partiti, gruppi o movimenti che possono non risultare graditi a tutti i suoi elettori (i quali — non dimentichi dell'incidente capitato a Ucinò) — sono molti più dei suoi iscritti e non sono tenuti ad una disciplina di partito) sarebbe meglio che questi alleati li portasse candidati alla Camera: così ciascuno potrebbe scegliere, per le preferenze, i candidati a lui più consentanei, senza vedersi impediti dall'obbligo di presentare un nome invece accade con la candidatura al Senato. ROBERTO RIGOLIOSI (Milano)

Le disgrazie «in diretta»: tutto diventa spettacolo

Caro direttore, non sono né un appassionato di motociclismo né divoratore di immagini televisive: nonostante ciò non sono riuscito a sottrarmi, nel giro di poche ore a una decina di ripetizioni dell'incidente capitato a Ucinò. D'averlo uno spietato spettacolo indimenticabile. Che oltre tutto può gustare insieme alla cena e a un bicchiere di Lambrusco. — La TV ci offre queste cose con sempre maggiore generosità. Tu schiacchi e clic: eccoti la spettacolarizzazione di un attentato, di una castrofe, della fame, della paura, della guerra e «vicende» di un bambino che sta morendo sottoterra. — Un altro clic ed eccoti la spettacolarizzazione della politica, dello sport, dello spettacolo stesso. Tutti clic: tante spettacolarizzazioni; a tutte le ore e per tutti i giorni. — E intanto la testa di un uomo è una bolla di sapone, la vita diventa sabbia e tu non ricordi nemmeno che cos'hai appena mangiato a cena. — Ma l'informazione — si dirà — ha i suoi doveri! Prima fra tutti, in quest'era già post-industriale, quello di tener desto, esigente e raffinato il palato dei telespettatori. E allora tranquilli gli domandi, prima di andare a letto, ci sarà sicuramente un altro ghiotto boccone. Che ne so: magari qualcuno ci regolerà la sequenza diretta, registrata e alla moviola, dell'anima di un qualche notabile faccendiere mentre, finalmente, sale al cielo. ROBERTO BIANCHINI (Villarotta - Reggio Emilia)

È madornale errore mettere i «dipendenti» contro gli «autonomi»

Caro Unità, sono un ex operaio dell'Arsenale di Taranto. Nel 1954, vittima della discriminazione che colpiva gli attivisti del partito, licenziato, tornai con moglie e figli al mio paese d'origine e, dopo aver penato, mi avviai a un lavoro autonomo con un negozio di elettrodomestici, rimanendo fedele al mio ideale politico che già tanto mi era costato. Nel 1957 fui eletto consigliere comunale e vi lascio immaginare la conseguenza che poteva avere in quell'epoca l'esporsi politicamente proprio mentre dovevo avviare un negozio. — Ora i miei ex colleghi di lavoro dell'Arsenale sono in prevalenza già in pensione, con il prepensionamento anticipato e con un trattamento non disprezzabile mentre io, nell'arco della mia attività commerciale, ho subito ben

5 furti con scasso con gravi danni economici e psichici; non mi posso permettere nemmeno una giornata di malattia; non ho le ferie, nemmeno non pagate; non ho la tredicesima mensilità né tantomeno la quattordicesima; non faccio la settimana corta; se avrò fortuna andrò in pensione a 65 anni e con quattro soldi; non conosco il tempo libero perché dopo il lavoro devo espletare gratis il compito di ragioniere per conto dello Stato, con il rischio che un minimo errore mi costi le manette al polso; non mi posso permettere l'automobile ma sono obbligato ad acquistare a suon di milioni il registratore di cassa, su cui probabilmente qualcuno intascherà una tangente; devo anticipare circa il 20 per cento di IVA, con quello che costa il denaro dalle banche; sono esposto a taglie illegali, ecc. — Ed infine, mentre per i lavoratori dipendenti c'è la cassa integrazione e al termine un'indennità di liquidazione, per me, se cessa il lavoro, è la perdita di ogni bene e basta. E mi fermo qui.

Tutti i commercianti ci sono, eccome, gli evasori fiscali, salvo a vedere fino a che punto parte di essi sono costretti ad esserlo, soprattutto qui nel Sud, dove questo settore, unitamente all'emigrazione, ha costituito tradizionalmente la valvola di sfogo della disoccupazione. Ma parlare sarebbe un argomento altrettanto poco valido come dire che tra i lavoratori dipendenti sono compresi i direttori generali, quelli della giunta retribuitiva, quelli delle pensioni «baby», ecc. — DOMENICO VASCO (Gioia del Colle - Bari)

«... mi stringeva la gola il ricordo del 1942»

Caro Unità, sono un comunista cristiano: sempre cristiano anche se attorno al 1950 fui scomunicato perché, confessandomi, alla domanda per chi votavo risposi che votavo per l'insegnamento di Cristo, cioè per la fraternità, la solidarietà, pace, amore e onestà; e che facevo così perché ancora mi stringeva la gola il ricordo del 1942, quando i capellani militari benedicevano le armi in partenza per la Russia per uccidere i nostri fratelli colpevoli solo di difendere il socialismo. D.N. (Rubiera - Reggio Emilia)

In generale gli inediti forse meritano di essere tali

Caro Unità, che cosa è successo di così clamoroso da dedicare tre pagine a Proust, giovedì 30 giugno? La pubblicazione di alcune poesie inedite, che non inganneranno molto al merito dello scrittore. Bisognerebbe anzitutto considerare che gli inediti, in generale, se sono rimasti tali è perché erano produzioni di seconda categoria. La loro pubblicazione può interessare gli studiosi specialisti, non il grande numero dei lettori dell'Unità. Pubblicarli con tanta enfasi è stato un po' come voler dire: «Vedete come siamo stati gli autori più raffinati del secolo scorso?». Insomma, tradisce una certa goffaggine. — E anche, naturalmente, mancanza di senso delle proporzioni rispetto ad altri argomenti trattati dall'Unità. ARDUINO CORAZZA (Torino)

Finito il gelato... un po' di educazione

Caro Unità, la speranza per le nostre strade è tanta e non fa certo onore alla buona educazione dei cittadini. Ma in questi mesi estivi mi sento di poter dire che la causa forse maggiore della sporcizia sono i gelati, cioè quello che rimane dopo averli consumati: coppe, conici, cartine, bastoncini ecc. Nelle strade è un'invasione. Bisognerebbe che le mamme incominciasse con i bambini, fin da piccoli, a condizionare il premio del gelato al piccolo obbligo di non buttarlo per terra, quello che avanza. E allora si potrebbe pensare che gli studiosi specialisti, non il grande numero dei lettori dell'Unità. Pubblicarli con tanta enfasi è stato un po' come voler dire: «Vedete come siamo stati gli autori più raffinati del secolo scorso?». Insomma, tradisce una certa goffaggine. — E anche, naturalmente, mancanza di senso delle proporzioni rispetto ad altri argomenti trattati dall'Unità. ARDUINO CORAZZA (Torino)

È superstitioso scommettere sul numero ritardato

Egredo direttore, ancora recentemente si è avuta notizia di famiglie che non solo hanno distrutto i loro averi ma addirittura hanno contratto debiti che forse non sapranno come pagare, per inseguire l'illusione del numero ritardato al gioco del lotto. — Poiché ritengo che un giornale dei lavoratori come quello da lei diretto abbia tra i suoi compiti anche una funzione educativa, non sarà male di tanto in tanto cogliere l'occasione per rinnovare il monito a non seguire questa tendenza superstitiosa. Il numero ritardato di turno non ha infatti maggiori probabilità di altri di uscire nella settimana cui si riferisce la giocata. — Ogni settimana, tutti i 90 numeri nell'urna hanno le medesime probabilità. E ce n'è abbastanza per stroncare la resistenza finanziaria di qualunque «ritardista» che giochi al raddoppio. — Per farmi capire, vorrei spiegarvi con un esempio facile e perciò lo trarrò dalla roulette anziché dal Lotto; ma il concetto è il medesimo. — Supponiamo dunque che sia uscito per tre volte il rosso. La volta dopo, sarà forse più probabile l'uscita del nero? Niente affatto: avrà uguale probabilità del rosso. E lo si comprende se si considera che scrivendo per quattro volte di seguito o rosso (R) o nero (N), si possono ottenere sedici diverse combinazioni, che qui per brevità non trascriverò. Ma le due tra esse che qui ci interessano — cioè la R, R, R, R e la R, R, R, N — sono, con pari dignità, solo due dei possibili sedici casi: e hanno quindi pari probabilità di realizzarsi. IGNAZIO BAGGIANTE (Napoli)



### Il governo svizzero: «Riconsegneremo Gelli» Ora tocca ai giudici

GINEVRA — Il Dipartimento federale elvetico di giustizia e polizia ha espresso parere favorevole all'estradizione in Italia di Licio Gelli ed ha trasmesso al Tribunale federale di Losanna (Istanza suprema della magistratura svizzera) i documenti relativi perché sia presa in quella sede la decisione finale. Lo si è appreso da fonti ufficiali a Berna le quali non hanno tuttavia precisato quando il Tribunale federale sarà chiamato ad esprimere il suo parere. La decisione del dipartimento sarebbe stata presa — secondo fonti bene informate — venerdì scorso e soltanto per i reati valutati collegati al crack dell'Ambrosiano. Ha destato, comunque, una certa sorpresa in quanto, fino a poco tempo fa, sembrava piuttosto confermarsi una tendenza a negare la consegna alle autorità italiane del capo della «P2» che è rinchiuso nel carcere ginevrino di Champ Dollon, dopo il suo arresto in una sede locale dell'Unione di Banche Svizzere (UBS) il 13 settembre dello scorso anno. Un primo segno che lascia prevedere un'evoluzione verso l'assenso all'estradizione si era tuttavia avuto il 27 giugno scorso, quando il dipartimento di giustizia e polizia annunciò il suo parere negativo alla concessione della libertà provvisoria a Gelli. Nell'occasione il giudice di istruzione, l'estradizione nessuna decisione era stata presa e che il tribunale di Losanna si sarebbe pronunciato «prossimamente». Lo stesso comunicato ricordava che Gelli è accusato dalla magistratura italiana di «struffa e di bancarotta fraudolenta ai danni del Banco Ambrosiano».

### A Trento fallisce un sequestro (con l'intervento della polizia) legato all'inchiesta sulla droga

TRENTO — Un tentativo di sequestro legato, pare, a vicende di droga, compiuto in pieno centro città, è fallito per la pronta reazione della vittima predestinata e per il provvidenziale intervento di una pattuglia della polizia. Il movimentato episodio che, secondo quanto si è potuto apprendere, sarebbe legato all'inchiesta sui traffici di droga, ha avuto per protagonista il venticinquenne Aolo Mattivi, di Basiglio di Pinerò, il quale mentre percorreva in auto via Garibaldi, proveniente da piazza Duomo, è stato affiancato e bloccato da un'altra vettura con a bordo tre uomini e una donna. Il quartetto, dopo aver immobilizzato il Mattivi colpendolo con calci e pugni si è trasferito sulla sua vettura che, con alla guida uno degli aggressori, si è incamminata verso piazza Venezia. Nel pressi di Palazzo di Giustizia il giovane sequestrato, vedendo sopraggiungere un'auto della polizia, pur dolentando, ha spalancato la portiera, gettandosi sull'asfalto. Prona reazione degli agenti e fuga degli aggressori la cui auto è stata bloccata alla periferia sud della città. A bordo tuttavia sono stati trovati soltanto un uomo e una donna, Gerardo Reale, 19 anni, originario di Reggio

### Tragedia nel Jumbo iraniano dirottato: uccisi 10 passeggeri?

KUWAIT — Tensione e drammatica attesa per i passeggeri di un Jumbo iraniano dirottato: secondo alcune fonti di agenzia (che non hanno però ancora trovato conferma ufficiale) a bordo dell'aereo ci sarebbe stata una sparatoria durante la quale una decina di persone sarebbero state uccise o gravemente ferite. La notizia dello scoppio a fuoco è arrivata da Manama, capitale del Bahrein, un piccolo stato del Golfo Persico confinante con il Kuwait dove il Jumbo è stato costretto ad atterrare dai pirati dell'aria. L'aereo della Iran Air era decollato nel pomeriggio da Shiraz ed era diretto nella capitale iraniana. I dirottatori (che dovrebbero essere cinque o sei) hanno però costretto il pilota ad uscire di rotta e dopo una lunga attesa hanno ottenuto il permesso di scendere in Kuwait per il rifornimento di carburante. A bordo — secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa iraniana Irna — si trovano 371 passeggeri. Nella notte i momenti più convulsi del dirottamento. Stando all'agenzia americana AP l'equipaggio e un gruppo di passeggeri avrebbe tentato di sopraffare i pirati che hanno reagito sparando sulla gente e colpendo una decina di persone. Secondo altre agenzie invece nel Kuwait sono in corso serrate trattative tra i dirottatori e il governo locale: una cinquantina di ostaggi (soprattutto donne e bambini) sarebbero stati rilasciati ma le autorità del Kuwait hanno annunciato che permetteranno al Jumbo di ripartire solo dopo la liberazione di tutti i passeggeri. Sembra che la metà dei pirati sia Dubai, uno dei paesi che fanno parte degli Emirati arabi.

### Il criminale nazista Barbie fuggì aiutato dai servizi segreti USA

LONDRA — Il criminale nazista Klaus Barbie fu sottratto alla giustizia francese, nel febbraio 1981, da agenti dei servizi segreti statunitensi, che lo aiutarono a fuggire nel Sud America attraverso una rotta da loro stessi gestita, nota come «la linea del topo». Lo rivela il settimanale britannico «Observer», in un servizio che ricostruisce l'itinerario e fornisce i nomi degli agenti implicati. Secondo il resoconto dell'«Observer», Barbie e i suoi familiari, muniti di falsi documenti procurati dallo spionaggio, viaggiarono da Augsburg, in Baviera, fino a Salzborg, in Austria, con un veicolo militare americano e dall'Austria raggiunsero Genova, dove alloggiarono insieme con altri nazisti fuggiaschi in un piccolo albergo, prima di imbarcarsi l'11 marzo sul piroscafo Corrientes, diretto in Argentina. Da qui, nella seconda metà di aprile, raggiunsero in treno la Bolivia. Barbie, scrive l'«Observer», era stato reclutato dai servizi segreti americani in Germania, nell'aprile del '47. Una spara disputa scoppiò tra i dirigenti dei servizi quando Earl Browning, responsabile «regionale» di questi ultimi, scoprì nelle liste dei suoi collaboratori il nome di colui che era stato incaricato di arrestare al più presto, al suo arrivo in Germania. Browning chiese con insistenza e ottenne l'arresto del «macellaio di Lione». Questi, tuttavia, fu successivamente rilasciato, essendo prevalsa la tesi di coloro che consideravano i suoi servizi indispensabili per la lotta contro la «minaccia comunista». Barbie riprese il suo posto. I protettori di Barbie sostenevano che i crimini da lui commessi contro la resistenza francese, dovevano essere considerati «atti di guerra». Essi «non avevano fiducia nei francesi», che sospettavano di volere «una vendetta, piuttosto che giustizia».

### Seveso: depongono i periti «Per l'Icmesa accusiamo i capi della Givaudan»

Finalmente parole chiare al processo contro i dirigenti della ditta svizzera - Udienze rinviate

Dal nostro corrispondente  
MONZA — Il collegio ritiene di poter affermare che da parte della «Givaudan» non sono state prese le misure di sicurezza necessarie per evitare il verificarsi di un evento simile ad altri e di cui si ignorano le cause. La frase, dettata direttamente al segretario di udienza dal prof. Giuseppe Bianchetti, docente di Chimica Organica all'Università di Milano, che parlava a nome dei sei periti nominati dal Tribunale, costituisce il fatto di accusa più grave, e forse decisivo, fin qui ascoltato nel processo a carico dei dirigenti della «Givaudan» per lo scoppio verificatosi il 10 luglio 1976 all'interno del reparto B dell'Icmesa di Meda, che provocò la fuoriuscita della nube tossica carica di diossina. Alle ultime battute della fase finale dibattimentale di questo procedimento, che ha visto in aula i sei periti, scienziati e docenti delle più famose università italiane, incaricati dalla magistratura di accertare le cause dell'incidente e soprattutto di stabilire se fosse prevedibile e se i padroni dell'Icmesa avessero messo in atto tutte le misure di sicurezza atte ad evitarlo. Per



MONZA — Familiari delle vittime della diossina durante il processo

tutta la giornata di ieri i periti d'ufficio hanno risposto con meticolosa precisione alle cause primarie dell'incidente, che senza dubbio, però, fu determinato dalla interruzione anticipata del processo che porta alla formazione del TCF. L'evento comunque era prevedibile, in quanto il TCF era stato installato nel 1974 al 1976, in un'area di rischio di incendio, che prima della produzione di Seveso gli stessi incidenti erano avvenuti per cause inspiegabili in importanti industrie chimiche mondiali come la Phillips, la Basf, la Boehringer, la Colaliate, la Monsanto ed hanno sostenuto che è impossibile pensare che tali diossidi non abbiano effetti analoghi ricerche pur non riuscendo ad impedire gli incidenti. L'udienza è stata poi rinviata al 16 settembre.

### A Dorgali un altro delitto del «Movimento armato sardo» Assassinato perché aiutò l'indagine sui rapimenti

La vittima è il gestore di un distributore di benzina - «Apri la porta», poi un colpo di pistola alla testa - Il nuovo singolare intreccio tra la malavita e il terrorismo

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — A pri, sono rimasto senza benzina. Giovanni Bosco, 60 anni, ex cabiniere, gestore di un distributore sulla statale Nuoro-Orosei, non fa in tempo a uscire sulla porta di casa: una scarica di colpi di pistola lo raggiunge alla testa uccidendolo sul colpo. Gli assassini, due banditi mascherati, legano poi la moglie e un amico della vittima. Aldino Patteri, un ex detenuto, che si era recato in un'abitazione vicina e utilizzato per l'imboscata. Prima di andarsene lasciano un messaggio: «Siamo del Movimento armato sardo. L'abbiamo ucciso perché ha fatto condannare due innocenti». Il riferimento è a Gabriele Patteri e Mauro Detteri, due imputati della superannata sequestri, condannati nel febbraio scorso — a 18 anni e un mese di reclusione ciascuno per il sequestro di Pasqualina Rossa. La prigione della ragazza nuorese per un giorno fu una casupola di campagna, ucciso il gestore di benzina. E Bosco riferì ai giudici di aver visto Patteri e Detteri aggirarsi in quella zona. La brutale vendetta è stata consumata l'altra notte nei pressi di Dorgali, una località turistica dell'Ogliastra. È il quinto omicidio che rivendica il M.A.S. (Movimento armato sardo), un gruppo di assassini che sembra unire la pratica delle falde alla lingua-punta più delirante dei gruppi terroristici. Le vittime prescelte sono i pentiti o comunque coloro che hanno deciso di rompere il muro di omertà per collaborare con la giustizia. Non a caso la spirale di sangue che terrorizza da mesi il centro della Sardegna, viene indicata con una continuazione della «campagna Roberto Peci». Viene ucciso chi parla, ma anche parenti e familiari dei due trucidati. Il nome del M.A.S. compare per la prima volta nelle cronache sardi il 24 giugno scorso. Alla redazione del quotidiano la «Nuova Sardegna» giunge la «Rivista di Cagliari» di Claudio Balia. 22 anni, fratello di uno dei principali pentiti all'inchiesta sull'annata gattai, ucciso il 17 giugno scorso. Cinque giorni fa, il 2 luglio, con un'altra lettera si forniscono le indicazioni di proiettili usati per l'agguato — cartucce calibro 12 «Winchester Grage» — e vengono lanciate minacce ai pentiti delle varie inchieste sul banditismo e sul terrorismo sardo. Nello stesso paesino del Nuorese, da anni al centro di una sanguinosa faida fra due rivali, viene ucciso il 20 giugno Bonario Sale, 46 anni, macellaio. Anche in questo caso il movente sembra legato a una questione di paternità: sei anni prima, nelle campagne di Ortolini, era stato ucciso il fratello, Francesco Sale. Un assassino rimasto in carcere nel più fitto mistero come purtroppo tanti altri. L'ultima impresa del M.A.S. prima dell'omicidio di ieri è una sorta di raid notturno, il 26 giugno scorso. Con un messaggio spray rosso sui muri e nelle strade di Mamolada, si lanciano altre gravi minacce ai pentiti, che il tentativo di riprendere le vecchie regole del gioco che hanno garantito impunemente per decenni ai banditi. Ma il tempo dell'omertà sembra finito anche nel cuore più profondo della Sardegna. Paolo Branco

### «Barbone ha detto tutta la verità»

È cominciata la requisitoria del PM Spataro al processo per il delitto Tobagi - Il pentito ha fatto delle rivelazioni «sconvolgenti» - Istruttoria bis per Negri - «Rosso è una banda armata a tutti gli effetti»

MILANO — «Che Rosso-Brigate comunista sia una banda armata a tutti gli effetti — ha detto il PM Armando Spataro, iniziando nell'udienza di ieri la requisitoria — è dimostrato da innumerevoli e univoche risultanze processuali. Le prove sono schiacciati e insuperabili. I fatti parlano con l'essime chiarezza. Alla luce di quelle risultanze, che sono state oggetto di una scrupolosa verifica dibattimentale, continuare a sostenere la tesi dell'innocenza è semplicemente ridicolo. Il PM si è quindi accinto ad illustrare l'iter delle indagini, dopo aver annunciato che la requisitoria si dividerà in quattro parti. La prima, affrontata dallo stesso Spataro, riguarda oltre le indagini un primo discorso sulla banda Rosso-BC. La seconda, che sarà svolta dal PM Maria Luisa Dameno, concernerà più specificamente il capitolo di Rosso con l'essime delle posizioni degli imputati. La terza, curata dal PM Corrado Carnevali, analizzerà i programmi e le azioni dei «Reparti comunisti d'attacco». Il quarto, infine, sarà dedicato al discorso, provocando la cattura di tutti i componenti della 28 marzo, di molti esponenti della FCC, del «Reparti comunisti d'attacco» e anche di Prima linea. Fa acquisire, inoltre, elementi importanti sull'organizzazione «Progetto Metropoli» e squarcia i veli dell'Autonomia operaia, svelando il ruolo di Spataro — la doppia criminalità di personaggi come Negri, Tommei, Pancino, Barbone, infine, offre un ventaglio di conoscenze sul terrorismo che allora apparivano sconvolgenti. Barbone non compie scelte «non decide chi tenere fuori e chi accusare. Si limita — afferma il PM — a dire tutta la verità e proprio questo è il suo punto di forza. La sua scelta provoca altre dissociazioni attive. Balice, Grenelli, Alzovanni, il colonnello Rocca, Ricciardi e Mario Ferrandi forniscono ulteriori contributi di grande rilievo processuale. Dalle loro deposizioni emerge un tipo di continuità fra Rosso e l'Autonomia operaia, organizzata, nata da una spaccatura di Potere operaio. Entrambe le organizzazioni teorizzano i due livelli della lotta armata, quello pubblico e l'altro illegale. Risale al '74 — dice Spataro — il patto con la malavita, dovuto al fatto che all'interno della organizzazione erano pochi i professionisti del



Marco Barbone in aula

### Il tempo

LE TEMPERATURE	RAPIRE
Bolzano	19 31
Verona	19 30
Torino	18 27
Milano	18 27
Torino	15 25
Cuneo	17 21
Genova	17 21
Bologna	20 29
Firenze	18 31
Pisa	17 28
Ancona	18 28
Perugia	18 25
Pescara	19 29
L'Aquila	16 25
Roma	17 29
Catania	18 32
Campob.	19 27
Bari	19 29
Napoli	17 31
Fatima	21 29
S.M.Luca	21 29
Reggio C.	21 32
Messina	22 30
Palermo	23 29
Catania	18 32
Alghero	22 27
Cagliari	22 27

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di pressioni piuttosto livellate con valori mediamente elevati mentre alle quote superiori persiste una circolazione di aria calda e umida che contrasta moderatamente con aria più fresca di origine continentale. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nevosità irregolarmente distribuita alternata a limitate zone di sereno. A tratti si avranno intensificazioni della nevosità che potranno dare luogo a piogge o temporali. Sulle regioni dell'Italia meridionale noteremo un ulteriore indebolimento con addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità della fascia appenninica. La temperatura senza notevoli variazioni; tempo molto afoso sulle pianure del nord e le vallate del centro e lungo i versanti centro-settentrionali. SIRD

### Il processo di Torino P.L.: «Caccia non è stato assassinato dai terroristi»

contestata da nessuno. Ma qui Viscardi si è sbagliato nell'ordinanza di rinvio a giudizio si capisce che accertamenti su questa «presenza» sono stati fatti e che «coloro che ricostruiranno le fasi dell'omicidio la escluderanno». Ciò non significa che non si possano fare ulteriori indagini in dibattimento. D'altra parte che esistesse, e in parte esiste ancora, un'area di consenso verso i terroristi è innegabile e si può escludere ogni ulteriore possibilità di accertare la verità.

Il legale ha proseguito: «Ai giudici di Bergamo lei ha dichiarato che proprio Donat Cattin riferendosi a delle informazioni raccolte su Alessandrini fece riferimento al fatto che le aveva raccolte da un avvocato, senza peraltro precisare chi fosse. «A ricostituirlo l'ho sempre saputo così, in termini generici» ha risposto Viscardi. L'imputato ha poi ricostruito l'omicidio del giudice istruttore milanese Guido Galli. Il gruppo di fuoco era formato in quell'occasione dallo stesso Viscardi, da Sergio Segio, da Maurice Bignami, da Franco Albesano. Viscardi riferisce i tre aggiunti, il primo sotto casa del magistrato, che però quel giorno non uscì; il secondo all'università, ma Galli non teneva lezione, il terzo il 19 marzo '80 ancora all'università. Galli entrava con il braccio di Sergio Segio, il secondo, e il terzo sparò tre colpi in rapida successione. Io lanciai un fucilino per coprire la fuga. Anche qui un serio interrogativo, Galli aveva appena firmato una sentenza di rinvio a giudizio per le Formazioni Comunistiche Combattenti. Il presidente ha contestato. Il pentito Antonio Marocco afferma che PL aveva invitato biglietti ad Alunni in carcere per informarlo che si stava preparando una grossa operazione all'università. «L'ho saputo» — ha detto Viscardi — ma non conosco altro. Non è facile fare arrivare biglietti in carcere, soprattutto di quel genere. Qualcuno ha fatto il tentativo. Chi? E se oltre questo avesse fornito altri «servizi»? Viscardi non lo sa, né gli altri pentiti di minor livello nell'organizzazione. Possono sapere i capi, i Segio, i Rosso, che finora non hanno parlato, e i Donat Cattin, il cui interrogatorio comincerà oggi. In apertura di udienza Nicola Solimano, uno dei capi, ha fatto una dichiarazione secondo la quale il Procuratore capo di Torino Bruno Caccia «è caduto in una guerra a caldo in quella guerra di bande che ridisegnano i confini del potere all'interno dello stato borghese». Non i terroristi, dunque, secondo Solimano, lo hanno ucciso due settimane fa sotto la sua abitazione. Eppure le BR, con più telefonate, hanno rivendicato quell'assassinio. Se Prima linea sa qualcosa lo dica: non può pretendere che si creda sulla parola.

Massimo Mavaracchio  
Ilio Paolucci

### CITTÀ DI COLLEGO

Avviso di gare di appalto

Lavori e forniture per manutenzione straordinaria strade e piazze comunali nelle seguenti borgate:

- a) SANTA MARIA, CONCENTRICO, SAVONERA. Importo L. 100.000.000
- b) PARADISO, REGINA WAREMBITA. Importo L. 140.000.000

Applicazione lavori art. 1 lettera a) l. 2/2/1973, n. 14

Richieste invio, corredate da copia del certificato di iscrizione all'A.N.C., che non saranno rinviate per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 11/7/1983.

R. SEGRETARIO GENERALE  
prof. comm. D. De Petris

R. SANDACO  
Luciano Marzi

**abbonatevi a l'Unità**



Il gruppo consiliare annuncia che non approverà il bilancio della giunta Valenzi

# Napoli, un 26 giugno alla DC non basta Ora vuol votare per le amministrative

Il partito dello scudocrociato (che ha perso in città quasi il 9 per cento dei voti) non riesce a formulare un'analisi all'altezza della situazione e dei problemi della città - Un'unica tattica: la rincorsa sfrenata verso il MSI - Crisi ad Avellino

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ancora accalcata per la batosta elettorale, con le file in disordine e con i grandi capi alla vigilia di una impegnativa Direzione, l'armata dc sembra proprio decisa a riprendere le ostilità contro la giunta Valenzi.

Prima con un documento e poi con una conferenza stampa, il gruppo consiliare ha voluto prendere tutti il controllo. Se D'Onofrio, responsabile nazionale Enti Locali, invita alla prudenza e alla riflessione, se nel partito il clima è tutt'altro che combattente, i consiglieri comunali, hanno già dissotterrito l'ascia di guerra.

«Il bilancio non passerà, andiamo allo scioglimento», ha annunciato Roberto Pepe, capogruppo. In città è riesplora la lotta operaia, nuove minacce incombono sull'Italider, il piano di ricostruzione ha bisogno di certezze amministrative per andare avanti, ma lo Scudocrociato non vuole sentire ragioni: «Questa volta — dice — è la fine della Giunta Valenzi».

Che prima o poi si sarebbe andati ad una stretta lo si sapeva da tempo. La Giunta Valenzi (PCI, PSI e PSDI) non ha i voti per far approvare da sola il bilancio e la DC aveva già minacciato che quest'anno non avrebbe contribuito a far superare l'ostacolo. Ma il dato elettorale, la perdita secca di 8,7 punti in percentuale, la trasmissività di migliaia di voti dalla DC al MSI e la contemporanea vittoria di tutti i partiti della giunta, avrebbero almeno dovuto spingere i dirigenti locali della DC a più attente valutazioni. Se così non è stato, se nonostante tutto si è pigiato il piede sull'acceleratore, molto hanno pesato le lacerazioni interne, la dura lotta che si è scatenata tra le correnti e i gruppi all'indomani del

voto. «Per anni — ha detto l'eri un consigliere comunale — il partito ci ha accusato di essere stati troppo "responsabili" con la Giunta Valenzi. Bene, noi riteniamo di non essere stati i peggiori. A Palermo, Milano, Torino, la DC ha perso più di quanto abbia perso a Napoli. Questa volta, comunque, non vogliamo essere secondi a nessuno. Il Partito aveva deciso per lo scioglimento del Consiglio comunale? E allora scioglimento sia...».

Il partito che critica il gruppo, il gruppo che critica il partito, il segretario cittadino che diserta la conferenza stampa di ieri, D'Onofrio che non è stato neanche avvertito della svolta napoletana: tutti segnali di uno sbandamento collettivo. E come se non bastasse, ecco che gli stessi consiglieri comunali chiedono a viva voce la convocazione straordinaria di tutti i congressi: quello napoletano, quello provinciale, quello regionale, quello nazionale. La polemica, in verità, è fin troppo trasparente.

Annunciati ieri

## Con nuovi servizi autostrade più facili in estate

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Già lo scorso anno si ebbero risultati apprezzabili e questa estate si spera che la tendenza migliori ancora. Lo dicono le statistiche sul traffico autostradale nel suo "nodo" nevralgico, le forche caudine bolognesi dove tutti devono per forza passare per attraversare l'Italia in lungo e in largo. Di qui nei giorni più trafficati transitano qualcosa come 127.000 veicoli (75 mila verso sud e 52 mila verso nord), con una media annuale di 54.000 automezzi al giorno a punto orario che tocca le 14.000 unità nei tratti a tre corsie e le 3.000 in quelli a due. «La campagna avviata nell'82 per una "partenza intelligente" — dicono i dirigenti del tronco autostradale IRI del capoluogo emiliano — ha consentito di dare buoni frutti. Col potenziamento in corso ne dovremmo avere altri migliori nei prossimi settimane».

## Camorra: condannati 68 membri della «Nuova famiglia»

NAPOLI — Con condanne più lievi del previsto si è concluso a Napoli, dopo oltre dieci ore di camera di consiglio, il processo ai 105 presunti appartenenti ad organizzazioni camorristiche anticonformiste che confluiscono in quella che è conosciuta col nome di «Nuova famiglia». Erano accusati di associazione per delinquere e altri reati. Sessantotto le condanne da un anno e quattro mesi di reclusione a sei anni; ventisette le assoluzioni, di cui 17 per non aver commesso il fatto, e dieci per insufficienza di prove. Tra i condannati vi è Luigi Vollaro, detto «o Califfo» che, secondo il P.M. sarebbe stato il presidente del «tribunale della malavita». I giudici gli hanno inflitto sei anni di reclusione. A quattro anni e mezzo di reclusione è stato, invece, condannato Mario Fabbrocin. Secondo il P.M. era il vicepresidente del «tribunale» della mala. I giudici hanno deciso uno stralzo per gli imputati Carmine Giuliano, fratello del «boss» Luigi detto il re di Forcella, e altri imputati minori.

## Iniziativa in Calabria per il bimbo handicappato bocciato a scuola

MAGISANO (CZ) — Il caso di Carmine Torchia, il bambino handicappato di Magisano che ha subito una bocciatura a scuola, è stato portato all'attenzione del provveditore con i confronti del professor Salvatore Sechi il quale, dal responsabile dell'ufficio scuola del PCI, Rita Comisso, dal vicepresidente del consiglio regionale calabrese, Quirino Ledda e dal deputato Costantino Fittante. La delegazione ha sollecitato la revoca del provvedimento del consiglio di circolo e l'adozione di opportune misure per la reinserimento del bambino che, in base alle verifiche dell'insegnante di sostegno Margherita Solano, in un anno, ha fatto registrare sensibile crescita sul piano dell'apprendimento e della socializzazione. Il provveditore Anzani ha assicurato il suo intervento, mentre PCI e sindacato scuola della CGIL hanno confermato il massimo impegno per far luce sulla vicenda.

## Il voto di Sechi: le singolari opinioni di un'agenzia di stampa

ROMA — L'agenzia giornalistica ADN Kronos ha dato notizia ieri del «processo» che si svolgerà stasera a Bologna nei confronti del professor Salvatore Sechi il quale «dovrà rispondere» — dice l'agenzia — dell'accusa di aver dichiarato pubblicamente di aver votato per l'unità della sinistra dando nelle recenti elezioni un voto al PSI e uno al PCI. Ora, noi non sappiamo cosa, nella loro piena autonomia, decideranno gli organismi della sezione comunista «Glam Pintor» di Bologna. Sentite, intanto, il commento della predetta agenzia. «Il fatto (cioè che Sechi abbia dichiarato di votare per il PSI, ndr) non è andato giù ai dirigenti del PCI bolognese che hanno ritenuto non in linea un iscritto che vota per un altro partito». Ogni commento a questo commento è superfluo.

## Esportazione illegale di valuta il caso alla Corte costituzionale

ROMA — Chi viene processato di volta in volta per aver esportato all'estero somme per più di 5 milioni complessivi non può essere messo sullo stesso piano di chi per le medesime violazioni subisce un unico giudizio: il primo risponderà solo di illeciti amministrativi, l'altro, con il cumulo delle somme contestategli, dovrà sottostare ad un processo penale che potrà comportare anche il carcere. E la disparità di trattamento riscontrata nel corso di un processo, scosso oggi dalla nota sezione senale del tribunale che ha disposto l'invio degli atti alla Corte costituzionale per la «non manifesta infondatezza» della questione di legittimità costituzionale relativa all'art. 1 della legge 76 (e successive modifiche) sugli illeciti valutari, nella parte in cui dispone che per stabilire se il valore dei beni, disponibilità o attività non superi complessivamente i 5 milioni di lire, nel caso di più violazioni commesse in tempi diversi, occorre aver riguardo alla somma degli importi oggetto di tutte le violazioni addebitate anziché a ciascuno di tali importi.

## COMUNE DI RICCIONE

PROVINCIA DI FORLÌ

Avviso di deposito degli atti relativi a: «Piano Particolareggiato di iniziativa privata per l'utilizzo delle aree in località Case Chiesa Vecchia destinate ad attrezzature sportive e ricreative»; «Piano particolareggiato di iniziativa privata per l'utilizzo delle aree in località Case Chiesa Vecchia e destinazione turistico residenziale».

IL SINDACO

— Vista la Legge 17/8/42 n. 1150 e successive modificazioni;

— Vista la Legge Reg. 7/12/78 n. 47 come modificata con Legge 29/3/60 n. 23;

RENDE NOTO

— che la Impresa Costruzioni Palazzetti S.p.A., con sede sociale in Pesaro, V.le Trieste, n. 138, ha presentato in data 2/12/82, prot. gen. n. 21844, corredato da idonea documentazione, un «Piano Particolareggiato di iniziativa privata per l'utilizzo delle aree in località Case Chiesa Vecchia destinate ad attrezzature sportive e ricreative»;

— che la medesima ha presentato in data 2/12/82, prot. n. 21845, corredato da idonea documentazione, un «Piano Particolareggiato di iniziativa privata per l'utilizzo delle aree in località Case Chiesa Vecchia a destinazione turistico residenziale»;

— che le richieste di cui sopra, con i relativi allegati, trovandosi depositate presso la Segreteria Generale del Comune a libera visione del pubblico per la durata di giorni 30, a partire da mercoledì 6 luglio 1983;

— che nei successivi 30 giorni dalla scadenza del periodo di deposito, le Associazioni, gli Enti ed i privati interessati, possono presentare osservazioni e/o opposizioni, redatte in competente bollo.

Dalla Residenza Municipale, 6/22/6/83 IL SINDACO Torzo Pierari

## Prosciolto il giovane che uccise la madre con un colpo di martello

Per i giudici Luca Casati non è imputabile - All'epoca del delitto (non aveva ancora compiuto i diciotto anni) non era in grado di intendere e di volere

MILANO — «Non imputabile»: con questa sentenza il tribunale dei minori ha prosciolto Luca Casati, il giovane matricola sulla cui vicenda si accese un dibattito giudiziario trascinato, anche con punte polemiche, per oltre tre anni, tanto è passato da quel 16 marzo 1980 quando Orietta Bellabio, moglie dell'imprenditore Angelo Casati, veniva uccisa a martellate dal figlio nella villa di famiglia, a Renate Brianza, mentre lavorava tranquillamente a maglia davanti al televisore. Bini e Bufalini, piccante e erudito, senza movente, senza ragione. Lo stesso Luca, quando confessò al maresciallo dei carabinieri

che «ho ucciso io mia madre», aggiunse: «Non so spiegarvi perché». Il perché l'hanno cercato i periti periti, che in questi tre anni hanno anche tentato di avviare un'opera di recupero del ragazzo, che al momento del delitto non poteva essere sottoposto al trauma di un processo.

Proprio per non compromettere il buon esito della inchiesta, che in questi tre anni, grazie al valido aiuto dell'avvocato Raffaele Della Valle, che il giovane, dopo aver rifiutato di essere rilasciato in libertà provvisoria: una concessione che non è contemplata per gli imputati di omicidio, e

che è stata strappata in considerazione della minore età del reo. Ma sempre per non disturbare il fragile equilibrio psichico del giovane Luca, la difesa, e lo stesso ufficio del pubblico ministero, avevano addirittura sostenuto che il ragazzo non poteva essere sottoposto al trauma di un processo.

sembra contraddetta se non altro dal fatto che il giovanissimo omicida, dopo il delitto, riuscì a condurre una «vita normale» per ben 33 giorni, al riparo di un alibi costruito con grande lucidità e che gli inquirenti non riuscirono a smontare fino a quando egli stesso, assistito dagli interrogatori insistenti, finì per crollare e confessare. Forse proprio questa circostanza indusse infine il tribunale dei minori, presieduto da Adolfo Beria d'Argentine, a sentenziare che il ragazzo, che in tutto questo tempo non l'ha mai abbandonato. E solo il padre era presente in aula quando la sentenza di proscioglimento è stata

pronunciata, nel tardo pomeriggio. Ora, l'opera di recupero alla civile di Luca potrà continuare indisturbata: una condizione che è lontana dall'essere una regola generale.



Orietta Bellabio uccisa da suo figlio Luca Casati tre anni fa

## Alla Festa della scuola di Terni, dibattito con Bernardini, Bufalini e Bini

## Ma lo studio del latino è cultura dello sviluppo?

Dal nostro inviato TERNI — Carlo Bernardini, scienziato: «Ma insomma, il problema di oggi è come far crescere e come insegnare la cultura dello sviluppo, con i grandi problemi del presente e del futuro che si porta appresso. Se ragioniamo di questo, forse l'insegnamento del latino perde gran parte del suo significato...».

Paolo Bufalini, senatore, dirigente di PCI: «No, non sono assolutamente d'accordo. Non si ha progresso senza continuità con il passato, con le nostre radici. Imparare, tradurre il latino è il greco implica una grande tensione creativa».

Giorgio Bini, pedagogista, saggista: «Va bene, ma se si farà finalmente la riforma delle medie superiori, una scelta bisognerà pur farla. E non vedo come potremmo far entrare nelle materie di area comune del biennio anche il latino».

«La storia non è uniforme. La densità culturale del presente è infinitamente più grande. Il 95% degli scienziati più grandi mai esistiti è vivente. I grossi problemi, poi, nascono ora e in fretta, e non abbiamo gli strumenti per risolverli. E allora perché tanti s'attardano sul latino? O addirittura sulla religione? Lo stesso insegnamento delle scienze è ricalcato dalla tradizione classica e perentoria. Bisogna rompere con tutto ciò. Oppure non sapremo risolvere mai i problemi dell'oggi».

Bufalini ascolta, ribatte: «Ma si possono recidere le radici della nostra civiltà? Si può sapere dove andare senza sapere da dove si viene? Certo, sul latino si è accumulato un ciarpane di grammatica, retorica, luoghi comuni. Bisogna insegnarlo diversamente liberarlo dal vecchio e far riscoprire il suono delle parole. E studiarlo. Non dico nella scuola dell'obbligo, ma studiarlo».

«Bisogna formare l'uomo dell'oggi o l'uomo di sempre? Direi: vediamo dove può essere utile il latino. Non come "valore formativo" assoluto. Tutti i tecnici dell'apprendimento conferiscono con latino una valenza non superiore a quella di qualsiasi altra materia. E neppure ne esaltano l'"allenamento logico". Piuttosto può servire come richiamo etimologico, per capire la storia delle parole. Non come insegnamento in sé. Io lo riserverei invece ad un gruppo di specialisti, garantendo invece alla generalità degli studenti gli altri insegnamenti».

# sete d'estate?

# sete di ESTATHÉ



certo, Estathé disseta, non è gassato ed è senza coloranti. E' squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevilo quando vuoi: Estathé disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathé per la sete d'estate.

## Disseta e... non è gassato!



GRAN BRETAGNA

Torna la pena di morte? La Thatcher affretta i tempi del dibattito in Parlamento

Mercoledì la discussione e il voto alla Camera dei Comuni - Probabilmente la proposta verrà bocciata con un leggero margine

LONDRA — È stato fissato per mercoledì prossimo il voto della Camera dei Comuni britannica sul ripristino della pena di morte. Il fatto che il dibattito, contrariamente alle previsioni, sia stato anticipato a così breve scadenza lascia ragionevolmente sperare che, come già è accaduto altre volte, la proposta di reintrodurre la barbara legge del capestro venga bocciata.

Attualmente, infatti, malgrado la forte maggioranza che i conservatori detengono alla Camera dei Comuni, si calcola che i fautori della pena di morte siano in minoranza per almeno venti ventisette voti. Proprio questa circostanza, anzi, avrebbe spinto il governo a convocare subito il dibattito e il voto. Infatti, per quanto la signora Thatcher sia personalmente favorevole alla reintroduzione della pena capitale, il governo nel suo insieme considera con un certo imbarazzo la prospettiva di far compiere un così grave passo indietro al costume civile della Gran Bretagna, soprattutto in considerazione dei riflessi internazionali che esso potrebbe avere.

La rapidità con cui è stato messo all'ordine del giorno il tema è motivata anche dal fatto che i fautori del capestro stanno conducendo una pressante campagna all'interno del partito conservatore, per convincere i «diegidi» e parlamentari che, appena eletti, ancora non hanno avuto modo di formarsi in materia un'opinione propria.

La destra più estrema sperava, invece, di giungere al voto solo dopo il congresso del conservatore, che si terrà a ottobre, quando, secondo i suoi piani, la reintroduzione della norma che punisce con il «cappicchio» i reati più gravi avrebbe potuto divenire addirittura un capitolo del programma «tory». Se la proposta dovesse essere bocciata mercoledì, è evidente che sarebbe molto più difficile imporre come programma politico del partito.

ARMAMENTI

Londra decide un consistente aumento delle spese militari

LONDRA — Un aumento del 13,4 per cento nelle spese militari è quanto prevede il governo Thatcher per il nuovo anno finanziario. Si tratta di un aumento molto consistente, soprattutto tenendo conto delle gravi difficoltà in cui versa l'economia britannica. Si pensi solo al fatto che altri governi europei della NATO si oppongono alle spinte americane per armamenti molto più contenuti di quello deciso da Londra.

Nel suo libro bianco annuale sulla difesa, il governo Thatcher ha precisato che la spesa complessiva prevista è di 15,97 miliardi di sterline, pari a 36.000 miliardi di lire italiane, di cui 624 milioni di sterline destinati al mantenimento della guarnigione militare nelle Falkland.

Rivelandando che la campagna delle Falkland «ha sottolineato l'importanza della flessibilità, mobilità e preparazione delle nostre forze», il documento rivela che sono attualmente in costruzione tre cacciatorpediniere «tipo 42» e otto fregate «tipo 23», anche per compensare la perdita delle cinque unità affondate dagli argentini nella guerra della estate scorsa. Alcune unità, secondo il libro bianco, saranno dotate di nuove armi per la difesa aerea.

Il documento sostiene che la necessità di un così massiccio aumento delle spese militari sarebbe motivata dall'esistenza di una «crescente disparità nucleare tra l'Unione Sovietica e l'Occidente», dovuta ad «una crescita senza precedenti della forza militare sovietica nel corso dell'ultimo decennio. Ciò — secondo gli strateghi di Londra — rafforzerebbe l'esigenza di «non minare la credibilità del nostro deterrente indulgendo in riduzioni unilaterali delle nostre difese».

GINEVRA

Duri contrasti nella delegazione americana ai negoziati START

WASHINGTON — La delegazione americana ai negoziati di Ginevra tra Stati Uniti e Unione Sovietica sulla riduzione delle armi strategiche (START), sarebbe divisa da gravi contrasti interni. Si quanto ha scritto ieri l'autorevole quotidiano «Washington Post».

Secondo il giornale, che cita responsabili governativi che hanno voluto conservare l'anonimato, le difficoltà strategiche dovute a divergenze tra i sette membri della delegazione e a una «estrema tensione» dei rapporti tra il capo della delegazione americano, Edward Rowny e altri esponenti dell'amministrazione interessati ai problemi della limitazione e del controllo degli armamenti.

MEDIO ORIENTE

Cinque ore di colloquio con il presidente Assad

Shultz in Siria, missione fallita Ripresi gli scontri tra palestinesi nella Bekaa

Il segretario di Stato americano: «Non siamo arrivati a nessun accordo» - Israele intanto consolida le sue posizioni nel sud Libano - È stata creata una milizia scita filoisraeliana, in aggiunta a quella di Haddad, addestrata alla lotta contro l'OLP

BEIRUT

Soldato francese muore nel crollo d'un palazzo abbandonato

BEIRUT — Un soldato francese della forza multinazionale morta due sono feriti e cinque dispersi: è questo il bilancio di un grave incidente avvenuto ieri a Beirut. Un edificio abbandonato e semi-diroccato è crollato mentre i militari francesi stavano disinnescando l'esplosivo con cui era stato minato. Altri tre soldati francesi potrebbero trovarsi sotto le macerie, ma sarebbero comunque vivi.

Il primo momento si era diffusa la voce che l'edificio in questione, un palazzo di quattro piani, fosse adibito a comando del contingente francese che opera nella capitale libanese nel quadro della forza multinazionale. Ciò aveva fatto pensare all'ipotesi di un attentato. Da diverse settimane, infatti, gli uomini del contingente che fanno parte della forza multinazionale sono fatti oggetto di attacchi.

Più tardi, però, sia le autorità libanesi che lo stesso comando francese hanno precisato che il palazzo non era più abitato dal tempo dell'assedio di Beirut e che la squadra di militari che è rimasta coinvolta nell'incidente si trovava sul posto proprio per demolirlo. Il crollo è avvenuto mentre i soldati, prima di iniziare il lavoro di demolizione, stavano disinnescando le mine rimaste nel cortile dell'edificio dal giorno della guerra, nell'estate dell'anno scorso.

L'incidente, ancorché venga escluso che si tratti di un attentato, ha suscitato una certa tensione tra gli uomini della forza multinazionale, sottoposti a un duro lavoro di controllo e di mantenimento dell'ordine in una città che non riesce a ritrovare la normalità.

DAMASCO — La missione di George Shultz in Siria è fallita. Il segretario di Stato americano non è riuscito, ieri, in cinque ore di colloquio con il presidente siriano Assad e con il suo ministro degli Esteri Abdel Halim Khaddam, a convincere i suoi interlocutori a ritirare le loro truppe dal Libano nel quadro dell'accordo concluso il 17 maggio scorso tra il governo di Beirut e Israele.

Ritornato per Gerusalemme, lo stesso Shultz ha dichiarato ai giornalisti: «Non siamo arrivati a nessun accordo», ed ha aggiunto che comunque gli Stati Uniti non rinunciano all'obiettivo del ritiro delle forze siriane, palestinesi e israeliane dal Libano. Shultz ha tuttavia aggiunto che «non tutte le porte sono chiuse con la Siria».

Alla vigilia del viaggio di Shultz, la radio siriana aveva assicurato che la sua missione era «destinata ad affermarsi» e che la Siria era decisa a «far naufragare l'accordo fra Israele e Libano».

Ma il fatto stesso che la Siria abbia accolto il segretario di Stato americano, nonché la lunga durata dei suoi collo-

qui con i dirigenti di Damasco, lascia intendere che il dialogo tra i due paesi continua e che probabilmente altre soluzioni, al di fuori dell'accordo israelo-libanese, sono state prese in considerazione. «Se Shultz non ha un paniere pieno di cose da offrire ad Assad, nemmeno la Siria ha regali da fargli», ha affermato ieri una fonte ufficiale di Damasco. Ed ha aggiunto: «La nostra posizione non è cambiata, noi vogliamo l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU per il ritiro senza condizioni di Israele dal Libano: nessun premio deve essere dato all'aggressore». Shultz aveva recentemente suggerito a Israele (che l'aveva accolta con grande scetticismo) l'idea di stabilire in anticipo, ancor prima che Damasco accetti il principio di un ritiro delle sue truppe, un «calendario» per il ritiro israeliano totale dal Libano. Sarà questo, nella sua tappa odierna in Israele, uno degli argomenti che Shultz discuterà con il governo Begin.

A Gerusalemme, la questione di un ritiro parziale delle truppe israeliane in Libano è stata ieri esaminata,

all'arrivo di Shultz, dal comitato interministeriale della Difesa. A quanto si è appreso da indiscrezioni, si tratterebbe di un ritiro fino alla cittadina costiera di Damour, con uno sganciamento della regione di Beirut dalla strada tra Beirut e Damasco e dalla regione dello Chouf. Questo potrebbe avvenire comunque non prima della prevista visita di Begin a Washington il 27 luglio.

Verrebbe anche considerato un successivo ripiegamento fino al fiume Awali, ma in ogni caso il governo israeliano non intenderebbe ritirarsi di un centimetro dal Libano orientale dove le truppe di Tel Aviv si trovano a contatto con quelle siriane e a soli venti chilometri da Damasco. Intanto, forse anche in vista del possibile ripiegamento parziale israeliano, è stata costituita (lo annuncia Gerusalemme) una nuova milizia filo-israeliana nel Libano meridionale, armata ed addestrata per la lotta contro il «terrorismo», cioè, nel linguaggio israeliano, contro i palestinesi e l'OLP. I componenti della nuova milizia (che si aggiunge a quella del maggiore

Haddad, cristiano) appartengono alla comunità scita.

Epo dopo gli incontri di Gerusalemme, il segretario di Stato americano si recerà per una breve visita durante la quale sarà ricevuto dal presidente Hosni Mubarak.

Sono intanto ripresi ieri nella valle della Bekaa gli scontri tra i sostenitori e gli oppositori di Arafat che si sono dati battaglia per venti minuti a nord della strada Beirut-Damasco. I siriani avrebbero costretto le due fazioni a interrompere il fuoco bombardando entrambe con le loro artiglierie. Una fonte dell'OLP ha poi affermato che è stata raggiunta una tregua con i dissidenti di Al Fatah.

D'altra parte a Tunisi il comitato centrale di Al Fatah ha ieri riconfermato Arafat alla presidenza. Degli undici membri del comitato centrale erano assenti solo Abu Saleh e Ahmed Kadri, che hanno dato vita alla disidenza. Il comitato centrale ha designato le nuove cariche intorno, nominando uno o due assistenti a fianco di ogni responsabile nel quadro di una maggiore collegialità.

Brevi

Nicaragua-USA: «auspici di una pace sincera»

MANAGUA — Il Nicaragua e gli Stati Uniti si sono scambiati auspici per una pace sincera durante un ricevimento offerto dall'ambasciatore nordamericano, Anthony Quatun, in occasione del ducentesimo anniversario dell'indipendenza nordamericana. Lo scambio di auspici ha dato l'impressione di un allargamento delle tensioni tra i due paesi.

Gromiko riceve ambasciatore cinese

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko ha avuto ieri un colloquio con l'ambasciatore cinese e Mosca Yang Souzheng. Senza indicare i temi specifici della discussione, la TASS riferisce che sono state affrontate questioni ad interesse comune.

Rivendicati 19 attentati in Corsica

AJACCIO — Il fronte nazionale di liberazione corsa (FLNC) ha rivendicato 19 attentati avvenuti recentemente nell'isola, negando invece ogni responsabilità in ordine ad altri cinque.

RFG: si allarga la protesta contro il nucleare

BONN — Sono diventati una sessantina gli ecologisti che da sabato mattina occupano un'area di terra di nessuno sotto la sovranità tedesco-orientale, a confine tra le due Germanie nel paese di Wustrow (Bassa Sassonia). I manifestanti, che hanno piantato diverse tende in vista degli sbarramenti di confine della RD, chiedono la rinuncia all'installazione di un impianto per la rigenerazione di residui atomici utilizzati nelle centrali nucleari.

Kreisky non si ricandida a presidente della SPÖ

VIENNA — Dal prossimo ottobre l'ex cancelliere federale Bruno Kreisky e il suo presidente del partito socialista austriaco lascerà l'incarico, avendo deciso di non candidarsi in occasione del congresso ordinario che il partito ha fissato per il 27 e 28 ottobre, anticipando così di un anno la sua indagine.

URUGUAY

Nessuna intesa con i militari I partiti rinunciano al dialogo

MONTEVIDEO — Per divergenze ministeriali i tre partiti riconosciuti dal regime sono radicalmente opposti.

La rottura del dialogo è un segno ulteriore dell'indebolimento della dittatura in Uruguay. I militari, che hanno rifiutato di favorire un ritorno «addomesticato» alla democrazia, un passaggio da loro deciso e sorvegliato, sono costretti a scontrarsi con la realtà sociale. I deputati usciti dalle elezioni limitate dell'82 non sono quelli graditi alla dittatura. Al contrario, hanno avuto la maggioranza assoluta in tutti i partiti proprio i candidati più

inutili perché le posizioni loro e quelle degli uomini del regime sono radicalmente opposte.

Nei piazzette — basta ricordare i duecentomila del Primo maggio e le recenti manifestazioni per il decimo anniversario della dittatura — è tornato un movimento sindacale forte e compatto, una gioventù che aspira alla democrazia. Questo mentre su tre milioni di uruguayani cinquecentomila sono stati costretti ad abbandonare il Paese per sfuggire alle persecuzioni o per trovare un lavoro. E mentre la repressione ha riempito i carceri rag-

giungendo la cifra record di un prigioniero ogni 450 abitanti.

Non basta, i militari sono riaccesi a precipitare quella che è chiamata la «Svizzera d'America» in un Paese schiacciato da un debito estero di 4 miliardi di dollari, e che dovrà affrontare gravissima recessione imposta dal programma concordato con il Fondo monetario internazionale. Di certo, le elezioni politiche delle quali i militari parlano, annunciate per la fine dell'84, non saranno un rito rassegnato o tantomeno una legittimazione del regime.

PARLAMENTO EUROPEO

Esaurite le disponibilità finanziarie CEE col voto sui rimborsi a Inghilterra e RFT

Dal nostro inviato STRASBURGO — La Comunità Europea ha completato il suo bilancio per il 1982. L'esaurimento delle risorse della CEE (basate essenzialmente sul prelievo dell'1 per cento dell'IVA) era stato, troppo ottimisticamente, previsto per l'85. Anche in base a tali previsioni il problema dell'aumento delle risorse e del superamento dell'1 per cento dell'IVA era stato rinviato nel corso del vertice di Stoccarda.

Il fondo delle disponibilità finanziarie è stato invece toccato ieri, quando il Parlamento Europeo è stato chiamato ad approvare un bilancio correttivo per oltre 3.000 miliardi di lire, destinato a coprire le aumentate spese agricole, ma anche — ed è un'operazione a dir poco ambigua — a restituire alla Gran Bretagna e alla Germania Federale parte del contributo versato alle casse comunitarie. Allo stato attuale delle cose, la Comunità non è più in grado di far fronte ad eventuali spese straordinarie e, quel che è peggio, non riuscirà il prossimo anno — tenuto conto dei tempi lunghi che comportano le decisioni in materia — ad adeguare nel suo bilancio le spese alle entrate.

Nei dibattiti sul bilancio correttivo, i parlamentari hanno messo il loro accento critico soprattutto sulla compensazione a Gran Bretagna e Germania che diventa una formula camuffata di quel «giusto ritorno» dei contributi pagati, la cui applicazione porterebbe allo sfascio la comunità. Il rimborso alla Gran Bretagna — ha sostenuto la on. Barbaraella del PCI — viene pagato prima ancora che vengano chiusi i conti dell'IVA, prima di sapere se gli inglesi non abbiano già avuto un rimborso eccessivo, e senza sapere se questi 600 miliardi di lire verranno destinati a politiche comunitarie.

Ieri, intanto, la commissione istituzionale del Parlamento ha approvato a larghissima maggioranza il progetto di trattato che istituisce l'Unione europea. La proposta dell'on. Spinelli (indipendente eletto nelle liste del PCI) e del gruppo del «coccodrillo», per creare un'Europa non solo economica ma anche politica, ha fatto un altro importante passo avanti. Il progetto di trattato verrà sottoposto al Parlamento Europeo nel corso della sessione di settembre, quando così di suscitare un grande dibattito che dovrebbe rilanciare l'idea europea. In una conferenza stampa, l'on. Spinelli ha sottolineato l'ampiezza del sostegno che le forze politiche del Parlamento hanno accordato al progetto di Unione europea, progetto che può diventare l'elemento centrale nelle elezioni europee del prossimo anno, e dare ad esse un reale contenuto.

Arturo Barioi

VATICANO

Scuole cattoliche: continua il negoziato tra il governo di Malta e la Santa Sede

RPD DI COREA

A Pyongyang incontro mondiale di giornalisti per la pace

PYONGYANG — Evitare una nuova guerra è il compito decisivo che deve affrontare l'umanità oggi. Questa la conclusione unanime dei partecipanti alla conferenza mondiale dei giornalisti contro l'imperialismo, per l'amicizia e la pace, che si è chiusa ieri nella capitale della Repubblica popolare democratica di Corea e alla quale hanno partecipato rappresentanti dei mass media di 118 paesi e 17 organizzazioni internazionali. La dichiarazione finale condanna la corsa agli armamenti scatenata dagli Stati Uniti e dai loro alleati. In un discorso nel corso di un banchetto in onore dei giornalisti convenuti da tutto il mondo, il presidente della RPD di Corea, Kim Il Sung, ha detto che «la lotta del popolo coreano per la riunificazione del Paese è un anello importante della lotta condotta per bloccare e sventare i complotti di aggressione e di guerra dell'imperialismo americano e preservare la pace e la sicurezza nel mondo».

ROMA — Il ministro degli Esteri di Malta, Alex Sciberras Trigona, ha avuto ieri mattina un incontro con il cardinale Casaroli in Vaticano in merito alla controversia sulle scuole cattoliche tra il governo di Malta e la Chiesa locale. In una conferenza stampa svoltasi nel pomeriggio al ministero degli Esteri, Trigona ha definito «cordiale» il colloquio di un'ora da lui avuto con il segretario di Stato vaticano e ha detto che i negoziati tra Malta e Vaticano continuano. «Stiamo aspettando attualmente una risposta a breve termine della Santa Sede», ha detto.

Il ministro maltese ha illustrato la legge approvata la scorsa settimana a Malta, secondo la quale una parte dei beni della Chiesa vengono allibati a fini sociali concordati. L'applicazione della prima parte della legge, ha detto, è stata sospesa nella speranza del raggiungimento di un accordo con il Vaticano, mentre la seconda parte, che riprende le fondazioni immobiliari dell'isola, vi contribuisce adeguatamente. Trigona ha respinto le accuse al governo maltese che sono state ieri rivolte da Otto von Augsburg (dc tedesco occidentale) al Parlamento europeo.

FIESTA A 720.000 LIRE IN MENO

720.000 LIRE IN MENO SU TUTTE LE VERSIONI.

Fino al 9 Luglio ogni giorno è il giorno di Fiesta. Ford Fiesta oggi è ancora più conveniente, una vera occasione da prendere al volo. Dai Concessionari Ford trovate infatti Fiesta, in tutte le versioni, a 720.000 lire in meno del prezzo chiavi in mano. Sono 720.000 lire risparmiate, 720.000 lire che potete spendere come vi pare. Per regalarvi una vacanza... per far festa. E Ford Fiesta nella versione Casual può già essere vostra a solo 6.064.000 lire, chiavi in mano. Non è meraviglioso? A 6.064.000 lire chiavi in mano... e 720.000 lire in tasca. Condizioni speciali Ford Credit: 15% di anticipo e 42 rate senza cambi. Non perdetevi i giorni di Fiesta. I Concessionari Ford vi aspettano.

L. 6.064.000 CHIAVI IN MANO FORD FIESTA VERSIONE CASUAL



E' UN'OFFERTA DEL CONCESSIONARIO FORD VALIDA FINO AL 9 LUGLIO.





# A Montefibre arriva la GEPI ENI-Chimica, 1500 sospesi

### Cassa integrazione in quattro stabilimenti - Per la FULC è un atto grave e unilaterale - Il governo assicura che nei prossimi giorni sarà varato il provvedimento per gli impianti di Ivrea e Verbania - Ancora molte preoccupazioni

**Dal nostro corrispondente VERBANIA** - Il governo ha deciso l'intervento della Geipi per il salvataggio degli stabilimenti di Verbania e Ivrea posti in liquidazione dalla Montefibre. Ha, infatti, ribadito ancora ieri - nel corso di un incontro al ministero del Bilancio tra i ministri De Michelis, Bodrato e Pandolfi, la direzione della stessa Montefibre e il sindacato - l'impegno a mantenere attive le produzioni di fibre poliammidiche per una quota adeguata al consumo interno (e in particolare del nylon 66, che esce dagli impianti di Ivrea e Pallanza), anche attraverso gli investimenti necessari per l'adeguamento tecnologico.

L'intervento della Geipi dovrebbe garantire la copertura di una fase transitoria nel corso della quale la gestione dello stabilimento di Pallanza, al fine di operare una sorta di saldatura tra la situazione attuale - ora l'azienda è autogestita dal gruppo - e un nuovo assetto proprietario.

I ministri hanno anche confermato per l'avvenire l'intenzione di procedere alla riorganizzazione del settore delle fibre, secondo le linee indicate dal comitato interministeriale per il coordina-

mento della politica industriale (Cipi) alla fine dello scorso maggio. Per questo i ministri si sono impegnati a predisporre nei prossimi giorni il testo di un provvedimento legislativo da adottare con le procedure che ne garantiscono la più sollecita approvazione, che sarà possibile solo una volta risolta la crisi di governo.

Prima della fine di luglio si svolgerà un altro incontro fra i ministri, i produttori di fibre e i sindacati per affrontare il nodo del riassetto del settore e della sua riorganizzazione.

Una sorta di «fermata tecnica» a proposito della quale il sindacato reclama la garanzia di un riavvio certo degli impianti a pieno regime, con il ritorno nei reparti di tutti i lavoratori che sono stati sospesi. Su questa parte ieri pomeriggio a Roma è continuato l'incontro tra sindacato e Montefibre. Lo stesso vale per la Taban, la consociata Montedison che opera a Pallanza negli acetati e nella polimerizzazione, che ha subito la sorte della Società italiana nylon, pur avendo un mercato che non soffre la crisi: qui il sindacato ha chiesto l'immediato riavvio delle linee acetiche.

# Va male alla FIAT lo sciopero, ma manifestano i cassintegrati

**Dalla nostra redazione TORINO** - Tra i problemi che si ripropongono con immutata drammaticità dopo le elezioni, c'è la sorte dei 17 mila lavoratori sospesi che la Fiat continua a tenere fuori dalle fabbriche, in barba a tutti gli accordi. E se qualcuno volesse «dimenticare» l'esistenza del problema, ci pensano loro a tenerlo ben vivo, i cassintegrati FIAT, che ancora ieri mattina hanno bloccato il centro di Torino con una nuova clamorosa manifestazione.

Si sono ritrovati in più di mille davanti all'Unione Industriale torinese. Qui ieri mattina dovevano riprendere le trattative con la FIAT, ma la «struttura» per il contratto del metalmeccanico ha fatto rinviare a lunedì. Non per questo i cassintegrati

hanno rinunciato alla manifestazione e anzi ne hanno accentuato il carattere politico, invitando i rappresentanti dei partiti. Sono venuti parlamentari ed esponenti del Pci, del Psi, del Pdup e di Dp, i quali hanno concordato con i lavoratori sul fatto che il governo non può restare inerte di fronte all'arrogante dichiarazione di Agnelli che i 15 mila cassintegrati torinesi non rientrano finché i mercati dell'auto non si riprenderanno (il che significa, nel migliore dei casi, non prima del 1985) e che non si possono erogare finanziamenti pubblici (come i 543 miliardi deliberati qualche settimana fa dal Cipi per l'innovazione industriale alla FIAT) ad un'azienda che non rispetta i patiti, sottoscritti anche col go-

### Prezzi all'ingrosso a maggio +0,5% L'aumento annuo è «solo» del 10,1%

PERIODO	PREZZI INGROSSO		PREZZI CONSUMO	
	MESE	ANNO	MESE	ANNO
MARZO 1982	0,6	15,8	0,9	16,1
APRILE	0,9	14,8	0,9	15,5
MAGGIO	0,5	13,1	1,1	15,2
GIUGNO	0,3	12,3	1,0	15,2
LUGLIO	1,5	12,9	1,5	15,9
AGOSTO	1,4	13,2	1,8	17,2
SETTEMBRE	1,1	13,0	1,4	17,2
OCTOBRE	1,0	12,8	2,0	17,2
NOVEMBRE	1,4	12,4	1,3	16,7
DICEMBRE	0,4	11,9	0,7	16,3
GENNAIO 1983	0,5	11,1	1,4	16,4
FEBBRAIO	0,4	10,6	1,3	16,4
MARZO	0,3	10,2	0,9	16,4
APRILE	0,8	10,1	1,0	16,6
MAGGIO	0,5	10,1	1,0	16,4
GIUGNO	—	—	0,6	16,0

ROMA - In maggio i prezzi all'ingrosso sono saliti solo dello 0,5% rispetto al mese precedente; l'incremento annuo sul 1982 risulta così del 10,1%: una nuova conferma (vedi tabella) della forbice che si è aperta quest'anno fra l'andamento all'ingrosso e quello al consumo (anche se si ricorda che i due sono inconfondibili, poiché riguardano pacchetti di beni diversi e pesi diversi). Sono state le stangate governative, con ogni probabilità, e fenomeni speculativi ad impedire ai prezzi al consumo di scendere: ancora a giugno, infatti, l'inflazione è stata del 18,9%. I prodotti agricoli - dice l'Istat - hanno attenuato l'aumento dei prezzi all'ingrosso a maggio: il loro indice segna -0,2%, i prodotti non agricoli, a maggio, sono cresciuti dello 0,6%.

# Bankitalia: «Nessun obbligo per i debiti di Calvi con l'estero»

### Il direttore generale Dini in Spagna difende l'operato dell'istituto - La Banca del Gottardo, dell'Ambrosiano Holding, sarà rilevata da una società di credito giapponese

**SANTANDER** - Una difesa tenace della condotta seguita dalla Banca d'Italia nel delicato caso Ambrosiano e una ferma presa di distanza rispetto ai «presunti obblighi internazionali», sempre legati all'istituto di Calvi: questa in estrema sintesi la linea espresa dal direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, nel corso di un convegno internazionale sulle crisi italiane che si è tenuto ieri a Santander, in Spagna.

Dini ha difeso e ha sostenuto in particolare che la tutela integrale dei creditori è essenziale, se mai ne fosse stato bisogno, che gli impegni in materia di vigilanza preventiva, nulla hanno a che vedere con il cosiddetto finanziaria

ca d'Italia non ha sottaciato tuttavia gli ostacoli che si frappongono alla effettiva attuazione di questo progetto.

**Enel: fasce sociali più basse in Europa Il metano rincara di 31,75 lire**

### I cambi

	5/7	5/7
Dollaro USA	1521,60	1521,60
Marco tedesco	192,57	192,57
Franc francese	197,185	197,185
Fiorino olandese	529,03	529,105
Scellino austriaco	29,542	29,574
Sterlina inglese	2336,54	2327,75
Sterlina irlandese	1889,50	1888,45
Corona danese	164,73	164,73
ECU	1346,74	1346,28
Dollaro canadese	1235,345	1234,95
Yen giapponese	164,73	164,73
Franc svizzero	715,43	715,255
Scellino austriaco	209,28	209,20
Corona svedese	198,435	198,485
Marco finlandese	20,76	20,76
Escudo portoghese	12,905	12,98
Peseta spagnola	10,357	10,365

# Moderna e ineguale l'Italia al computer

### Un volume dell'ISTAT disegna con ricchezza di illustrazioni l'ultimo decennio - Sviluppo economico e spesa pubblica, occupazione e reddito a confronto con l'Europa - Il Mezzogiorno, i giovani, la cultura e la salute: progressi e contraddizioni

ROMA - Un'Italia coloratissima esce dagli archivi elettronici dell'ISTAT e ci consegna un decennio (in alcuni casi due) straordinariamente ricco di cambiamenti. L'ISTAT (un volume di 154 pagine, in libreria a 6.000 lire) è un po' in ritardo, però, nonostante l'edizione patinata e gli splendidi grafici paritrici dal computer, perché i dati si fermano al 1980 (in qualche caso al 1981), proprio a ridosso della profonda crisi nella quale siamo ancora invischiati.

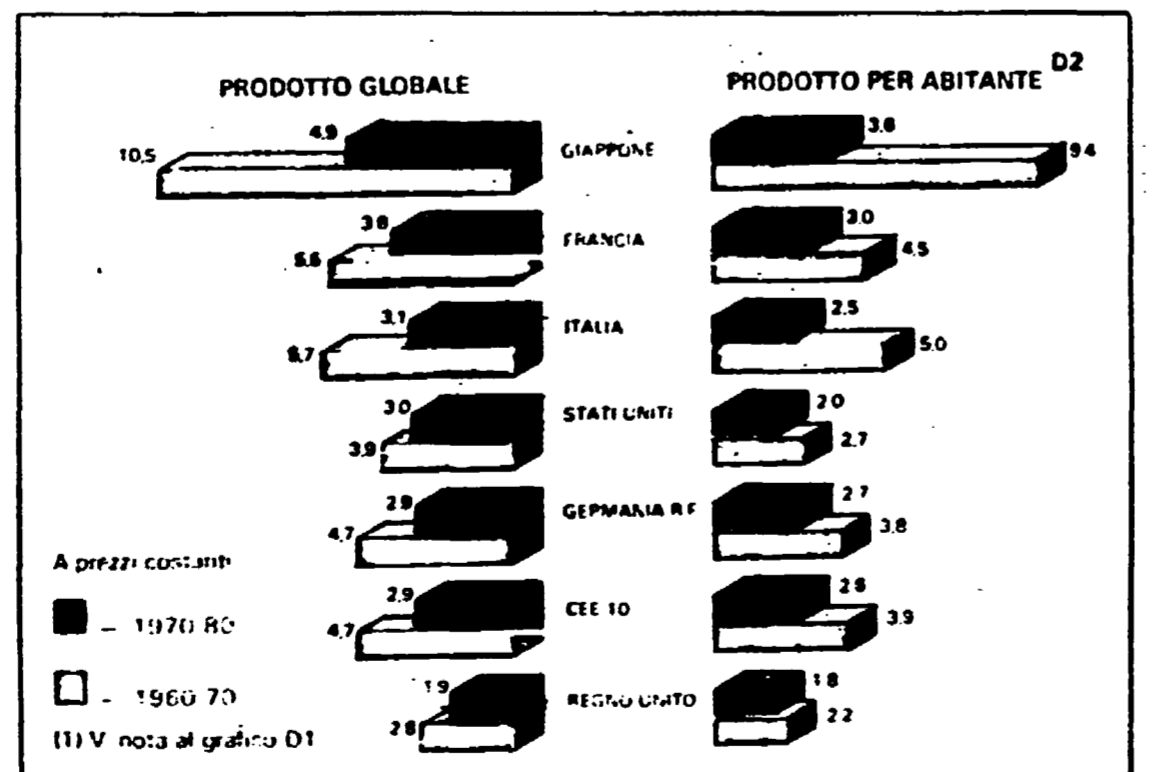
In fondo alla classifica (87,9 e 87,7, addirittura in discesa, fra il 1970 e il 1980, sempre 100 la media CEE). Perché durante il periodo in cui i salari (contratti del 1979) si avvicinano a quelli europei, anche la disoccupazione diventa «europea» e su ogni occupato insistono nuclei familiari più larghi (in demografia siamo meno europei).

I dati confermano e i grafici illustrano il fatto che da paese di emigrati siamo diventati paese di immigrati, con un saldo che tende a zero a metà degli anni '70 e che illumina anche taluni cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro: l'Italia ha il primato europeo della disoccupazione, con qualità, però, si avvicina progressivamente a quella del resto del continente. Diminuisce la disoccupazione strutturale «centrale» (maschio adulto fra i 30 e i 54 anni), aumenta a dismisura il periodo di parcheggio dei giovani prima di trovare un lavoro. Conclude l'ISTAT: «In sostanza, è diventato più difficile ottenere un posto di lavoro, ma più facile conservarlo».

Il volume denuncia che rimangono e si aggravano guasti economici nella struttura produttiva, nonostante

autoapprovvigionamento, in settori vitali come l'energia e l'alimentazione e del conseguente debito con l'estero (incrudito anche dalle questioni monetarie e dell'inflazione).

Il computer disegna sotto traccia, al negativo, gli ultimi dieci anni dei nostri scambi. Crescono, parallelamente al distacco nostro dall'Europa, le compensazioni



# Due cortei a Genova per il piano cantieristico

GENOVA - Duemila lavoratori navalmecanici hanno filato ieri per le vie di Genova, mentre tutti i cantieri della regione chiudevano i battenti dalle 8 a mezzogiorno. Così i cantieristi liguri hanno aderito alla giornata di lotta della navalmecanica, promossa dalla FLM per la conquista del piano di settore (che da cinque anni ormai è chiuso in qualche cassetto del ministero) e per la

devastante crisi che mette in forse la stessa sopravvivenza di questo comparto industriale. Negli ultimi anni sono stati persi ben 13 mila posti di lavoro e recentemente la CEE ha subordinato il suo contributo di 990 miliardi a pesanti ristrutturazioni, che significherebbero ulteriori tagli all'occupazione.

Genova è stata attraversata da due cortei: uno, completamente motorizzato (con

Buozzi, hanno raggiunto il centro e quindi la sede della Regione Liguria, dove si è svolto un breve incontro fra i rappresentanti sindacali, il vicepresidente Gamalero e l'assessore all'Industria Garassino.

# AICA 35ª ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI APPROVATO IL BILANCIO 1982

Gli oltre 400 delegati in rappresentanza di cooperative ortofrutticole, di cooperative di servizio, di industrie cooperative alimentari e dei consorzi nazionali di settore (Cios olio - COLTIVA vino - CONAZO carni - SUCOR conserve vegetali) si sono riuniti nei giorni 7 e 8 luglio, al Palazzo dei Congressi di Bologna, per lo svolgimento dei lavori della 35ª Assemblea Annuale dei soci AICA (Alleanza Italiana Cooperative Agricole - Via Cairoli, 11 - Bologna).

Nel corso dell'Assemblea sono stati discussi ed approvati i risultati delle attività svolte nell'anno 1982, il 35º dalla nascita del consorzio che risale al 1947.

Anche il 1982 può essere considerato un anno positivo per l'AICA, che - con i 675 miliardi di giro d'affari (+24% rispetto al precedente esercizio) - si conferma quale maggior consorzio nazionale operante nell'ambito della cooperazione agricola italiana.

Come è noto, l'AICA assolve, per conto delle aziende cooperative associate, la duplice funzione di:

- «centro di acquisto» dei prodotti per l'agricoltura (311 miliardi per concimi, fitofarmaci, sementi, mangimi, bestiami vivi, materie plastiche ed imballaggi, ecc.);
- «centro di vendita» dei prodotti agro-alimentari (364 miliardi di ortofrutta fresca e trasformata, latticini-casari, carni e salumi, pasta e farina, cereali, vino, tabacco, ecc., destinati per la maggior parte alla grande distribuzione organizzata italiana ed estera).

Nell'illustrare questi risultati, il presidente dell'AICA Mario Tamperli ha anche messo in evidenza che nell'82 il Consorzio ha concluso la propria riorganizzazione aziendale e si è dotato di nuovi strumenti operativi (come la Finanziaria Finalea, la società di import-export Alcatradim), necessari per attuare sempre più aggressive politiche commerciali, presentandosi così come una delle più avanzate strutture cooperative operanti nel settore agro-alimentare italiano.

Le conclusioni dell'Assemblea sono state tenute da Natalino Gatti - Vice Presidente dell'ANCA/Lega.

**BRIOSCHI FRIZZA LA DIGESTIONE**

EFFERVESCENTE Brioschi

digestivo effervescente

### Brevi

**Oggi Golzio riconfermato presidente ABI?**

ROMA - Il consiglio dell'Associazione bancaria italiana (ABI) stamane riconfermerà presidente Silvio Golzio. Tutto lascia prevedere che il suo sarà un incarico a termine (un anno?) in attesa di trovare un sostituto. Il consiglio dovrà eleggere anche i nuovi membri del comitato esecutivo e i nuovi vicepresidenti. Mario Besi con una lettera a Golzio, ha smentito le voci circolate in questi giorni su una sua candidatura.

**A ruba la nuova emissione di CCT**

ROMA - La nuova emissione di certificati di credito del tesoro triennale e quinquennale disposta dal ministro Goria è andata letteralmente a ruba: dopo essere stato costretto ad aumentare da 4.500 a 6.000 miliardi di lire l'offerta iniziale, in appena quattro giorni le richieste sottoscritte hanno sfiorato superato ancora una volta i quantitativi offerti, costringendo a ministro ad aumentare l'emissione di altri 400 miliardi di lire circa, in modo da soddisfare tutte le richieste pervenute alla Banca d'Italia.



# Spettacoli

## Cultura



Marguerite Yourcenar

Escono ora in Italia due testi della scrittrice francese, prima donna eletta all'Académie, sull'impossibilità per un'artista-donna di essere normale

# Yourcenar, memorie di un androgino

«I libri delle donne saranno più brevi di quelli degli uomini», scriveva Virginia Woolf nel saggio «Una stanza tutta per sé» del 1929. Nello stesso anno, in Francia — quasi a significativa conferma — usciva un libro breve che segnava l'esordio di una nuova scrittrice, Marguerite Yourcenar, destinata a farsi strada tanto da essere la prima donna eletta all'Académie Française. «Alexis» e «Il trattato della lotta vana» è il titolo, pubblicato ora dalla Feltrinelli nella versione italiana di Maria Luisa Spaziani, che è anche la traduttrice di quegli smilzi racconti, «novelle orientali», che, scritti nel 1938, escono ora da noi nelle edizioni Rizzoli, completando quasi il panorama vasto delle opere tradotte in Italia di questa scrittrice, inizialmente nota al grosso pubblico soltanto per le «Memorie di Adriano», che le dettero la celebrità. Rilkiano, piuttosto che giadano, è la definizione che la stessa Yourcenar dà per «Alexis», storia di un giovane musicista omosessuale che in una lettera alla moglie Monique confessa le ragioni della fine del loro matrimonio, per la «lotta vana» (il sottotitolo, si è esplicitamente ispirato a Gide e al suo giovanile «Traité du vain désir») contro le proprie inclinazioni.

È un racconto in prima persona. Il «trattato di una voce», secondo le parole dell'autrice, in uno stile che essa definisce «repiante», seguendo la fertile intuizione (quanto ripercorsa poi dal movimento delle donne) per cui «il problema della libertà sessuale in tutte le sue forme è in gran parte un problema di libertà di espressione». Ed è appunto significativo che un discorso sull'omosessualità (o meglio sulla bisessualità) sia fatto, con raro coraggio per i tempi, proprio da una scrittrice, e sia il suo punto di partenza. Negli stessi anni 1928-29, d'altronde, fu la Woolf a farci assistere, con il suo ben più spregiudicato «Orlando» alle infinite trasformazioni uomo-donna e donna-uomo del suo personaggio, quasi a testimoniare il travaglio anche individuale della artista-donna. È l'immagine «scritta» di Shakespeare, a cui il mondo non oppone, come all'artista-maschio, l'indifferenza che «lo fa tanto soffrire, bensì apertamente la sua ostilità per la violazione del ruolo storico e sociale femminile: «Il mondo diceva ridendo: «scrivere? a che cosa vi serve scrivere?»».

Così il discorso sulla omosessualità diventa una metafora della diversità dell'artista, e in particolare della doppia «impossibilità di essere normale» per un'artista-donna («chi può mai misurare il fervore e la violenza del cuore di un poeta quando questo si trova prigioniero nel corpo di una donna?»).

Ma, tornando alla Yourcenar (che della più tarda Woolf de «Le onde» fu anche traduttrice), nelle sue conversazioni autobiografiche «Ad occhi aperti», uscite quest'anno da Bompiani, essa conferma che probabilmente il tema di «Alexis» che più oggi resta valido è appunto quello «della nascita del musicista e del poeta, dell'essere che si serve di tutto ciò che è, dei propri dati sensoriali fondamentali, per raggiungere la sua condizione di artista».

Così assistiamo alla fine della lotta vana (che è quindi: un discorso sul rapporto bisessualità-androginità della mente come «d'instabilità» dell'artista). Nelle ultime, trepidanti pagine Alexis cede al richiamo della musica e si pone al pianoforte. «Fu a questo punto che le mie mani mi apparvero. Le mie mani adagiate sui tasti, due mani nude, senza vesti, senza anello ed era come se avessi sotto gli occhi la mia anima due volte viva... Erano mani anonime, le mani di un musicista». E allora Alexis, pur pensando «con infinita dolcezza alla bontà femminile, o piuttosto materna» della giovane moglie, pur lasciando con dispiacere e al tempo stesso invidiando il «suo bambino», è cosciente che: «Proprio le mie mani, Monique, mi avrebbero liberato da te». Il tentativo è puro, pur nella sua piacevolezza, pur nella sua capacità di accoglienza e rasserenazione, è abbandonato contro luce, nel suo anonimato.

E il femminile rimane anche nelle «Novelle orientali» (orientate in senso lato, ispirate alla Grecia e al Balcani allo stesso modo che al Giappone, all'India, alla Cina) come il lontano e imprevedibile mito della natura: innocente, malvagia, orribile e bella, incarnata nelle Ninfe e nelle Nereidi, in Kama il «dio terribile», nella giovanissima sposa dell'antica Cina, «fragile come una canna», infantile come il latte, dolce come la saliva, salata come le lacrime, nelle vedove voluttuose, nella tenera concubina del principe Genji, fedele fino alla morte.

Ad esso si oppone, nel quadro di una società preindustriale ostinatamente e malinconicamente vagheggiata, la ricorrente figura del vecchio, del saggio, del mendicante «che non chiede niente», dell'anziano pittore cinese Wang-Fò che «non amava le cose, quanto l'immagine delle cose». Mentre i giovani e belli e ardenti maschi nel loro tentativo di appropriarsi della realtà — «amare le Nereidi» — vanno incontro a disfatta, lolla e morte, è ancora la figura androgina dell'artista che è in grado, mediante la rinuncia, di dare un senso al vissuto. Come il vecchio Wang-Fò, a cui nessun oggetto al mondo sembrava degno di essere posseduto, tranne pennelli, vasetti di lacca e di inchiostri di Cina, rotoli di seta e di carta di riso.

Piera Egidi

La memoria di Pietro Secchia ci chiede una riflessione non reticente. Sia perché sono passati dieci anni dalla sua morte, e quasi trenta da quando bruscamente fu allontanato dalla segreteria del partito, sia perché egli stesso aveva largamente contribuito negli ultimi anni alla biografia di se stesso. E la pubblicazione postuma, nel 1979, del suo «Archivio» ha resi evidenti i risvolti non solo polemici ma drammatici di vicende interne ed esterne delle quali fu al centro, protagonista e antagonista, poi commentatore retrospettivo.

Quando morì nell'estate del 1973, quasi settantenne (era nato a Occhieppo Superiore, nel Biellese da una famiglia di lavoratori, il padre contadino la madre operaia tessile, «uccisa dal male, dal dolore, dalla fatica») ne rievocammo le tappe essenziali della militanza rivoluzionaria e l'immagine, che resta indimenticabile nei vecchi militanti, di un dirigente comunista che ci aveva insegnato tante cose: fermo, instancabile, e insieme franco e di una straordinaria gentilezza umana. Noi che una contrattista leggenda storiografia e politica si è come sovrapposta a quella originaria immagine di non dato anziano Pietro Secchia quanto è di lui e sta scritto a lettere d'oro nella storia del partito che egli giovanissimo contribuì a fondare.

Basti qui rammentare tre o quattro momenti, capitoli essenziali, e prima degli altri lo strano lavoro di Ferdinando che Secchia condusse in Italia in preparazione del IV congresso del Pci, che si svolgeva a Milano nel maggio del 1951. Secchia fu arrestato a Torino, condannato dal Tribunale speciale a 18 anni, tornò in libertà solo nel maggio del 1951. Dopo il suo arresto Togliatti scrisse su un nostro giornale dell'emigrazione un elogio eccezionale di Secchia, «uno come l'uomo che aveva saputo unire la vecchia guardia e la nuova generazione». Gli allora e meritevole della prospettiva di Secchia, quella di essere un grande organizzatore. Quella volta sarebbe rifiuta nella guerra di liberazione a cui egli guidò da Milano il partito e le brigate Garibaldi fin dal settembre del 1943, a fianco di Longo.

Il compagno Secchia (Vignola) come nome di battaglia) svolse per ventisei mesi fino all'insurrezione nazionale un lavoro che non si giudicava dalla documentazione preziosa che ne conserviamo appa quasi incredibile. Forse nessun paragone è stato più azzeccato di quello che per tutti con Giorgio Amendola facendo il nome di Carnot, l'organizzatore dell'esercito rivoluzionario e napoleonico francese. Secchia non aveva dato di più, ma aveva dato di più di quanto non si potesse immaginare. In generale, va ricordato, perché è facilissimo confondere i due piani, che le scottolite e le direttive di cui parlava Togliatti, dopo il 1954, è invece men che dubbio sulla base della stessa pubblicazione delle pagine autobiografiche e di altri documenti tratti dall'«Archivio Secchia». In specie in questi ultimi tempi si è constatata quanto radicale fosse tale riserva; è il caso, il più clamoroso, della nota scritta, riservata a Mosca alla fine del 1947, dopo la costituzione del Kominform, stese espressamente per Stalin. In essa si citavano e criticavano pesantemente molti passi del rapporto che Togliatti aveva tenuto



Da sinistra a destra, Pietro Secchia, Luigi Longo, e un altro dirigente comunista nel cartellino segnaletico della polizia dell'aprile 1951

# Gli anni del compagno Secchia

## Parsifal in chiesa a Siena

Siena — Anche le Settimane Musicali Senesi, giunte quest'anno alla quarantesima edizione, si sono inaugurate nel nome di Richard Wagner. La serata inaugurata ha visto l'esecuzione del preludio del primo atto e dell'intero terzo atto (in forma di oratorio) del Parsifal nell'immensa cornice gotica del Duomo. Wagner visitò Siena nel 1880: pare che gli spazi suggestivi del Duomo abbiano condizionato non poco la gestazione del suo ultimo capolavoro e che il compositore stesso avesse es-

presso più volte il desiderio di un'eccezione del Parsifal nell'interno dello storico edificio. La manifestazione organizzata dalle «Settimane» non poteva avere dunque, maggior richiamo. Peccato che per l'occasione si sia invitato un complesso sinfonico tedesco, quello della Filarmonica di Dresda, non certo di primissima qualità: il brutto suono degli archi gli sbagli d'intonazione del settore degli ottoni ci hanno fatto rimpiangere non poco la presenza di una buona orchestra italiana. Fortunatamente il fascino indubbio del luogo e l'eccezionale direttore Johannes Winckler, attento sia alle sfumature più sottili e impressionistiche che al respiro solenne e rituale della partitura, hanno compensato le lacune della resa orchestrale.

Passò la giovinezza nelle carceri di Mussolini, fu il cervello organizzativo della guerra di Liberazione, divenne poi vicesegretario, con troppi poteri. Nel 1954 la «caduta»... A dieci anni dalla sua scomparsa Paolo Spriano traccia un ritratto «non reticente» del dirigente comunista

quant'anni, scriverà nel primo quaderno-diario, datato dicembre 1954, di sacrifici, di lotte, di volontà, di rinuncia a tante cose per fare un uomo. E quando quest'uomo è fatto, quando crede di essere un uomo, una famiglia qualsiasi può distruggere, uccidere moralmente, politicamente, fisicamente, lo può distruggere in pochi secondi.

È nato un conflitto che l'ammarezza cocente per quel grave infortunio non si indirizzasse nel corso degli anni (quando Secchia fu non solo allontanato dalla segreteria ma non più riletto in direzione, con l'VIII congresso) verso solo chi aveva tradito la sua fiducia bensì anche verso i massimi dirigenti del partito (per i quali non mancano nelle sue carte espressioni persino meschine). Ma non meno indiscutibile è che tutto il ventennio successivo servirà a mostrare una crescente coerenza di versione di Secchia per i tratti nuovi, determinanti, delle scelte politiche del Pci, dal 1956 al 1968 all'inizio degli Anni Settanta. Avversione netta per l'elaborazione della via italiana al socialismo, per l'acquisizione di una completa autonomia nel movimento operaio internazionale. Egli confesserà al suo diario di essere deluso perché i dirigenti sovietici non lottano abbastanza contro il revisionismo del Pci e rivendicherà, nei suoi interventi al CC e in tante altre occasioni, il mantenimento dei legami del passato, il primato dell'URSS, la «scelta di campo», la stessa giustezza di una politica di potenza sovietica.

Ma anche qui, se il tempo trascorso, lo sviluppo del partito nella società italiana degli ultimi dieci anni, il ruolo internazionale assunto e le battaglie date per conquistarlo, il modo come abbiamo lottato contro i pericoli reazionari, il terroismo rosso e nero (un modo diverso da quello preconizzato da Secchia che appariva ossessionato da un possibile colpo nefastico al punto di suggerire di abbandonare la strada maestra della lotta democratica per difendere e rinnovare lo Stato espresso dalla Costituzione), se tutto ciò indica come l'alternativa che poteva configurarsi nella sua opposizione era un'alternativa conservatrice, frutto di

schemi e di nostalgie del passato, non ci sembra che si colga l'intimità di una esperienza e di una tradizione vissuta e sofferta da tanti comunisti della sua generazione, se non si dà, su questo punto, la parola allo stesso compagno scomparso.

Vi è una annotazione amara e dolorosa, che ci pare abbia una sua grandezza, che Secchia confidò alla custodia del diario nel 1971. Egli aveva già osservato che non si può pretendere che chi, come lui, entra nel partito seguendo i principi e la prospettiva della rottura rivoluzionaria si adatti ad altre concezioni ed impostazioni. E nell'appunto che ricordiamo aggiungeva: «L'attaccamento all'unità del partito, alla sua vita, che è stata tutta la nostra, a tanti compagni, è un freno all'azione che vorremmo intraprendere e che, staccandoci dal partito, ci isolerebbe anche di più... C'è in noi questa malinconia segreta di sentirsi ormai impotenti di fronte a forze più grandi di noi. Sentiamo il nostro isolamento. Ci sentiamo separati dal partito e in certo senso dal popolo, oggi lontano dall'idea di dover combattere lotte rivoluzionarie...».

Forse, se queste pagine non fossero state edite non avremmo un riscontro così sincero, lancinante e di un tormento politico e morale. Ma esse non oscurano il senso complessivo di una vita spesa al servizio degli ideali abbracciati nella prima giovinezza con coerenza e coraggio, a prezzo di tanti sacrifici. Né ci fanno dimenticare le grandi pagine che il compagno Secchia ha inciso nella storia della liberazione dei lavoratori italiani. Il contributo che egli ha dato non solo alla causa della democrazia e del socialismo ma alla liberazione, alla lotta contro il fascismo, alla riscossa e alla nascita di un popolo intero, restano inestinguibili. Così pensavamo in quel triste addio di dieci anni fa dialogando da Giancarlo Pisetta a nome del suo partito in una piazza di Roma, così continuavamo a pensare, ora che la sua figura si staglia nella vicenda eroica e drammatica di tanti decenni in tutta la sua complessità reale.

Paolo Spriano

**Jacques Attali**  
**STORIE DEL TEMPO**  
Del tempo degli dei al tempo delle macchine, le più originali storie dell'Occidente scritte da uno dei massimi intellettuali e politologi contemporanei  
**SPIRALI EDIZIONI**



# OS spettacoli Cultura

## Torna a Capri per il 35° il «Premio Italia»

ROMA — Il «Premio Italia» torna a Capri, dove è stato fondato 35 anni fa. La manifestazione televisiva internazionale che più che un festival vuole essere un appuntamento per la gente del mestiere di tutto il mondo, come ha detto in una conferenza stampa Attilio Zorzi, segretario generale del Premio, si svolge quest'anno a fine settembre e presenta la produzione di 51 enti televisivi dei 35 paesi partecipanti. Ritorna tra i membri del «Premio» anche Renato Valtolina, che fu il fondatore ma che

da diversi anni era uscita di scena. I lavori, dal 20 settembre al 2 ottobre, si terranno nella Certosa di San Giacomo, complesso storico monumentale di cui è da poco terminato il restauro, ma le serate aperte al pubblico e la premiazione finale si terranno a Napoli, in un ideale «ponte televisivo» tra l'isola e la città partenopea. Una novità quest'anno nei premi: oltre ai dodici tradizionali ce ne saranno anche due assegnati dai critici televisivi, nel tentativo di restringere agli «esperti» la manifestazione, per cui nelle giurie sono stati invitati registi, musicisti, responsabili televisivi. L'attenzione, ancora una volta, si incontra soprattutto sul convegno, il cui tema que-

st'anno è «Soltanto attualità». Arriva dunque ad un confronto diretto tra le diverse parti della polemica esplosa tra le tv e i mass-media e che viene dal Canada, o meglio dal rapporto Applebaum-Hébert sulla politica televisiva: la questione che infuoca gli esperti è se gli enti televisivi debbano diventare solo distributori di programmi o se, invece, debbano continuare a produrli. Per i canadesi la TV deve essere solo un canale di distribuzione. La inglese BBC ha una filosofia opposta. In Francia TV 1 e Antenne 2 optano l'una per una soluzione, l'altra per quella contraria. Introdotta dal professor Mathelier la discussione si prospetta quanto mai accesa: è già previsto l'intervento di rappresentanti di URSS, USA e di mezza Europa.

# Se Romeo e Giulietta fossero tedeschi



LEONCE UND LENA di Georg Büchner. Regia di Jürgen Fimm; scene di Raimund Bauer; costumi di Carlos de Wit. Interpreti principali Hans Kraemer, Heinz Werner Kraehkamp, Petra Kuhles, Heinz Schacht. Prodotto dal Teatro Stabile di Colonia; Montecelio Festival Internazionale di Teatro.

Leonce e Lena da aristocratica, diventa quasi generazionale. Così come quella nola esistenziale di Leonce e il suo confidente Valerio, la famiglia molto all'impoverita che parecchi giovani oggi sentono di fronte ai più terribili problemi sociali (quello di Montecelio Festival Internazionale di Teatro).

Malgrado questo alone di «distillazione» che vaga sui rapporti fra padri e figli, però lo spettacolo si mostra godibilissimo, anche dal punto di vista del divertimento. Le avventure del giovane ambiguo personaggio di Büchner, diventano così due travagliati eroi del nostro tempo. La loro allegria, le loro piccole follie, le loro traversie amorose si trasformano in segnali angustiosi e premonitori di una realtà addirittura estremamente preoccupante.

Ma il grande merito di questo spettacolo è la sua rappresentazione che ha preso un testo classico e lo ha restituito intatto, pur avvicinandolo alla contemporaneità e pur mostrandolo sotto una luce di moderna farsa tragica estremamente interessante. La storia del nobile Leonce affacciato a vincere la nota in ogni maniera, e della nobile Lena che pure non si sente di accettare completamente il ruolo di «nobile» sociale che i genitori hanno scelto per lei. I due si incontrano, si innamorano e pensano così di sfuggire a tutte le costrizioni della nobiltà, ma quando scopriranno che le rispettive famiglie avevano già deciso di farli sposare, si sentiranno di nuovo imprigionati, rapinati di quello spirito ribelle che aveva caratterizzato il loro amore.

Nello spettacolo di Jürgen Fimm la «delusione» di

### Videoguida

Rete 1, ore 20.30

## Colosseum gioca con bisonti, tori e cavalli



A Pamplona, in Spagna, tra i tori liberati nelle strade, dove si svolge la famosa «feria» descritta da Ernest Hemingway. Sulla piazza del Fallo, dove Siena impazzisce coi cavalli. In giro per il mondo, in pallo, ad essere come l'uomo gioca, a volte in modo crudele, con gli animali: la seconda puntata di Colosseum (Rete 1, ore 20.30), la trasmissione di Brando Giordani ed Emilio Raveli, si occupa questa settimana degli animali. Naturalmente non si tratta di animali domestici, ma di bestie feroci che sono usate per giocare e divertirsi. Il viaggio in pallo non ci porterà però solo nei luoghi più famosi dove l'uomo e la bestia si trovano a faccia a faccia, per giocare ma anche per dare spettacolo, per procurare emozioni a pagamento. Tra i servizi di Colosseum, introdotti da una voce narrante che è quella di Oreste Lionello, ed intramezzati dalle pirotecnie di una variegata banda sospesa a mezz'aria, anche una puntata ad Huntsville, in Texas, dove si svolge il rodeo dei galottini.

Rete 2, ore 20.30

## In Austria alla ricerca del «Cavallino bianco»

Un sogno, un'illusione è il titolo del secondo numero di «Stanzle», il programma di Ezio Zefferi che quest'anno ha abbandonato il filone musicale e ha scelto per tema «Un paese, domenica, lunedì, «Sestante», perciò, si sposta e si concentra all'altro lato della ricerca di comunità tipiche in cui fermare la macchina da presa nei giorni di festa e nei giorni di lavoro. Stanzle (Rete 2, ore 20.30) protagonista è St. Wolfgang, un piccolo centro austriaco a poca distanza da Salisburgo, il paesino dove nacque una delle più celebri opere del mondo: Ad cavallino bianco di Beethoven. Il servizio è stato realizzato da Antonio Lubrano, e racconta la scoperta di questa cittadina da tutti considerata come la «Cappella austriaca», in un viaggio che parte da Salisburgo e che tocca centri come Hallstatt e Bad Ischl, restanza estiva dell'imperatore Francesco Giuseppe e dove tutt'oggi vive il pronipote del kaiser. Ma è a St. Wolfgang che la troupe si ferma per portarci in un mondo che sembra fermo nel tempo: il vecchio e famoso albergo, le donne della «cuffia d'oro», la venerabile guardia civile, le antiche tradizioni, le birrerie.

Rete 2, ore 21.25

## «Accendiamo la lampada» con Johnny Dorelli e Gloria Guida



Va in onda questa sera (Rete 2, ore 21.25) la seconda parte di Accendiamo la lampada, la commedia musicale di Pietro Garinei e Ivo Fossati su musiche di Armando Trovajoli, interpretata da Johnny Dorelli (nella foto) e Gloria Guida. Lo scrivano Ali, impadronitosi delle vesti di Ussein Ullia, si reca alla reggia per tentare di convincere l'emiro a rinunciare alla bellissima Leila. Il vero Ussein viene arrestato al posto di Ali e, tentato di afferrare la propria identità. La commedia ha tenuto cartellone a lungo e tenta in TV il bis.

Retequattro, 12.30

## Avventure di un medico (ma con sfondo esotico)

Su Retequattro, tutti i giorni alle 12.30, va in onda l'ambiziosa del dottor Jamison, un nuovo telefilm che racconta le imprese di un medico e dei suoi piccoli pazienti nella cornice esotica delle Hawaii. Il protagonista è Brian Keith, che molti ricorderanno in Rapsodia, con Jennifer Jones, in Riflessi in un occhio d'oro con Liz Taylor e Markon Brand, ma soprattutto in molti film di casa Disney. Una situazione comica esotica, sul filone di Fantasy Island e Aloha Paradise, altre due recenti serie di telefilm approdate ai nostri schermi.

Rete 3, ore 22.25

## Viaggio dentro Napoli con le canzoni di Pino Daniele

«In tournée», il programma di Mario Colagè e Lionello De Scena che fa la cronaca di un appuntamento rock, presenta questa sera il concerto dei pazienti nella cornice esotica delle Hawaii. Il protagonista è Brian Keith, che molti ricorderanno in Rapsodia, con Jennifer Jones, in Riflessi in un occhio d'oro con Liz Taylor e Markon Brand, ma soprattutto in molti film di casa Disney. Una situazione comica esotica, sul filone di Fantasy Island e Aloha Paradise, altre due recenti serie di telefilm approdate ai nostri schermi.

ROMA — Nasceva appena, lo scorso anno, a Montecelio di Guidonia, la rassegna teatrale internazionale oggi alla sua seconda puntata, e già poteva fregiarsi della benaugurata presenza d'un illustre terzetto: i fratelli Pupella, Beniamino, Rosalia Maggio. Portò fortuna anche a loro, quella serata eccezionale, che molti qui (e noi pure) ricordano ancora e da cui doveva scaturire uno spettacolo completo — Na sera 'e... Maggio, appunto —, regia Antonio Calenda, che nei mesi conclusivi del contratto di prosa '82-83 ha mietuto successi da Napoli in giù. Adesso, Na sera 'e... Maggio è in evidenza nei cartelloni della stagione futura: risalendo la penisola, sosterrà, ad esempio, quattro settimane all'Eliseo, una delle più prestigiose fra le ribalte «private» italiane (quelle «pubbliche», purtroppo, si vorrebbe lasciate sfuggire l'occasione).

Martedì sera, a Montecelio, era di turno un'altra «famiglia» napoletana di lunga ascendenza: Pietro De Vico, con il fratello Mario, la moglie di Pietro, Anna Campori, e con essi Giulio Marchetti, nome forse meno famoso, robusta «spalla», che quanti hanno frequentato, in specie di comicità, varietà, rivista, commedia musicale, conoscono e apprezzano, del resto. Pescando nel proprio più vecchio repertorio, col solo supporto di qualche costume, delle luci, di una modestissima attrezzatura arrangiata sul posto, ecco Pietro e compagni offrire la dimostrazione di un'antica sapienza comica, ereditata dalla cultura (il padre del De Vico fu, l'altro, in compagnia con Eduardo Scarpetta), e poi affinata attraverso il lavoro, lo studio, la pratica quotidiana. Ci si sciorina così un filone di piccole farse, dominate dal tema perenne della fame,

In basso Pietro De Vico e accanto «Leonce e Lena» di Büchner



della penuria, del bisogno, ma decantato in forme quasi surreali, ai limiti dell'estraneo. C'è un pezzo, intitolato Come si pagano i debiti, che, nel configurare una situazione di prestiti a catena, da restituire nel senso inverso, tocca i vertici d'un delirante gioco matematico, o d'un trattato per assurdo di scienza delle finanze. Testi anonimi, che in qualche caso, come quello ora citato, potrebbero recare la firma d'un Achille Campanile.

Di Campanile, infatti, Pietro De Vico ed Anna Campori sono stati interpreti, in una deliziosa antologia che ha toccato, tempo addietro, parecchie città nostrane. Ne curava la regia Antonio Calenda, che in precedenza, con Pupella Maggio, con De Vico e con altri, aveva compendiato in un succoso allestimento alcuni momenti dell'arte scenica di Antonio Petito. Ed era l'altra matita, o d'un trattato per assurdo di scienza delle finanze. Testi anonimi, che in qualche caso, come quello ora citato, potrebbero recare la firma d'un Achille Campanile.

## Teatro Il «piccolo» festival di Montecelio di Guidonia sorprende ancora con due spettacoli significativi: le farse di De Vico, che va in scena con fratello e moglie, e il Leonce e Lena allestito dallo stabile di Colonia

# De Vico moltiplicato per tre

Paradossalmente, intanto, a Montecelio si incontravano, o almeno si accostavano, il teatro di Napoli e quello di Germania. Finita l'esibizione della famiglia De Vico al chiuso, all'aperto gli attori di Colonia, nel loro giorno libero fra una replica e l'altra di Leonce e Lena di Büchner, tennero a non deste le ore notturne con una smagliante sfilata di song brechtiani all'Opera da tre soldi, in particolare. In una simile atmosfera, Brecht, che tra i suoi primi maestri annoverava un comico quale Karl Valentin, si sarebbe trovato benissimo, di sicuro.

Aggeo Savio

FERRARA — Non sono in pochi a ricordarsi con la maschera da volpe di Fox Trot, i modi istrionici e il tratto pesante, tipico della vecchia iconografia dei Genesis, il gruppo di cui è stato il leader per diversi anni. Ma l'attuale Peter Gabriel si è lasciato alle spalle il rock decennale, anche senza rinnegarlo del tutto. Con il nulla osta di San Remo il suo personaggio, modernamente ambiguo e persino scioccante, è diventato popolare anche tra il pubblico italiano dei giovanissimi, il solo che può spingere un disco in classifica, modellando il mercato a sua immagine e somiglianza, analogamente a quanto succede in Inghilterra dove il doppio del disco di Gabriel (Plaque Live) questa settimana figura al quinto posto. La tournée che ha toccato

anche l'Italia, passando per Ferrara (stadio comunale) martedì notte e per Prato (teatro), propone uno spettacolo standard di sedici-diciassette brani, uno stage sobrio e articolato, una band di cinque musicisti con almeno due stellette sulla guida Michelin ciascuno, e anche tre nel caso del bassista, l'ottimo Tony Levin, il pedale del King Crimson.

In una sportiva nera, rinforzata dalle ginocchiere, ad eccezione del leader in tenuta estiva, ugualmente nera, il gruppo apre con i tamburi marziali e la grancassa un poligugure di una marcia malinconica. L'immagine di Gabriel è ancora quella di Shock the Monkey (una canzone sulla gelosia), un maquillage leggero, stilizzato, ovviamente «da scimmia». Si guadagna subito le simpatie del pubblico

### Il concerto

## Peter Gabriel, un nuovo rock contro il razzismo



(10-12 mila sul prato e sulla tribuna) presentando ogni sera in italiano, secondo un protocollo abbastanza insolito per un artista straniero. La complicità intelligente di Gabriel, non bieca né intrigante, con la cultura non bianca, con l'onda lunga dell'asino musicale, dal punto di vista dell'occidente, è cosciente di esserlo. Non ha il fascino avventuroso del Talking Heads, né sinceramente la capacità di servire il corpo e il cervello con l'impetuoso di un David Byrne, a cui si ispira talvolta come cantante, ricavano il tremulo neurotico dello «psico-rock». Gabriel, piuttosto, sembra l'uomo giusto per ridare fiducia e fiato ad una generazione di trentenni che rifiuta la sofferenza indotta attraverso i mass-media, l'immagine degradata e la

minestrina riscaldata dei suoi ex soci, Phil Collins, Hackett e tra i suoi coetanei: capuloni (da Emerson agli Asia) agli ex Yes (gli esempi non mancano). Più che rinnovarsi Gabriel è andato effettivamente verso il nuovo. Se non è tutto oro ciò che riluce — e dal vivo non mancano i momenti di bassa pressione, le zeppe, le piccole clausole compromissorie — Gabriel reagisce graffiando quando la musica comincia ad appiccicare la dita, cadendo con l'impetuoso di un David Byrne, a cui si ispira talvolta come cantante, ricavano il tremulo neurotico dello «psico-rock». Gabriel, piuttosto, sembra l'uomo giusto per ridare fiducia e fiato ad una generazione di trentenni che rifiuta la sofferenza indotta attraverso i mass-media, l'immagine degradata e la

il terrore mortale di un antico guerriero indiano, la parola è trauma e smarrimento. In voce un soffio che scivola dal di fuori cioè che incontra non può più trattenere, e cioè decaltri, avvisaglie, echi incoloriti nello stile ma che dello stile non rivendicano l'essatezza e il calcolo. Non di meno c'è la forza, la lucidità, il desiderio di schierarsi, al di là delle schermaglie politiche, con il pensiero di liberazione che si affieggia non solo sulla penna dei filosofi ma nelle galere del mondo. «Biko», scritta all'indomani della morte del leader del movimento antirazzista in Sudafrica, un brano decisamente cult per gli estimatori di Gabriel, sigla vigorosamente la serata, che non ci sta a finire senza un bonus ritmico di cinque minuti.

Fabio Malagnini

### Programmi TV

#### Rete 1

- 13.00 VOGLIA DI MUSICA - L. Boccherini; R. Wagner
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TELENOTIZIE - Film di Sam Wood, con Robert Taylor, John Hodiak
- 15.10 MISTER FANTASY - Musica da vedere, con Carlo Massarini
- 15.55 IL MERAVIGLIOSO CIRCO DEL MAIHE - «Opera blu»
- 16.20 I PERCHÉ DELLO SPORT - La concentrazione
- 16.40 NERO, CANE DI LEVA - Canone animato
- 17.00-18.45 FRESCO FRESCO
- 18.00 TELENOTIZIE - I del romanzo di Giulio Verne
- 18.30 GUARDA I VINCI - Gioco - concorso
- 18.45 ALMANACCO UN GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 19.00 ITALIANO E I GIOVANNISSIMI - Film di Renato Castellani
- 20.30 COLOSSEUM - Del programma di Giordani e Raveli
- 21.25 LA VENDETTA DI SPARTACUS - Fm. Regia di Michele Lupò
- 22.25 LA VENDETTA DI SPARTACUS - 2° tempo
- 22.30 LA VENDETTA DI SPARTACUS - 2° tempo
- 22.30 ROMA: PROMETTE LETTERARIO STREGA
- 00.05 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

#### Rete 2

- 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
- 13.15 DALL'ARTIGIANO ALL'ARTISTA - L'artigiano nella città
- 13.30 TELENOTIZIE - A. M. di G. di G.
- 15.05 I SOGNI NEL CASSETTO - Fm. Regia di Renato Castellani
- 16.00-16.40 TANGENTI ESTATE: IL GIORNO DELLE FAVOLE
- 16.45 SPARTACUS
- 16.50 MANOMANINA - Di Leone Marchetti e Carlo Urban
- 17.00 TELENOTIZIE
- 18.45 TELENOTIZIE
- 19.30 TG2 - SESTANTE - Un sogno, un'illusione di Antonio Lubrano
- 20.30 ACCENDIAMO LA LAMPADA - di Pietro Garinei e Ivo Fossati con Johnny Dorelli (nella foto) e Gloria Guida (2° parte)
- 22.40 TG2 - STABERA
- 22.45 TG2 - SPORTSETTE - Università '83; Milano: ipica
- 23.45 TG3 - STANOTTE

#### Rete 3

- 18.00 TG3
- 18.30 TVS REGIONI - Cultura spettacoli, avvenimenti; intervista con: Arago X-001
- 19.55 LA CINEPREZZA E LA MEMORIA - La città del cinema (1955)
- 20.05 MARIA TERESA D'AUSTRIA E LE RIFORME DELLO STATO DI MILANO
- 20.30 NELLA CITTA' L'INFERNO - Fm. Regia di Renato Castellani con Anna Magnani e Giulietta Masina
- 22.00 TG3 - INTERVISTA con: Arago X-001
- 22.25 IN TOURNEE - «Tutta n'ata storia», Pino Daniele a Napoli
- 22.28 SPECIALE ORCIOCOCCHIO - con Mica Marini

#### Canale 5

- 8.30 «Avventure nelle: 9 a sera, telefilm; 9.30 «After Tyler Moore», telefilm; 10 «Joe Grano», telefilm; 11 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Fidelius», 12 «La piazza grande Italy», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Avventure nelle: 9 a sera», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 21.30 «Giorno per giorno», telefilm; 22.30 «Giorno per giorno», telefilm; 23.30 «Giorno per giorno», telefilm; 00.30 «Giorno per giorno», telefilm; 01.30 «Giorno per giorno», telefilm; 02.30 «Giorno per giorno», telefilm; 03.30 «Giorno per giorno», telefilm; 04.30 «Giorno per giorno», telefilm; 05.30 «Giorno per giorno», telefilm; 06.30 «Giorno per giorno», telefilm; 07.30 «Giorno per giorno», telefilm; 08.30 «Giorno per giorno», telefilm; 09.30 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 18.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «Giorno per giorno», telefilm; 2





Sylvia Sass in «Tosca» e accanto un momento dello spettacolo

**L'opera** Fra rumori di traffico e un'orchestra, invece, fin troppo silenziosa, si è inaugurata con il melodramma di Puccini, la stagione di Caracalla. Si comincia male: prezzi alti e qualità mediocre

## E Tosca finì su una strada

ROMA — Terme di Caracalla: sembra — c'è un'aria di chiesa. E infatti ne stanno sistemando una sul palcoscenico. È la facciata di Sant'Andrea della Valle, scrociata però al piano delle colonne, e lasciata come ammucchiata dal tempo, così sbucano dal fondo i giochi delle cupole e cupolette di Roma. Non è male. Solo che le seggiole di ferro nero e di plastica moderna (hanno sostituito le vecchie sedie di legno) costano, per starci seduti un po', tantissimi lire.

Sant'Andrea della Valle è la chiesa nella quale si avvia la Tosca di Puccini, prescelta per inaugurare la stagione estiva del Teatro dell'Opera. Una serata a anche moderna, con tanta bella gente, come suol dirsi, e personaggi soprattutto del cinema, per via, crediamo, di Gianni Quaranta, sceneggiato del film di Zeffirelli («Tosca»), e, adesso, di questa Tosca. La regia è, poi, di Mauro Bolognini e, quindi, il cinema è di casa in questa operazione musicale.

A tendere l'orecchio — prima che incominci la musica — predomina l'inglese, con l'ice-cream dei rivenditori e il benvenuto dell'annunciatrice al pubblico che viene ascoltato l'opera di «Giocchino» Puccini. «Giocchino» Oh, yes, esclama una segall-

gna ascoltatrice, in giallo, mentre si accende la pipa. Pelp, si.

Certi cartelli luminosi esortano al Silence. Non lo credereste, è soprattutto l'orchestra che gli darà retta e farà l'impossibile per non farsi sentire. L'orchestra è tutta allungata, non si sente mai insieme, porge suoni isolati, via via che vengono chiamati in causa, a gruppi e gruppi di strumenti. Se ne accorgono tutti, ma non il maestro Pinchas Steinberg, che gestisce sul podio. A un certo punto, il ronzio di Tosca viene coperto dal ronzio di Tosca, e tutto si confonde in una disperata ansia della gente di fare, la sera, un'altra cosa.

Anche i cosiddetti artefici dello spettacolo volevano fare, con Tosca, un'altra cosa. Dopo le prime battute dell'orchestra, arriva dinanzi alla facciata di Sant'Andrea, l'Angelotti, trafelato. Spinge la porta ed entra, capitando proprio nella cappella (tutta la chiesa è lì) dove Cavaradossi sta dipingendo il suo quadro. La tela, questa volta, è visibile, ed è bruttissima. L'Angelotti, se avesse aspettato un po', sarebbe entrato più agevolmente, perché la facciata è in realtà

una parete a soffitto, che si apre e chiude come un sipario: quello che si apre nella stanza di Palazzo Farnese, dove Scarpia sarà pugnalato; il sipario che si apre su Castel Sant'Angelo, dove Cavaradossi sarà fucilato.

È un'idea coraggiosa, aderente a tempi in cui quel che conta è la facciata, e vuol vedere quel che c'è dietro. Con qualche altra invenzione, non si è riusciti a realizzarla. Bolognini e Quaranta avrebbero voluto inserire la vicenda in un ritmo cinematografico, ma, al momento, sono riusciti soltanto a rimpicciolire lo spazio e, in definitiva, a far svolgere le cose tutte sulla gradinata della chiesa, che rimane lì, quando la facciata sparisce. Frattanto, Scarpia, rotolando per i gradini, finisce stecchito in quello che è adesso il Corso Vittorio Emanuele II, per cui, quando la facciata di Sant'Andrea si richiude, occorre che qualcuno vada in fretta a togliere i candelabri dalla strada. Si capiscono meglio le «folle» di Ken Russell, che non le piccole modifiche di cui ci stiamo occupando. E occorre dire che i personaggi appaiono estranei a questi spazi dove non hanno nulla a portata di mano. Tosca canta il «Vissi d'arte», stando accovacciata sui gradini (in tutto il secondo atto dovrebbe stare sempre

in piedi, altrimenti) Cavaradossi viene infilato in una botola, anziché in una stanza attigua, creando contraddizioni tra quel che si canta e quel che si vede. Tosca è nelle vesti — elegantissime — di Sylvia Sass, cantante di prestigio, ma qui spaziosa anche vocalmente. Cavaradossi è nell'ugola di Giuseppe Giacomini (l'avevamo apprezzato nella Foata di Donizetti), che sale bene nei registri alti, ma sfiora atteggiamenti che Mascagni dedica ad Alfio nella Cavalleria Rusticana. Scarpia, quasi «controllato» dalla bonaria rassegnazione delle sue vittime, perde la perdita del tratto scenico (nei suoi panni si afferma Karl Nurmela), pur mantenendo lo smalto vocale. Nelle altre parti — sobrie e sottili — figuravano bene Alfredo Martini (il sagrestano), Angelo Marchiondi (Spoleto), Loris Gambelli, Arturo Carusi.

Occorrerà diminuire i prezzi (ottenovemila lire, poi, per le tinte non numerate, sono tantissime), aumentare l'organico orchestrale, trovare il modo di amplificare il direttore e i solisti, far capire lo spirito del cartello che invita al Silence. Non è proprio a Roma che si fa, di solito, proprio il contrario di quel che è probato?

Erasmus Valente

### Turandot inaugura Verona

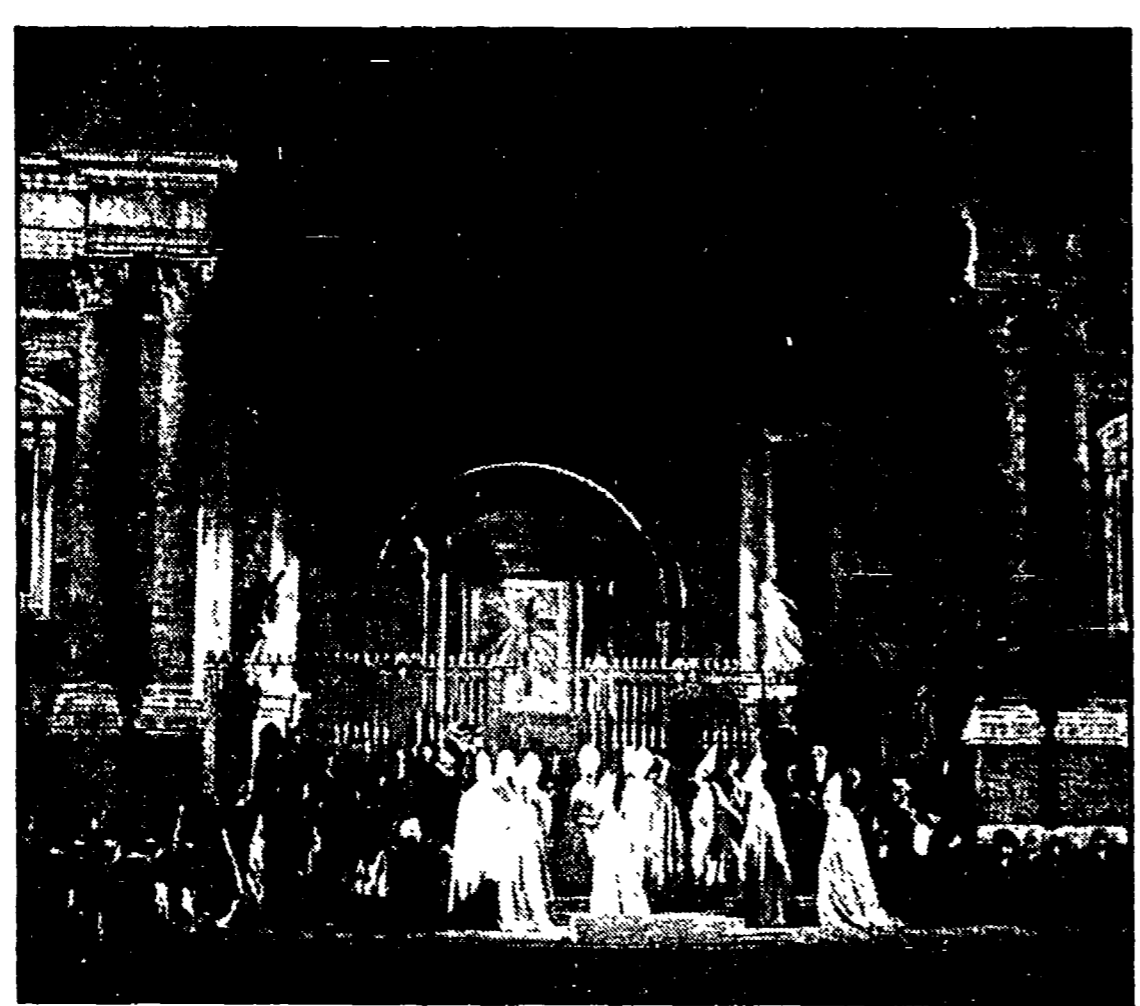
VERONA — Tempo permettendo si inaugurerà stasera con «Turandot» la stagione dell'Arena. Spettacolo atteso soprattutto per la regia di Giuliano Montaldo, che si è dedicato all'opera lirica e al mondo cinese dopo i successi mondiali del suo «Marco Polo» televisivo. Secondo allestimento in programma (9 luglio) l'«Aida» di Verdi, immane all'Arena, seguito poi da un'altra opera di Puccini, la «Madama Butterfly» (dal 24 luglio).

### Napoli rock al festival di Montreux

MILANO — Si tiene questa sera al Montreux Jazz Festival il concerto Naples Summit. La «mente» di questa proposta è il cantautore napoletano Pino Daniele che, insieme al manager Willy David, ha voluto riunire le esperienze più interessanti della «Napoli rock». La scelta del Festival di Montreux non è estemporanea, ma nasce dall'esigenza di proiettarsi all'estero attraverso appuntamenti di grande prestigio per critica e pubblico.

### Mita Medici sarà Mirandolina

MESSINA — Mita Medici sarà la «Mirandolina» nell'omonima commedia di Carlo Goldoni allestita dal teatro popolare di Messina, diretto da Enzo Ruffa. La nota attrice romana ha accettato con entusiasmo il «magico» ruolo, come lei stessa lo definisce di Mirandolina propostogli dal regista Walter Manfrè, che, nella scorsa stagione, è stato impegnato sia come attore che come regista assistente nel «Danton» dello Stabile di Trieste con la supervisione di Andrzej Wajda.



Un momento dello spettacolo «Tosca»

ra è senza dubbio il capolavoro del quarantenne coreografo americano trapiantatosi da anni in Germania.

Immaginate un palcoscenico ampio e alto sovrastato da una fila di riflettori, posti come capitelli alle estremità superiori di colonne, che per tutto lo spettacolo producono una stessa intensità di luce. Solenni, in semplici e anonimi costumi bianchi, compaiono tutti e quarantuno i danzatori, dando inizio, con la musica di Bach, ad un racconto semplice e puro, di grande intensità drammatica, eppure privo di effetti plateali.

Un racconto apparentemente didascalico che segue, cioè, in modo molto fedele, l'impianto testuale, ma va ben al di là della mera restituzione dell'azione e morte del Cristo, toccando, invece, le corde più intime e nascoste, i nodi espressivi, di questa musica religiosa e insieme profondamente laica, profana.

Ciò che Neumeier ha capito e ha saputo tradurre, è che questa Passione del 1729 (forse più dell'altra, Secondo S. Giovanni) è assolutamente corporea, filtra una carica di energia vitale, estranea alle celebrazioni sacre. Non c'è, perciò, alcuna discrepanza tra musica e danza. I danzatori, chi è nudo, chi con le scarpette a punta, chi con le scarpe da ginnastica, si esprimono in un linguaggio dove tutto il corpo è coinvolto, nell'urlo di dolore, nelle contrazioni, nelle braccia che si sollevano a Dio, nelle mani che si agitano freneticamente, nelle cadute a terra, come nelle perfette linee classiche che sovrintendono la purezza di certe arie per voce soprano, come nelle camminate disimpegnate e quotidiane che rievocano gli osservatori di questa storia dolorosa sullo sfondo del coro.

Continuamente intrecciati, i diversi piani della narrazione (con le azioni dei protagonisti, il racconto espositivo dell'evangelista e i cori che fanno da commento) suggeriscono al coreografo l'idea di teatro. È un dramma quotidiano e eterno che si svolge non solo sotto gli occhi degli spettatori, ma alla

**Danza** Straordinario spettacolo del coreografo Neumeier dove, alla povertà dell'impianto, fa riscontro grande ricchezza concettuale

## Gesù balla la Passione di Bach



Max Midinet nel balletto «La passione secondo Matteo»

presenza di un coro che, smesse le funzioni di popolo di soldati, di seguaci e detrattori del Cristo (urlano con i corpi «Barabba», vogliono il «crucifisso»), osserva in trono, seduto senza posa, in atteggiamento assolutamente normale. A questa magia, «controllata» dalla regia (è molto difficile per dei danzatori essere assolutamente «normali» sul palcoscenico) fanno da ricambio, stagliandosi in primo piano, le sequenze di asolo, del Giuda (Ivan Laska), e delle danze d'amore e di passione delle danzatrici. E ancora, i cercheri (tra questi il toccante movimento di François Klaus) e le danze d'amore e di passione della figura quasi orientale, contemplativa, assorta, nella lontananza del Cristo (Max Midinet).

Cristo, per lo spirituale Neumeier, è davvero il messo di una volontà superiore, il mandato di Dio. E perciò carica la sua presenza con due assistenti vestiti di grigio (l'unica, raffinatissima tonalità nell'insieme) che lo seguono, imitano le sue braccia come se lui fosse una marionetta, un attore del teatro giapponese e loro angeli, supporti all'idea di Dio unico e trino, sottolineature... L'invenzione è originalissima nell'assoluta semplicità. Come originale è l'idea di usare solo asole nude e nere come elementi di scena: era croci, ora gabbie-confessionali, e qui sta il Cristo, ora simboli triangolari della sua «prigionia» terrena.

Non è facile, lo ammettiamo, penetrare in queste invenzioni fatte di povertà, ma di grande ricchezza concettuale. Questa Passione ha la purezza di una Sacra Rappresentazione Medioevale eseguita dal popolo. Con la differenza che questo popolo è formato di danzatori bravissimi, come pochi ce ne sono in Europa. Balletto forse più importante di tutta la stagione di danza, questa Passione di Neumeier è subito seguita dal Sogno di una notte di mezza estate, un'altra riuscita costruzione della compagnia — in scena alla Fenice sino a domenica.

Marinella Guatterini

**DAL 15 GIUGNO AL 15 LUGLIO, SU TUTTA LA GRANDE GAMMA RENAULT: PREZZO FERMO FINO ALLA CONSEGNA. 10% DI ANTICIPO, 48 RATE ANCHE SENZA CAMBIALI, INTERESSI RIDOTTI. IL VOSTRO USATO DAVVERO VALORIZZATO, SENZA LIMITI DI MARCA, ANNO, MODELLO, QUOTAZIONE. I CONCESSIONARI RENAULT PARLANO CHIARO.**



Renault 5, da 850 a 1400 cc



Renault 9, 1100-1400-Diesel 1600 cc



Renault 4, 850-1100 cc



Renault 11, 1100-1400 cc



Renault 18, 1400-1600 cc-Diesel-Turbo



Renault 30, 2600 cc-TurboDiesel



Renault Fuego, 1600-2000 cc-TurboDiesel

**Nostro servizio**  
VENEZIA — Capita raramente che un balletto della durata di quattro ore, con un tema religioso e una musica solenne che incute soggezione, riesca a tenere l'attenzione del pubblico senza cali di tensione. Altrettanto raramente capita di collezionare in un'unica serata una serie di emozioni che si innalzano le une dentro le altre con la facilità di uno scioglilingua. Ebbene, in la Passione secondo Matteo danzata sulla musica di Bach dal Balletto dell'Opera di Stato di Amburgo, firmata in ogni suo dettaglio, dalla coreografia ai costumi, da John Neumeier, è una di queste preziose rarità.

È stata presentata nella versione integrale ritale al 1980 con la musica su nastro eseguita dal coro e dall'orchestra della Chiesa di San Michele, a Venezia, nella splendida chiesa dei Santi Giovanni e Paolo per le manifestazioni di «Europa a Venezia 1983», dopo aver ottenuto recenti ovazioni a Parigi e un trionfo di epiche proporzioni a New York. L'ope-

**SETTEMBRE MUSICA TORINO**  
**56 Concerti**

organo  
Daniel CHORZEMPA  
Gaston LITAIZE  
Fernando GERMANI

luto e chitarra  
Julian BREAM  
Narciso YEPES

lieder  
Edith MATHIS  
Bernard KRUYSEN

Richiedere invio programma  
tel. 011 / 513.315  
fax: 10-13 / 16-19



# Libri

## Col tenente muore anche l'Impero

ANDRZEJ KUSNIEWICZ, «Lezione di lingua morta», Sellerio, pagg. 200, L. 6.000.

Nato nel 1904 a Kownice, nei pressi di Sambor, luogo dove egli ama ambientare i suoi racconti e romanzi, Kusniewicz è oggi considerato fra i più autorevoli esponenti della letteratura polacca. Nonostante l'età ormai non più giovane, questo narratore e poeta non ha alle sue spalle una lunga carriera letteraria; anzi fra le sue singolarità è quella di avere scritto piuttosto poco e pubblicato piuttosto tardi, esordendo a 52 anni col poema *Parole sull'odio*, poi seguito dai romanzi *Sulla via di Corinto* (1964) e *Il regno delle Due Sicilie* (1970). Anche quest'ultimo romanzo è stato tradotto in italiano presso lo stesso editore Sellerio.

Il tardivo affacciarsi di Kusniewicz alla letteratura fu dovuto a diverse circostanze di carattere personale e di carattere storico: in gioventù aveva cominciato a lavorare come rappresentante di automobili, per dedicarsi poi agli studi di belle arti e per sistemarsi successivamente (dopo aver conseguito una laurea in giurisprudenza) nella carriera diplomatica. La seconda guerra mondiale e l'immediato crollo della Polonia sorpresero Kusniewicz in Francia, dove egli continuò a lavorare per l'assistenza e la riorganizzazione dei profughi polacchi e collaborò con la Resistenza francese, arrestato dalla Gestapo trascorse gli ultimi

due anni del conflitto in vari campi di concentramento. Nel dopoguerra rientrò in patria e da allora si dedicò interamente alla letteratura, anche collaborando con varie case editrici e riviste.

*Lezione di lingua morta*, ora tradotta da Alberto Zolina, è il suo ultimo romanzo, apparso in Polonia nel 1977. Esso è ambientato in uno sperduto villaggio dei Carpazi: tempo della vicenda sono le ultime settimane di guerra che coincidono con le ultime settimane di vita del protagonista Alfred Kiekeritz, un ufficiale austriaco che sembra segnare simbolicamente con la sua morte anche il crollo dell'Impero asburgico e dell'intera visione etico-estetica del mondo che esso esprimeva (evidentemente Kusniewicz ha ben presente la lezione di scrittori come Roth e Musil).

Di giorno il tenente Kiekeritz vive e vede come un soldato una specie di idea della morte, una Diana cacciatrice, con arco e faretra, e con tutta la sua arma crudelista: solo che lui punta la sua arma contro i prigionieri in fuga. Di notte, supino nel letto di un albergo ebraico, in una stanza invasa dalla chimica, egli si agita sotto un incubo febbrile, conscio della propria morte imminente.

Lo scrittore abbraccia il tempo dell'azione in una miriade di ore e minuti, di sensazioni, nel cui contesto il protagonista si muove con gesti pacati e regali, dettati però dall'orrore, che lo costringono a una sin-

stra violenza sulla via dell'autodistruzione. Egli vive questa morte come un'opera d'arte, una riconquista di bellezza, una fusione quasi erotica col mondo autunnale e di crepuscolo che lo circonda, una resa assoluta a volontà estranee quale Kiekeritz ritrova in una serie di visioni e immagini emblematiche della violenza umana: il mito di Diana e Atteone, il mito volto di una novizia, l'ebraico impiccato al mulino, il cadavere di una ragazza violentata, l'assorta e suprema pace di antiche icone, figure liberate dal «sacco di impurità» che è il corpo.

Saranno le stesse icone che alla madre di Alfred Kiekeritz giungeranno nel giorno stesso della morte del figlio: coerenti con l'immagine che, nel suo sogno di bellezza, egli avrebbe voluto lasciare di sé.

*Lezione di lingua morta* (la lingua morta è un mondo qui che è scomparso) potrebbe essere in apparenza uno dei tanti romanzi della *Katastrophe* che sono stati così di moda negli ultimi decenni; ma la *Katastrophe* di cui qui si tratta (visiva con gli occhi di uno scrittore polacco e alla costanza di sessant'anni) ci sembra più che altro una metafora, occasionalmente vestita dei panni della storia. Mentre il composito dolore di Kusniewicz è soprattutto un dolore senza tempo, rimpianto e straziante ma ineccezionale di un Bello e di un Bene irraggiungibili dalla vita, nella vita.

Giovanna Spendoli



La partenza di un richiamato russo (particolare)

VOLKER HUNECKE, «Classe operaia e rivoluzione industriale a Milano 1859-1892», Il Mulino, pp. 509, lire 30.000.

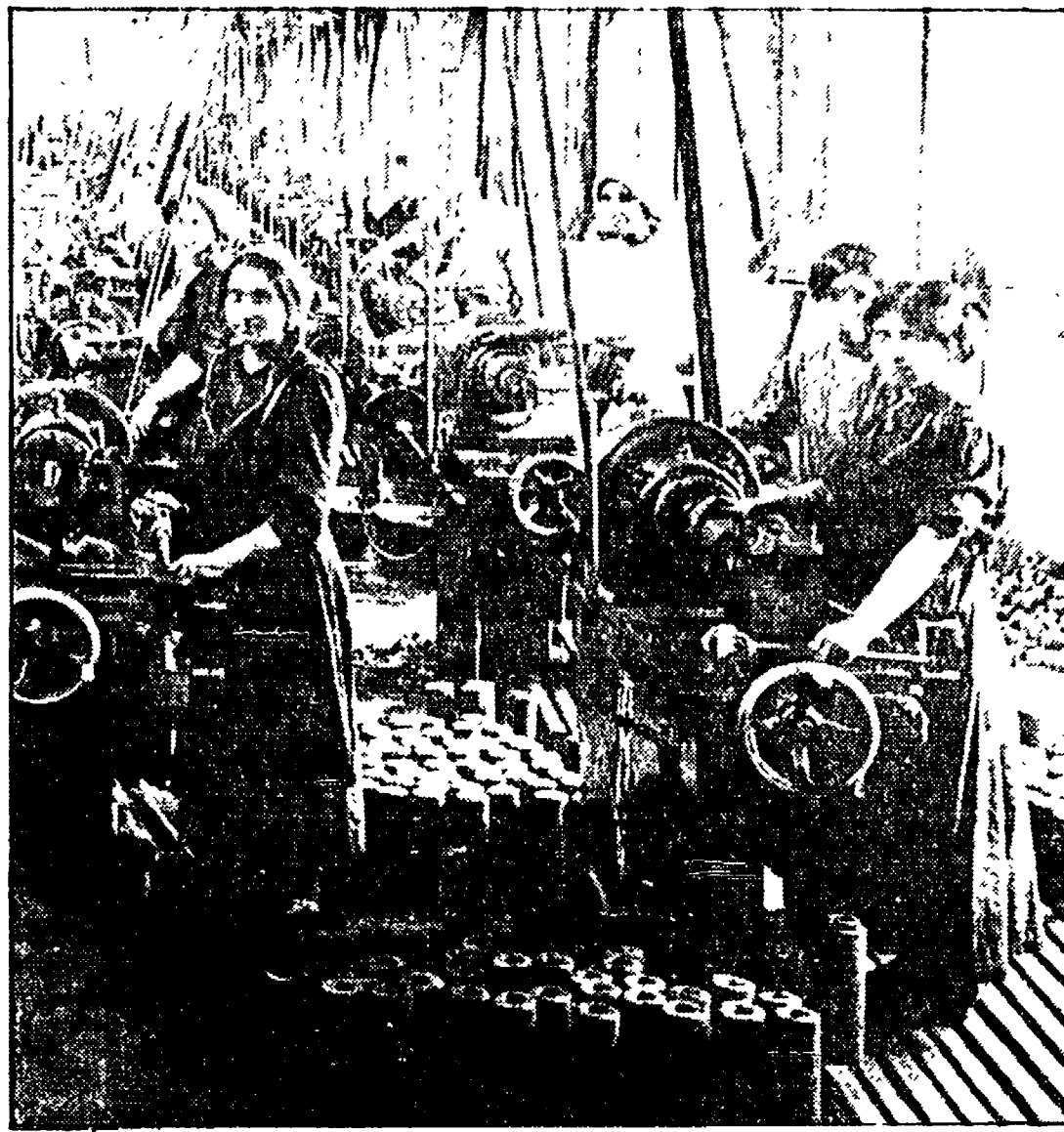
Volker Hunecke, che insegna storia del mezzogiorno all'università di Berlino (ovest), ha pubblicato questo libro a Gültlinga nel 1978 e qui si registra l'annata per cui questa pubblicazione compare con più di quattro anni di ritardo (per vicissitudini editoriali varie) di cui la casa editrice Il Mulino è responsabile nel Paese che è oggetto dello studio.

L'autore ha passato molti anni a Milano per ricostruire, di archivio in archivio, quella storia sociale e industriale milanese lungo l'itinerario del mezzogiorno che segna la nascita di un movimento operaio e di una struttura economico-produttiva.

Ci sono questi e domande che possono turbare l'osservatore e lo studioso straniero (ma solamente straniero?) e Hunecke se il è posti senza complessi di primato: «Perché a questa ricerca è derivato da una semplice domanda: perché un movimento operaio moderno è sorto in Italia prima che in tutte le altre città e province italiane?» (pag. 449). Il libro non è solo la risposta a questa domanda, ma certamente tutta la tessitura del lavoro è destinata a documentare la tesi del «primato di Milano» sul resto del Paese, insieme al complessivo ritardo del processo nazionale di industrializzazione rispetto al resto d'Europa.

Uno sviluppo lento e diseguale segnò nell'800 il percorso della via italiana all'industrializzazione. (L'espressione è della presentazione), ne segue tuttavia un'impetuosa e inarrestabile insediamento di imprese (fino ad arrivare alla Pirelli) che attirano sul territorio milanese una costante corrente immigratoria che preme oltre i Navigli. Se Milano nel 1800 aveva una popolazione di 242.457 unità, nel 1901 i cittadini erano più che raddoppiati a 491.460 persone, e nel 1929 erano saliti a 780 mila. Ogni cento immigrati, all'epoca mantenuti pressoché costante (71 su cento) fino al 1900.

Se la Milano di allora non era quantitativamente la prima città italiana, ebbe tuttavia sin dall'inizio un primato qualitativo di lavoro e sfruttamento le sue tensioni, le frizioni, le spinte, le spinte che non potevano non nascere di fronte al mondo degli imprenditori che (altra anomalia del mezzogiorno) non i peggiori nemici dello sviluppo industriale, terrorizzati da quegli sconvolgimenti



Operai della Broda di Milano in un reparto di produzione bellica (1918 circa)

## Nascita violenta di una città industriale

che nel resto dell'Europa industriale si erano già verificati e che, anche a Milano, si manifestavano con conseguenze evidenti. In una tabella che l'autore ha composto su varie fonti (Oziosi, vagabondi, mendicanti e «persone sospette» nel diritto di Finzi) di Milano: numero dei reati e delle persone arrestate) è nella spia del vertice di fenomeni tipici della città industriale attraverso l'aumento del numero dei reati e delle persone arrestate: si passa da 1377 imprigionati e da 1521 reati del 1865 a 2590 persone nel 1889, un incremento non indifferente nel giro di qualche anno.

L'industria allora correnti migratorie su un tessuto urbano impreparato e si presenta un primo caso italiano di urbanizzazione affrettata con tutto quello che ne deriva: problemi per la salute, sviluppo delle malattie sociali, necessità di infrastrutture, scuole e ospedali, con Comuni e associazioni caritatevoli che si danno a forme di beneficenza insufficiente e persino offensiva.

Hunecke ha tenuto presente il quadro generale del rapporto nascita industriale-contesto sociale (tuttavia nel suo libro mancano riferi-

## Uno studio dello storico Volker Hunecke sulla classe operaia a Milano nella seconda metà dell'800. Lo sviluppo lento e diseguale della via italiana all'industrializzazione

Operai della Broda di Milano in un reparto di produzione bellica (1918 circa)

menti ad alcuni studi importanti per le scienze sociali e urbanistiche di cui, ad esempio, la rivista *Classe e lavoro* (portavoce) e con questo lavoro ha rotto certi schemi di angusta ricerca, allargando il genere delle fonti usate. Il risultato è un quadro culturalmente e storiograficamente ben più vasto dell'usuale in una certa nostra produzione.

Si deve pur tener conto che i punti di partenza sono fondati su dati risultanti di studi come quelli di Gastone Manacorda o di Stefano Merli i cui contributi Hunecke (discutendoli criticamente) ha salta come l'indispensabile premessa di questo suo lavoro che documenta come alla fine del secolo scorso i rapporti di lavoro e la vita cittadina furono rivoluzionati in molti campi e come selezionati e storiograficamente ben più vasto dell'usuale in una certa nostra produzione.

Si deve pur tener conto che i punti di partenza sono fondati su dati risultanti di studi come quelli di Gastone Manacorda o di Stefano Merli i cui contributi Hunecke (discutendoli criticamente) ha salta come l'indispensabile premessa di questo suo lavoro che documenta come alla fine del secolo scorso i rapporti di lavoro e la vita cittadina furono rivoluzionati in molti campi e come selezionati e storiograficamente ben più vasto dell'usuale in una certa nostra produzione.

Adolfo Scalpelli

## Foto di gruppo con vecchia casa

L'ultimo romanzo di Isabella Bossi Fedrigotti

ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI, «Casa di guerra», Longanesi, pp. 181, L. 12.000

Questo nuovo romanzo di Isabella Bossi Fedrigotti ricomincia con l'opera prima «Amore mio uccidi Garibaldi», che tre anni fa ebbe notevole successo. Identica la collocazione geografica, il Trentino (non più del 1866 ma del 1944), uguale il riferimento a ricordi di famiglia. E analogo — quasi una fotocopia — la struttura della narrazione, che se all'inizio prende le mosse dall'esame di alcuni ritratti di antenati, qui — mutati i tempi — ha il suo avvio da una foto di gruppo dei protagonisti, il cui campo d'incontro è una vecchia casa, appunto la «casa di guerra».

Le pagine iniziali — che con una minuziosa ispezione dei particolari della foto, ingiallita e profumata di ricordi, introducono a una prima conoscenza dei vari caratteri — rivelano un prezioso esempio di maestria narrativa, che si avvale di una prosa semplice, quasi dimessa, ma fluida e accattivante. L'indagine si allarga poi con una serie di testimonianze raccontate che ognuno dei personaggi svolge in prima persona, facendo luce in maniera spontaneamente tendenziosa sulla propria individualità. Efficace è qui spesso la ricerca del particolare rivelatore.

Basti un esempio; parla la governante, per la quale la professione è ormai una missione: «Cominciarono a pensare a una famiglia che fosse definitiva, con dei bambini da crescere grandi sul serio... Per un attimo si pensa a un progetto di matrimonio. E invece no... risposi perciò a un'insersione sul giornale che mi sembrava adatta, di un vedovo con due figli piccolissimi. Il vedovo non mi interessava, ma i due orfani sì».

Anche per questo sviluppo narrativo l'analisi col primo romanzo è evidente. Ma mentre là il racconto era affidato unicamente a un epistolario, in «Casa di guerra» la tecnica è molto più raffinata, e le varie testimonianze appaiono come i vari particolari delle medesime vicende, mettendone in evidenza realtà e interrogativi insospettiti. E tutto concorre ad accrescere l'interesse attorno alla figura centrale, alla antecamera signorina Firmiana, che, ammantata di una suggestiva aura di ambiguità, sembra esaurire tutto il senso della sua vita nell'arco di pochi mesi.

Grande spicco, dunque, ai vari ospiti della «Casa di guerra», alcuni dei quali hanno tutti i numeri per rimanere nella memoria del lettore. Meno convincente, invece, il quadro generale che fa da sottofondo.

Se la realtà di «Amore mio uccidi Garibaldi» aveva il pregio di mettere a fuoco — e si trattava di una acutissima trovata — il rovescio dell'irredentismo, facendo raccontare la terza guerra di indipendenza da un trentino di spontanea fede asburgica, in «Casa di guerra» ci si è come dire — fermi a metà — tentato di guardare in maniera distaccata alle vicende del Trentino annesso al Reich, ci si riduce in definitiva solamente a presentare una realtà depurata dal dramma.

Un romanzo interessante, dunque, e una scrittura da rileggere. Con l'auspicio, ci si consenta, che una terza prosa si misuri con schemi narrativi rinnovati. Sarebbe miracoloso se il meccanismo, così efficace per due volte, regesse ancora cor, uguale fortuna.

Augusto Fasola

## «Kohlhaas il ribelle» di Elisabeth Plessen

## Solitario eroe della Riforma

ELISABETH PLESSEN, «Kohlhaas il ribelle», Feltrinelli, pp. 278, L. 16.000.

«Verso la metà del sedicesimo secolo viveva sulle rive della Havel un mercante di cavalli di nome Michele Kohlhaas (...). Il mondo avrebbe dovuto benedire la sua memoria, se una delle sue rive non gli avesse fatto perdere la testa; il senso della giustizia lo rese infatti brigante e assassino. Così comincia una delle più grandi e forti novelle della letteratura tedesca, il *Michele Kohlhaas* di Elisabeth Plessen, il nipotino di Kleist».

Kohlhaas, tuttavia, è anche un personaggio storico assunto poi a emblema del campione isolato di un individualismo e, per certi versi, incomprensibile senso dell'equità e della giustizia che praticò al tempo della Riforma luterana dopo la disfatta che subì la ribellione dei contadini. È quindi artefice ed artefice di una forma di rivolta assolutamente singola, legata all'affermazione del sé e dei canali della giustizia stabiliti dagli uomini o da Dio e che accetta, con rigorosa coerenza, l'intervento di Lutero per piegare, una volta risarcito, al corso della legge per la quale aveva lottato ed ucciso. Eroe quindi assolutamente positivo e, nello stesso tempo, assolutamente contraddittorio, ribelle e assolutamente contraddittorio.

Kohlhaas il ribelle di Elisabeth Plessen si propone una indagine sul personaggio per il quale la storia è un fatto storico, ricostruzione storica che analizza freddamente i fatti che condussero Kohlhaas a capeggiare una banda in grado di intimidire i feudatari tedeschi e a costringerli a vincerlo più con l'aiuto dell'ingrigo che con la battaglia in campo aperto, né vero e proprio romanzo che si stacca dal reale per penetrare nel territorio dell'affabulazione. Il testo si muove all'insegna di una sottile indifferenza tra l'autenticità e l'inautenticità, non si pone mai come documento ma si risolve tutto sulla pagina scritta che si fa, a volte, davvero magistrale per la versatilità con cui la Plessen riesce a variare i registri e gli stili (il procedimento ricorda un po' il Dobbin di Bertold Brecht) e per l'indubbia forza di alcune parti della narrazione.



La cronaca a cui la Plessen lavora, infatti, sembra servire da pretesto per una discesa nella storia materiale della Germania attraversata dalla Riforma, dall'eco delle lotte dei «Karlshaus» e dei movimenti popolari; segnata indecibilmente, in ogni caso, dall'opera dei «Prädikanten» protestanti che si viene a scontrare con la vecchia ideologia feudale.

È in questo crogiuolo d'idee spesso contraddittorie, di rigore morale che si mette insieme

## Una ricerca di Sergio Finzi sull'opera freudiana. La «selva oscura» della psiche

La scoperta dell'inconscio come complessità dell'apparato psichico - Il «chiasmo» di Marx

SERGIO FINZI, «Il mistero di Mister Meister», Dedalo, pp. 334, L. 15.000.

Qual è il nucleo e il disegno di questa ricerca, che procede per acciaccate e non per grandi, parabolici, analisi di sogni, sguardi nell'immaginario dal divino letterario di Goethe, enucleazione di nodi emblematici, nella nostra vicenda, qui rivisitata in alcuni testi di alto valore conoscitivo? Il disegno, nell'apparente zig-zag della ricerca, comincia a trasparire se si parte da ciò che costituisce, per Finzi, l'eredità di Freud, la questione della «selva oscura» della psiche divenuti un «cosmo».

La teoria dell'apparato psichico, scrive Finzi, è la cosmologia razionale di Freud. Anche nelle analisi dei sogni, di cui Finzi riporta passi suggestivi, l'intento è volto a cogliere il disegno che emerge, la «forma del pensiero» che il sogno vi suggerisce.

Freud non è un sistema di idee, ma un sistema di atteggiamenti, di atteggiamenti opposti, e in cui l'istinto di aggrappamento anima figure che appaiono e scompaiono dentro e fuori della spirale vorticosità che le mullina.

L'immagine sottile anche di un psicoanalista di indagine delle pulsioni inconscie, che non privilegia il modo esclusivo la parola, ma restituisce anche alla «visione» un suo insostituibile ruolo analitico e sintetico.

Freud non è un sistema di idee, ma un sistema di atteggiamenti, di atteggiamenti opposti, e in cui l'istinto di aggrappamento anima figure che appaiono e scompaiono dentro e fuori della spirale vorticosità che le mullina.

La forza-lavoro, ma la forza-lavoro che ingrossa il capitale) tutta una vulgata marxista — osserva Finzi — ha visto l'indicazione del «raddrizzamento»: bastava impadronirsi socialmente del «capitale» per restituire al processo produttivo una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera attività o dalla creatività di Marx, e periferica con questo sintagma non forza creativa, ma forza-lavoro standardizzata che il capitale ingloba, riproducendo così nel processo produttivo una soggettività operaia sempre più impoverita sia un mondo di merci che sono, di conseguenza, oggetti degradati del desiderio, di versamento dagli oggetti artistici o amorosi prodotti di una libera



L'opposizione comunista strappa un primo risultato

# Regione: il 14 luglio dibattito in aula sulla «lezione» del voto

Mancini (Psdi): chiusa la politica delle giunte bilanciate

La Pisana, dove ha sede il consiglio regionale, è una zona decentrata ma, considerando la fortissima eco che ha provocato, anche lì si sarebbe dovuto sentire distintamente il rumore del crollo democristiano all'indomani delle elezioni politiche del 26 e 27 giugno. Invece se non ci fosse stata l'iniziativa del Pci, le forze politiche regionali avrebbero continuato a far finta di niente. Il tono democristiano, con la perdita secca di cinque punti e mezzo, la tenuta dei comunisti e i positivi risultati conseguiti dai partiti laici sono la prova di una chiara volontà di arrivare ad una svolta politica. Ed è appunto interpretando questo segnale che è venuto dall'elettorato laziale che, nella riunione del consiglio di ieri, il capogruppo comunista Mario Quattrucci ha proposto con forza la necessità di una approfondita discussione politica.

«Dal voto — ha detto Quattrucci — esce battuta la centralità democristiana e profondamente compromessa la teoria delle giunte bilanciate». Quindi, rivolgendosi alle forze politiche presenti nel consiglio, ha proposto il superamento del pentapartito per dare vita (e i numeri ci sono) ad una maggioranza democratica di sinistra. Un primo risultato è stato raggiunto. La necessità di un dibattito politico generale sui risultati delle elezioni politiche è stata accolta anche dal presidente della giunta, il socialista Bruno Landi, e il presidente dell'assemblea, il dc Gerolamo Micchelli, ha fissato la data della discussione per la seduta di giovedì 14.

## Deputato in più al Pli Giunta di sinistra a Ventotene

I risultati di queste recentissime elezioni politiche continuano a riservare sorprese. La verifica dei voti ha portato un deputato in più al Pli. Nella circoscrizione di Roma quindi è risultato eletto, oltre al presidente del Pli, Bozzi, Paolo Battistuzzi, attualmente consigliere di amministrazione della Rai-Tv. Altre novità potrebbero venire al termine dell'indagine avviata dal giudice Giacomo Paoloni dopo la denuncia presentata al partito nazionale dei pensionati su presunti brogli che si sarebbero verificati. Un'altra novità sempre frutto del voto visto da Ventotene dove, dopo il successo della lista Pci-Psi è stata varata una nuova giunta comunale di sinistra con sindaco democristiano. Dal '48 infatti il comune era stato sempre amministrato dalla Dc.

amministrazione, cosicché l'Ersal nella sostanza viene gestita da un commissario. Questo per l'aspetto istituzionale, ma la Regione continua puntualmente a perdere l'abus su una serie di altre questioni. Il compagno Bagnato ha chiesto di conoscere l'ammontare dei residui passivi dell'82 e di sapere che fine ha fatto il progetto faraonico sbandierato a destra e a manca dall'ex presidente della giunta Santarelli: 50 piani di sviluppo, poi ridotti a 44, per una spesa complessiva di 860 miliardi. «La macchina dei mutui necessaria per muovere questa massa di denaro è ancora ferma — ha sottolineato Bagnato — e questo conferma che il mega-progetto di Santarelli non era altro che un bluff elettorale».

Un'altra favola sembra essere quella della sede. Un anno fa è stata approvata una delibera che prevedeva l'unificazione degli uffici regionali, ora sparsi in vari punti della città nella sede ex-INAM sulla Colombo. Sono passati dodici mesi e, come hanno ricordato i compagni Berti e Vanzetti del PdUP, ancora non è successo niente. A questa raffica di accuse ha cercato di rispondere il presidente della giunta, Landi. Ma, se accogliendo la richiesta comunista di un dibattito politico sul voto ha fatto sfoggio di ironia commentando come il 14 luglio (presa della Bastiglia) fosse di buon auspicio per il Pli, ha poi detto di caduto nel sottobosco. I piani di sviluppo? Beh, già farne partire tre o quattro entro l'anno sarebbe un grosso (sic) risultato. Il problema della sede? Ma una ventina di stanze si potrebbero occupare subito. Come dire basta cambiare la disposizione dei mobili del parlamento. Nella seduta di ieri l'assemblea ha fatto propria la «carta mondiale della natura» approvata dalle Nazioni Unite nell'ottobre dell'82 e si è impegnata ad organizzare per l'83 una conferenza regionale per la valorizzazione e la difesa dell'ambiente.

Ronald Pergolini

# Non si trovava il siero contro il veleno dell'aspide



Ignazio Mongiò in ospedale

## «Mocassino d'acqua» non ha sonagli, ama i sassi e odia i cacciatori d'oro

«Il mocassino d'acqua» — il tipo di aspide di cui si parla — vive comunemente nell'America del Nord. Appartiene alla famiglia dei crotalidi e tra questi è una delle specie più velenose. Il suo ambiente naturale sono i torrenti. Si nasconde tra i sassi e la fanghiglia che li circonda. Il secolo scorso era considerato uno dei nemici più agguerriti dei cacciatori d'oro che venivano assaltati mentre stavano con i piedi nell'acqua. Ancora oggi però (negli Stati Uniti) è diffuso come da noi la vipera) ogni anno è responsabile di parecchie vittime. Il suo veleno è mortale — anche se questo — dice Guglielmo Mangili, medico zoo di Roma, non significa che tutti i morsi debbano essere fatali. La resistenza fisica di una persona, la quantità di veleno inoculato e soprattutto la parte del corpo dove si viene colpiti possono essere determinanti. Se il morso, ad esempio, il veleno agisce molto più rapidamente ed arriva immediatamente al centro nervoso. L'azione tossica infatti è diretta sia al sangue che al sistema nervoso».

# Morso da un serpente: ore d'ansia per salvarlo

Ignazio Mongiò, allevatore, stava trasportando l'animale ad un'esposizione - Un dente di circa 3 centimetri - I primi soccorsi - A sirene spiegate per trovare l'antidoto idoneo

Un incidente dai risvolti drammatici, che per qualche ora ha assunto i connotati di una terribile lotta contro il tempo per salvare la vita di Ignazio Mongiò, allevatore di serpenti, morso da un aspide che inietta un veleno che può essere letale.

Il serpente — 3 centimetri di diametro con un dente lungo due centimetri e sette millimetri — doveva essere trasportato dalla sede di «Pianeta Terra», nella sede di Nettuno, dove era stata organizzata una mostra di rettili.

Uno dei medici di turno, il dottor Ricci, ha disposto che gli venisse iniettato un siero antiodifico, adatto contro i morsi delle vipere. Non senza forti preoccupazioni. Innanzitutto l'antidoto non era quello specifico al tipo di veleno che l'aspide aveva inoculato con il morso, e soprattutto — afferma il dottor Ricci — è necessario adottare il massimo delle precauzioni. In casi come questo, infatti, l'uomo può essere soggetto a violenti shock anafilattici che lo possono portare anche alla morte. In sostanza — spiega — noi iniettiamo nel sangue una sostanza estranea che permette una rapida formazione di anticorpi per combattere il veleno. Ma se l'individuo risulta allergico al siero allora è proprio questo a provocare l'effetto opposto agendo come un vero e proprio veleno».

Nel frattempo, Ignazio Mongiò ha ricordato di avere un siero più idoneo, indicato espressamente per il morso del «Mocassino d'acqua». Venne corsa a casa di una pattuglia della mobile che ha portato in brevissimo tempo la boccetta al Policlinico, ma nuova perplessità. Sulle prime, il siero sembrava scaduto. La situazione è stata sbloccata dall'arrivo in ospedale di Modesto Vecchia — l'altro socio di «Pianeta Terra» — che insieme ai medici e con l'aiuto di alcuni testi specialistici ha scelto l'«enigma» della etichetta del medicinale thailandese: la durata era maggiore e — almeno per questo aspetto — poteva essere iniettato senza preoccupazioni. Si è così allentato un clima di tensione e preoccupazione che cresceva di minuto in minuto.



L'aspide «mocassino d'acqua»

«È da tempo che con Ignazio ci interessiamo allo studio dei serpenti, anche con studi all'estero. Io, ad esempio, ho preso la specializzazione in erpetologia negli Stati Uniti, in una delle università di Chicago, dove sono stato più di quattro anni. Lì si studia l'applicazione terapeutica del veleno dei serpenti alla distrofia muscolare, al cancro e all'epilessia. Qui da noi invece — prosegue — siamo ignoranti. Aver realizzato «Atrax», la mostra allo zoo visitata da quasi ottocentomila persone, ed altre iniziative didattiche non è servito granché. Veniamo anche boicottati. Eppure, insieme all'allevamento ed alla ricerca, svolgiamo un lavoro utilissimo, fornendo gratis ad alcune industrie farmaceutiche il veleno per la ricerca di medicinali (i veleni comprati in America possono costare fino ad 11 milioni al grammo). Ebbene, quelle mostre restano la nostra unica fonte di entrata: è mal possibile».

Una denuncia raccolta «a caldo». Le condizioni di Ignazio Mongiò, comunque, col passare delle ore non destavano preoccupazione ed in serata sembrava anche scongiurato l'ultimo serio rischio: che si dovesse procedere all'amputazione del falange del dito medio della mano destra. Il veleno dell'aspide, infatti, può provocare la cancrena nel punto in cui è stato inoculato con il morso.

Angelo Melone



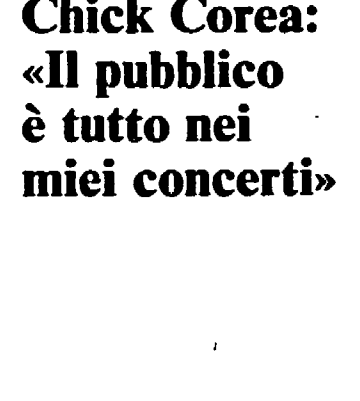
**BORGIO VIVE**  
Con «Borgio vive» lo storico rione vicino al Vaticano è popolato ogni sera da migliaia di persone. Per oggi, quinta giornata della manifestazione, il programma prevede: alle 18 un convegno a Castel S. Angelo sul «Fassetto di Borgio», il corridoio costruito tra la fortezza e la città vaticana. Alle 19 la fanfara dei bersaglieri sfilerà tra le strade, dalle 21 nelle trattorie della zona ci saranno interventi di mimo della compagnia Petrol, conclude la serata la banda dei bersaglieri in piazza delle Vaschette.



**CIRCO MASSIMO**  
«Quando suonano in performance come quella di stasera (martedì, ndr), anche se in definitiva avviene sempre, dal pubblico tutto l'energia che possiede», dice Chick Corea ad un gruppetto di interlocutori «estasiati», poco prima di salire sul palco del Circo Massimo insieme al vibrafonista Gary Burton.



**Chick Corea: «Il pubblico è tutto nei miei concerti»**



«L'energia che trasmette viene captata dal pubblico che me la restituisce con le sue vibrazioni e la sua partecipazione», aggiunge il pianista americano che, ospite l'altra sera del festival jazz Peppino Pignatelli, ha rivisitato il suo vecchio repertorio ottenendo un caloroso successo.



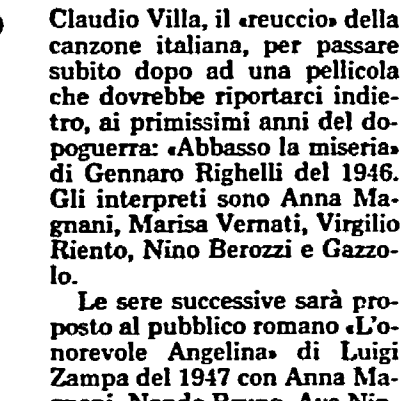
Ottimi i suoni, questa volta, semplicemente miscelati da Trick Calanzano, un esperto del settore che dice: «Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



Tra l'altro non si capisce come mai non si è pensato di far suonare tutti sul palco centrale, è la voce che gira più insistentemente fra gli addetti ai lavori.



In ogni caso si tratta di piccoli nel (come quello del camion che fornisce il servizio igienico, che scompare sempre dopo il primo tempo dello spettacolo) che non intralciano lo svolgimento di una manifestazione musicale di grande livello artistico. Lo spazio del Circo Massimo funziona a dovere per quello che riguarda la musica, e già ci si prepara all'appuntamento del 14, per il concerto della cantante Ella Fitzgerald. Una occasione da non perdere, poi toccherà al cinema (ma, ca.).



«Come ridevano nella Roma dal '45 al «boom»



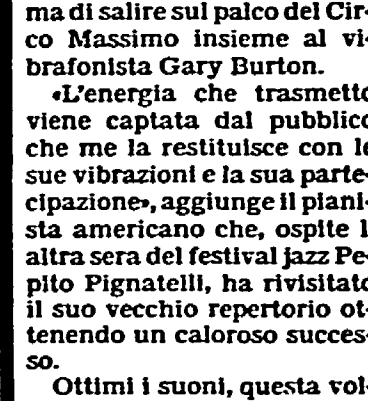
Claudio Villa, il «reuccio» della canzone italiana, per passare subito dopo ad una pellicola che dovrebbe riportarci indietro, ai primissimi anni del dopoguerra: «Abbasso la miseria di Gennaro Righelli del 1946. Gli interpreti sono Anna Magagnoli, Marisa Vernati, Virgilio Riento, Nino Berozzi e Gazzo-».



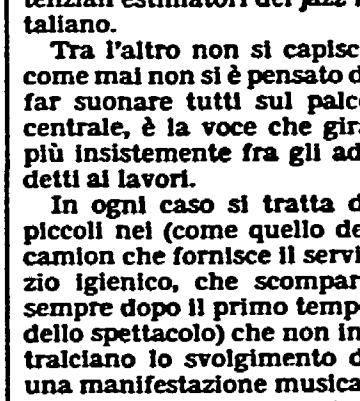
**Musica giapponese con gli Hato Ensemble**



Dopo il grande successo riscosso dalla «Medea» il festival Panasiatico prosegue nello splendido scenario all'aperto di Valle Giulia. S'incarna l'associazione Ark propone gli «Hato Ensemble», un gruppo di musica tradizionale e moderna giapponese. Quest'anno, infatti, per la prima volta gli organizzatori hanno deciso di portare in Italia non solo gli aspetti tradizionali della cultura orientale ma anche la ricerca contemporanea. Seguiranno i «Cincent Tanicour», musica classica ottomana della Turchia.



**Le colonne sonore di Maurice Jarre**



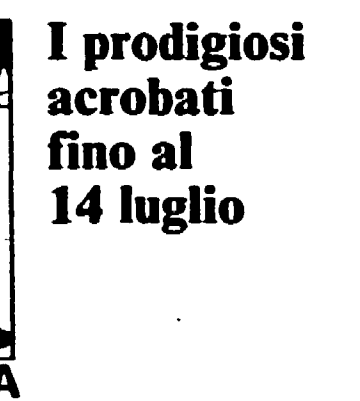
«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



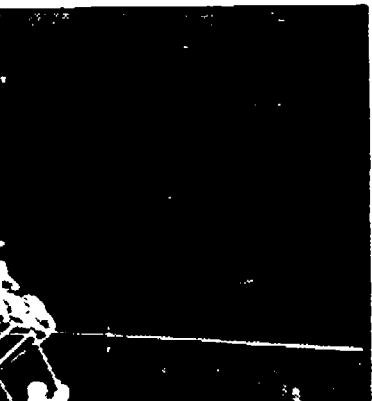
«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



**ROME FESTIVAL**  
Al «Rome festival» stasera è di scena la «classica» e l'«orchestra». Da Mozart e Beethoven si salta a Gershwin, sotto la direzione di Fritz Maraffi, protagonista dei festival e Kurt Masurati. Di Mozart l'orchestra con la solista Elisha Gilgore presenterà l'«Overture di Così fan tutte». Da Beethoven l'«Estratto» è dalla «Sinfonia n. 6». Ed infine Gershwin, dal tema «Ive got rhythm». L'appuntamento è alle 21 precise nella chiesa di San Marcello, in piazza San Marcello, lungo via del Corso.



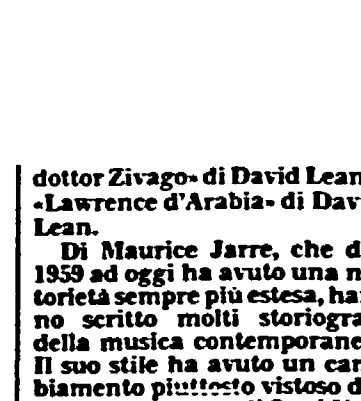
**PARCO DAINI**  
L'appuntamento anche questa sera è al Parco dei Daini alle 21.30. L'ospite d'onore oggi sarà Maurice Jarre compositore francese che, dopo i primi esordi nella novelle vague, ha trovato il successo in America. Le colonne sonore in programma eseguite dall'orchestra sinfonica della Rai diretta da Maurice Jarre stesso sono quelle del film «La caduta degli dei» di Luchino Visconti, «Tirofo» di Ceani Estwood, «Panche Villa» di Buzz Kulik, «La figlia di Ryan», «Il



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».

«Lavorare alla console per artisti del calibro di Coleman è sempre impegnativo; può portare ad incomprensioni, anche se il mestiere, poi, ti aiuta in qualsiasi occasione. A proposito di incomprensioni c'è da segnalare quella degli artisti italiani, Tommaso Giannarino ecc., verso gli organizzatori che li hanno relegati su un palco più piccolo, raggiungibile dopo una camminata che può rendere pigri molti potenziali estimatori del jazz italiano».



### Un nuovo rinvio per la collezione Ludovisi al Quirinale



Collezione Ludovisi, Galata suicida

Dopo polemiche vivacissime tra chi voleva trasferire la stupenda collezione Ludovisi al Quirinale e chi invece appellandosi anche al principio che una democrazia moderna deve evitare di fare confusione tra museo e sede del potere politico, sosteneva che le preziose sculture romane dovevano restare dove erano e cioè nel Museo delle Terme di Diocleziano, l'ex ministro dei Beni Culturali aveva preso la storica decisione: quest'estate la collezione sarebbe stata trasferita al Quirinale. Ora però con le Camere ancora chiuse e le conseguenti attese di un nuovo governo e quindi di un nuovo ministro dei Beni Culturali tutto torna in allarme. È il terzo rinvio in pochi mesi. La prima data era stata fissata a novembre dell'anno passato, poi c'era stata una proroga e l'appuntamento spostato in primavera, infine la decisione di far partire il progetto entro questa estate.

### Da martedì fino al 15 agosto la stagione del Teatro a Ostia Antica

«Casina» di Plauto, con traduzione e adattamento di Ghigo De Chiara e regia e musiche di Renato Baschi che ne sarà il protagonista insieme a Giuditta Sallari. Così si inaugurerà il 12 luglio la stagione estiva del Teatro Romano di Ostia Antica. Ad organizzarla è il Teatro di Roma (Teatro Veneto). «Plauto Magico» (22-24 luglio) di Plauto presentato dalla compagnia Teatro Belli nell'adattamento di Turi Vassile e la regia di Antonio Salines che ne è anche protagonista insieme a Miranda Mitrino «Infiltrazione» (27-31 luglio) di Plauto (Gianrico Tedeschi «La suocera» (3-6 agosto) di Terenzio, presentato dal Mappamondo Teatro e «Il Menecmi» (11-15 agosto) di Plauto.

### Due casi di meningite a Latina. Morto un neonato, ospedale in allarme

Una grave forma di meningite letale ha colpito due neonati all'ospedale civile Santa Maria Goretti di Latina. Uno di loro (sembra si tratti di una bambina) è deceduto poche ore di distanza dalla nascita, l'altro è tuttora sotto stretta osservazione medica. Il fatto risulterebbe ad alcuni giorni fa ed è tuttora coperto da un fitto silenzio da parte delle autorità sanitarie.

### Sotto accusa i treni «cadenzati». Tre ore sui binari a Campo Leone

## Bloccata la Roma-Napoli. È esplosa la protesta dei pendolari

Salta puntualmente il nuovo sistema ideato dalle Ferrovie dello Stato - Estenuanti ore di attesa per recarsi al lavoro e tornare a casa - La CGIL: il progetto non è sbagliato, ma l'azienda doveva prevedere dei correttivi

Puntuali a differenza dei treni di cui hanno bisogno per fare la spola tra casa e posto di lavoro sono tornati ad occupare i binari della Roma-Napoli. Ieri per oltre tre ore, dalle 7 alle 10.30, centinaia di pendolari hanno bloccato il traffico ferroviario, occupando la stazione di Campo Leone in provincia di Latina. Come un mese fa la protesta è stata organizzata dai pesanti disagi che questi lavoratori sono costretti a sopportare dopo l'introduzione da parte delle Ferrovie dello Stato del nuovo sistema, cosiddetto dei treni cadenzati. L'iniziativa delle FF.SS. doveva portare ad un miglioramento del servizio, ma dal 29 maggio, giorno in cui è partito il nuovo sistema, per i pendolari della provincia di Latina la situazione non è migliorata.



I treni cadenzati secondo i piani dovrebbero passare da intervalli regolari di un'ora l'uno dall'altro ma ritardi, imprevisti di vario tipo fanno puntualmente saltare il meccanismo ideato dalle ferrovie e i lavoratori sono costretti a sobbarcarsi un vero e proprio secchiere di guai. Il primo è quello di poter raggiungere la fabbrica, l'ufficio o viceversa il paese di residenza. Arrivare ad un sistema di sincronizzazione, tra accelerati, diretti, espressi e così via, evitando zone morte tra un treno e l'altro e coprendo con una cadenza prestabilita tutte le stazioni, questo era l'obiettivo. L'idea delle FF.SS. anche se non nuovissima non è malvagia, ma perché allora non funziona? Non funziona — dice Claudio Fiorella segretario provinciale della Filil — perché l'azienda ha pensato di costruire un nuovo sistema, però del componente di una qualità non proprio extra. Il materiale rotabile a di-

### Delitto maturato negli ambienti della prostituzione sulla via Flaminia

## Uccisa a colpi di pietra vicino ad un acquitrino

Il corpo di Tea Stroppa, cinquant'anni, è stato trovato ieri mattina da due operai

Un assassino feroce. Una donna uccisa a colpi di pietra. Un delitto maturato negli ambienti della prostituzione e forse opera di qualche maniacco. L'assassino ha infierito sul corpo della donna con accanita determinazione, ha colpito una prima volta con un sasso pesante ed aguzzo e poi ha colpito di nuovo e ancora e ancora. Alla fine ha tentato di celare in qualche modo il suo assassino, ha arraffato il intorno sassi e fango e ha cercato di occultare il cadavere. Ma non ha portato in fondo la sua intenzione. La donna è stata ritrovata ieri mattina presto da due operai che hanno immediatamente avvertito la polizia.



I sopralluoghi della P.S. dopo il delitto

L'hanno scoperta mentre si recavano al lavoro: hanno intravisto un corpo di donna, si sono avvicinati e hanno scosso il cadavere con la gomma sollevata sul viso. Gli indumenti intimi erano poco distanti.

La polizia ha identificato la vittima attraverso un esame sulle sue impronte digitali: si chiamava Tea Stroppa, cinquant'anni, nata a Torino ma residente a Fregene. Secondo la polizia era una prostituta il suo nome è noto alla Buoncortina che lavorava abitualmente tra via Flaminia Vecchia e via dei Due Ponti. E' qui che è stata uccisa.

Probabilmente l'assassino risale alla notte tra martedì e mercoledì: il sangue che ricopriva il volto della vittima era abbondantemente raggrumato e questo ha fatto supporre agli inquirenti che molte ore sono passate tra l'esecuzione del delitto e il ritrovamento del cadavere. Almeno sei o sette — dicono sempre gli inquirenti. L'omicidio risulterebbe all'una della notte di martedì.

A quell'ora la prostituta è stata abbordata da un «cliente»: rapida trattativa sulla strada e poi in macchina (una Renault di colore blu) si sono appartati nei pressi di un acquitrino poco distante dalla via Flaminia Vecchia. L'auto è stata ritrovata ieri mattina poco lontano dal luogo dove la donna è stata uccisa.

I funzionari della Squadra mobile e il magistrato che segue la vicenda, il dottor De Vichy, hanno tentato una prima ricostruzione dei fatti. Nell'auto della donna sarebbe scoppiata una violenta colluttazione; al momento, ovviamente, non si sa per quale motivo. Tea Stroppa è stata trascinata di peso fuori della vettura (le sue scarpe sono state trovate vicino alla Renault) e strarionata fino davanti all'entrata del cantiere edile «Alinari» dove il suo corpo è stato ritrovato ieri mattina. E' qui che la donna è stata uccisa con ferocia. Ha tentato di difendersi, ha ingaggiato una lotta disperata durante la quale è stata colpita più volte sul suo corpo i periti hanno riscontrato lividi un po' dovunque, graffi, escoriazioni. L'aggressore ha poi raccolto una pietra aguzzata e ha colpito con quella. Diverse volte, il sasso appunto, è calato sulla testa ormai grondante sangue della povera vittima. Alla fine le ha fraccassato il cranio: sfondamento parietale destro, hanno stabilito i periti.

Il corpo è stato trovato da due operai del cantiere Italnieri martedì mattina. Filiberto Bocca e Adolfo Consalvo che hanno immediatamente avvertito la polizia. La donna non era sposata ma aveva due figli: Maria Luisa 17 anni e Claudio, 11.

### Asilo dell'Università. Esclusi più di metà degli iscritti

L'asilo nido dell'Università è stracolmo. Attualmente nonostante le varie soluzioni di ripiego, rimangono fuori più di tre quarti degli iscritti. Da due anni il Rettorato promette di trovare una sede in grado di accogliere tutte le richieste ma per il momento sono state proposte solo soluzioni d'emergenza. L'assemblea dei genitori che si è riunita lunedì scorso ha sollecitato un incontro con il professor Ruberti per cercare di trovare una soluzione adeguata. Già due anni fa era stato proposto per l'asilo nido e la materna uno spazio vicino ai locali che una volta ospitavano gli uffici del personale. Sarebbero bastati pochi soldi e qualche mese per i lavori, e l'Università avrebbe finalmente avuto un asilo adeguato. Inespugnabile questi spazi furono occupati da altri servizi mentre per l'asilo nido si è rimandato ancora una volta. Eppure — ricorda un documento dell'assemblea dei genitori — in questi mesi sono stati spesi alcuni miliardi per «abbellire» il rettorato, per rifare la segnaletica interna di Università e Policlinico (più volte corretta con un notevole spreco), per costruire porte e sbarre magnetiche che in periodo come questo (in cui l'inflazione cala vertiginosamente) sono causa solo di ingorghi. Insomma, si chiedono i genitori, è possibile che si trovi il denaro per fare tutte queste cose e non per un servizio indispensabile come l'asilo nido?

### «Esco di casa all'alba, per i miei sono un fantasma»

terza giornata tra lavoro e viaggio. Prima delle elezioni aveva lanciato provocatoriamente l'idea di un partito dei pendolari alla ricerca di un deputato che li rappresentasse; ora è contento che il voto abbia puntato su quelli che si sono dimostrati insensibili alle loro richieste. Tutto il gruppo di lavoratori che gli sta intorno parla di 4-5 ore giornaliere passate sul bus e sul treno: «La mattina da Piglio prendo il pullman alle 5,45 per arrivare in orario in ufficio — dice uno di loro — la stessa cosa al ritorno; si sale sul treno alle 17,18 per arrivare a casa alle 19,10». Questo naturalmente se tutto bene, cosa che accade molto di rado. Le proteste riguardano, infatti, soprattutto i ritardi in arrivo e in partenza

### «Esco di casa all'alba, per i miei sono un fantasma»

che si verificano sul tratto Roma-Colleferro con ripercussioni a catena sull'intera linea. A questo si aggiunge il cattivo funzionamento dell'interscambio treno-autobus Acrol che da Colleferro porta i lavoratori nei paesetti del Nord della Ciociaria. Gli orari dovrebbero essere sincronizzati ma accade spesso, secondo il racconto dei pendolari, che arrivati alla stazione di Colleferro si trova la spiacevole sorpresa di pullman già ripartiti. «Intanto autisti, fattorini, ispettori Acrol hanno le fesserie gratis per tutta la famiglia compresa a carico». La protesta questi lavoratori l'hanno saputa però trasformare anche in proposte illustrate in un convegno a Piglio qualche mese fa. Chiedono all'Acrol di realizzare un

### «Esco di casa all'alba, per i miei sono un fantasma»

nuovo deposito a Piglio o sulla strada Anticiana Fuggi-Anagni, creare un interscambio treno-bus efficiente, abolire la linea ferroviaria Roma-Fuggi, vecchia e lenta, fino a Grotte Celoni sostituendola con pullman; alle FF.SS. rimpiazzare un servizio incredibilmente carente dal punto di vista tecnico, tanto che i frequenti ritardi dipendono il più delle volte da guasti e inconvenienti di tipo tecnico. Infine, chiedere al governo di poter scaricare il costo dell'abbonamento sulla denuncia dei redditi.

Un vero e proprio programma, come si può vedere. Giusto o sbagliato che sia, è certo che le richieste nascono da difficoltà reali che vanno affrontate. «In famiglia mi chiamano il "fantasma"; chissà fino a quando», conclude trafelato Pacetti mentre un fischio annuncia la partenza del locale delle 17,18, questa volta in orario.

Luciano Fontana

### Il SINAI: niente «fermate» con le auto in sosta

Se entro domani la direzione dell'ACOTRAL non convocherà i rappresentanti del SINAI, da lunedì prossimo per i trasporti a Roma e nella regione si aprirà una nuova fase di scontri. Il SINAI — si è espresso ieri, al termine di un incontro tra la segreteria del sindacato autonomo e i rappresentanti sindacali dell'ACOTRAL, ha infatti intenzione — se non arriverà la convocazione dell'azienda — di dotare una nuova forma di protesta: non un nuovo sciopero, ma lo scrupoloso rispetto del codice della strada e del regolamento interno. Le conseguenze per gli utenti — fanno osservare al SINAI — potrebbero essere peggiori che in caso di sciopero; basta, per farlo temere, un esempio: il codice della strada prevede che alle fermate gli autobus si accostino negli spazi appositi, al marciapiede; dove auto in sosta irregolare lo impedissero — spiegano al SINAI — gli autobus salteranno la fermata. Conoscendo il traffico di Roma e la difficile situazione dei parcheggi, c'è il rischio che qualche mezzo vada direttamente da un capolineo all'altro senza sosta, dicono sempre al SINAI prospettando questa ennesima nuova forma di ricatto alla città.

### Condanna ridotta al neofascista con arsenale

Con una consistente riduzione della pena, si è concluso in Corte d'appello il processo contro l'estremista di destra Enrico Campanini, nipote del popolare attore Carlo Campanini. In primo grado al giovane erano stati inflitti otto anni e dieci mesi di reclusione; ieri, nel corso del processo di appello, il procuratore generale aveva chiesto un inasprimento della condanna a dieci anni; ma dopo l'intervento del difensore, tenuto Nino Marazziti, la corte ha ridimensionato la pena a quattro anni, concedendo all'imputato il beneficio delle attenuanti generiche.



### XIII: niente mezzi, tutti in strada

Ostia è una piccola città, con tutti i problemi amministrativi legati a questa dimensione. Eppure, la circolazione funziona ancora «manualmente», senza mezzi, senza personale, addirittura senza materiale di cancelleria. Si chiede inoltre l'automazione dei servizi, i mezzi di trasporto, le macchine da scrivere, le fotocopie. Di tutto insomma. E per questo, i lavoratori invitano dal loro banchi all'aperto tutti i cittadini a partecipare alla loro lotta, perché dal miglioramento dipende l'efficienza dell'amministrazione pubblica nell'intera circoscrizione.

### Vecchie frontiere e nuove polemiche

Le pagine romane di «Repubblica» nel riferire e commentare la manifestazione dell'Indipendenza Day al Campidoglio, ritolgono ai produttori della manifestazione (cooperativa, Daily American) e soprattutto, Comune di Roma) due osservazioni, una esplicita e l'altra implicita. La prima è quella, peraltro già attesa: «Perché l'Indipendenza americana è non la presa della Bastiglia?». La seconda è quella che riguarda una eccessiva tipizzazione «country» della manifestazione.

Logo of Editore Riuniti. Text: Jorge Luis Borges - Adolfo Bioy Casares. La cattedrale della paura. Due secoli di racconti polizieschi. Un'antologia nella quale accanto ai classici del genere, da Poe a Stevenson, da Conan Doyle a Chesterton, figurano anche scrittori come Hawthorne e London. Lire 15.000.

Logo of Editore Riuniti. Text: Ernesto Salomoni. Dal ferro all'acciaio. L'industria siderurgica tra passato e futuro. nella stessa sezione Roberto Fieschi. Dalla pietra al laser. Materiali e civiltà nel corso dei secoli. Formato tascabile, lire 5.000. Editore Riuniti.



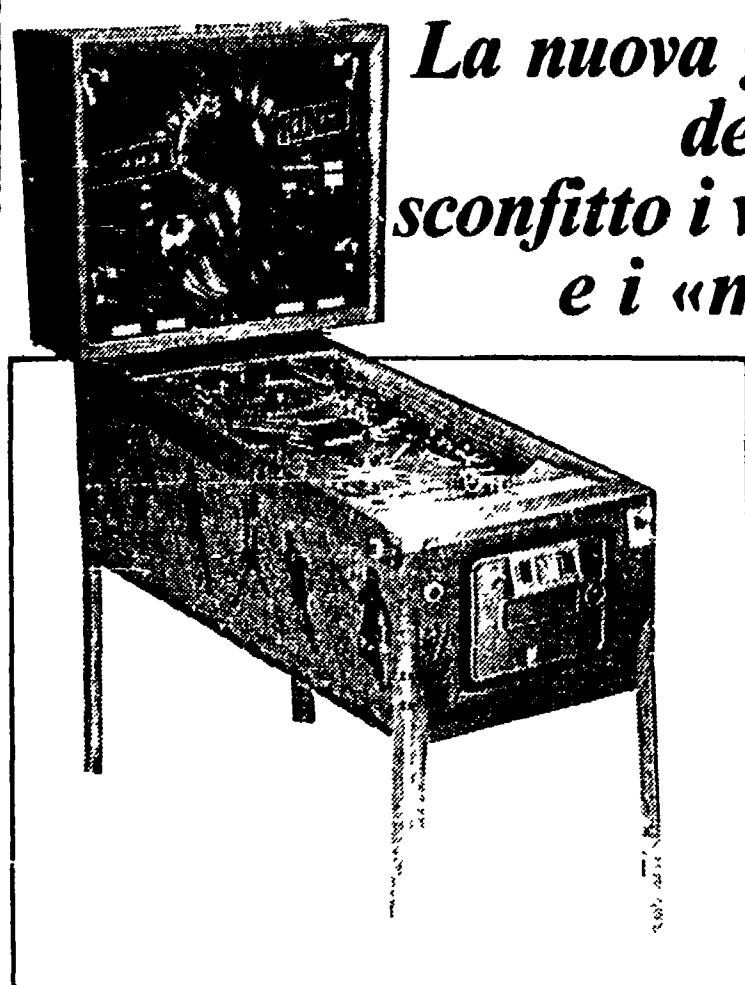








### La nuova generazione dei flipper ha sconfitto i video-games e i «marzianetti»



NELLE FOTO: a sinistra un esempio di macchina parlante. Il flipper commenta le varie fasi del gioco ed incita il giocatore. Sotto, un'immagine dello scorso campionato di flipper disputato a Roma

## Macchine parlanti ultima passione ludica per tanti



Sono costruite in Italia e sono di avanzatissima tecnologia. Il secondo campionato nazionale. Un gioco che non è mai tramontato. Cosa dice l'antropologo

ROMA — Il caro, vecchio flipper amico dei giorni più lieti. Quante anime ingiuste s'è caricato sulle spalle per anni e anni. Appare come una meravigliosa invenzione nei nostri salottini e tuttavia bellissimi bar di periferia agli inizi degli anni Cinquanta. E fu del tutto meccanico. All'ora di quanto l'accostamento con la «cultura della deviazione» di allora: quella dei teddy-boys. Nell'Italia che faticava non poco a conquistare i galloni di paese industrializzato e ad abbandonare al tempo stesso i «topos» della ruralità e dell'autarchia, il flipper era appena tollerato perché lo si assimilava alle più classiche eredità dell'altoristoria americana: il piano Marshall, il boogie, un pizzico di rock, l'idea del trigonifero. Chi poteva sapere allora che questo congegno non era affatto deviante ma anzi un potente strumento d'omologazione borghese o di colpo borghese? Poi, ci provarono anche dopo diciamo a «criminalizzare», e a metterlo in relazione con cose ben più gravi: lo sbandamento giovanile, la riluttanza dei costumi e da ultimo la comparsa della droga. Ma che c'entra il flipper con la «cultura della morte»? Per l'appunto, nulla. Dovete aspettare una ventina d'anni per conoscere un momento di tranquillità. Ma con la maturità rischiosi anni di finire in soffitta l'impoverito ed inutilizzato. Eravamo negli anni Settanta e furono proprio gli accerrimi nemici di oggi, i marzianetti, o videogames che di sé voglia — a rivalutarlo.

per — fu vinto da tal Franco Amato di Rimini con lo strabiliante punteggio di cinque miliardi di punti. In premio c'è una Fiat Ritmo, una moto Guzzi, un gommone, un complesso stereofonico hi-fi e premi in denaro. Collisions per tutti. Ci troveremo in trecentomila nel gran teatro di cimento. Il flipper ormai è un fatto di massa che passa orizzontalmente dentro tutte le categorie sociali. Tant'è, quasi a sottolineare questo connotato di «sport di massa e democratico» che sarà l'Uisp l'organizzazione di sinistra aderente all'Arci, a collaborare alla manifestazione. Insomma, il flipper ormai è stabilmente dentro il costume italiano. I suoi contenuti ludici fanno parte del canone del patrimonio del terziario e del terziario avanzato. All'ora di concordata una riduzione di 40 ore annue che la Federeccanica non ha voluto applicare. Scotti proporrà una transa-

La tecnologia del flipper, per anni ferma, di colpo si rinnova. L'elettronica fece miracoli e i marzianetti, il flipper, il videogioco, il cuore e il cervello di giovani e meno giovani dovettero tornare nel loro pianeta. Ridimensionati e derisi. Il flipper vince, come il banco. Adesso non ne nessuno: l'ultima generazione, la «Time machine» rappresenta quanto di più sofisticato ci sia in giro: durante il gioco «conversa» con il giocatore, lo incita (alternando una voce maschile ad una femminile) a «vincere il più grande», «bravo»; oppure «sei il più forte». E se il giocatore spreca una pallina cerca di consolarlo. Alla fine della partita, infine, anche i mediocri vengono salutati con «Bravo, sei in media». Ma le meraviglie non si limitano a questo: durante la partita il flipper si alza (ora andiamo nel futuro) avverte la recessione o l'abbassa (toriamo nel passato) secondo il punteggio e gli «speciali» spenti. Su questa infernale macchina, la «Time machine» appunto, si sta disputando il campionato nazionale di flipper. Coraggio, chiunque può partecipare anche se pochi possono vincere. Basta entrare in un qualunque bar che disponga del «Time machine» e farsi una partita. Non si sa mai. Potrebbe vincere le prescelzioni, disputare poi quelle circoscrizionali e regionali e, se vi dice bene, essere chiamati a Roma in ottobre nel corso dell'esposizione Enada del divertimento automatico all'Eur. Questa gara finale si svolge a tempo. I concorrenti cioè giocheranno ininterrottamente per tre giorni (ma «non si uccidono così anche i cavalli») con un numero illimitato di palline. Una massacrante maratona di abilità e resistenza. Il «pinball champ 83» — così si chiama ufficialmente il campionato di flip-

per se stessi ha trovato canali diversi e inediti e non ha incrementato i voti del Pci. Ronchey sostiene che non abbiamo prestato alcuna attenzione al voto di protesta. Il mondo, Usa e Giappone compresi. In Europa sono addirittura 1 re del mercato ed internazionalmente i terzi dopo la Gottlieb e la Williams. Il prossimo loro flipper abbandonerà anche le scritte in inglese per chiamarsi solo «Farfalla». La strada dell'indipendenza tecnologica è lunga. Ma le vie del Signore sono infinite. E anche i flipper-zaccaria lo dimostrano.

Mauro Montali

fichi il pronunciamento di complicazioni tra le due Germanie. Eppure il cancelliere ha fatto mostra di non preoccuparsene sbrigliando la questione con questa sbalorditiva risposta: «Andropov non ha dedicato a questo tema (dei missili sulla frontiera tra le due Germanie, ndr) non più di tre minuti in tutto». Poi ha negato che «l'aspirazione alla riunificazione tedesca possa essere l'occasione di «revansismo», pur ripetendo però il termine «spunti» per qualificare i cittadini dei territori ex-sovietici che si sono trasferiti nella nuova patria dopo la sconfitta del «Terzo Reich». Una ben strana definizione per un cancelliere tedesco che ha ripetuto, Messico, di voler tenere fede ai patti siglati. Il tenore non era comunque dei più agevoli per poter parlare di unificazione delle due Germanie. Kohl ha poi riconosciuto, ricordando che «la divisione del mondo è un risultato del secondo conflitto mondiale» e che «le possibilità offerte dall'attuale quadro internazionale non sono favorevoli».

«Noi — ha aggiunto — abbiamo solo detto che della riunificazione si deve continuare a parlare e che essa si può arrivare solo per via pacifica. Poi ci sono stati i vari momenti di vicinanza di tutto l'incontro, di aver chiesto al leader sovietico: «Di-

tami in tutta sincerità, se l'URSS fosse disposta, se non vi battereste per superare la divisione, come patriota?». Ma non ha riferito qual è stata la risposta di Andropov. Comunque il tentativo di confinare la discussione sul tema delle relazioni bilaterali non poteva reggere e Kohl ha dovuto fare fronte a numerose domande sulla questione della sicurezza. «In particolare, della difesa tedesca, qui, nel gran mare di inviti a serio negoziato», di auspicio per la possibilità di un accordo che sarebbe «statura aperta». Kohl ha svolto la parte di difensore — in verità non strenua — della linea reaganiana. «Entrambe le parti che trattano — ha detto — dovranno mostrare flessibilità, ma ha poi subito corretto l'affermazione equidistante con un'altra che riconosceva agli Stati Uniti il compito di piena rappresentanza di tutto l'Occidente e, in particolare, della difesa sovietica. «Il bisogno di sicurezza sovietico non lo comprendiamo», ha detto rispondendo ad un altro interrogante, «ma le ragioni storiche che lo motivano, ma è precisamente per questo che ci attendiamo che anche il nostro bisogno di sicurezza sia compreso». E il ministro degli Esteri Genscher, di rincalzo: «La minaccia di un conflitto europeo. Non è tollerabile un monopolio sovietico per i missili basati al suolo.

E i missili francesi e britannici? «Abbiamo invitato la parte sovietica a non bloccare la trattativa su questo punto». E più avanti: «Non credo che ci sia nessuno a Mosca che tema un attacco dal nostro esercito o da quello di altri paesi europei occidentali». Osservazione che non poteva rimanere senza replica, visto che i nuovi missili USA non saranno nelle mani tedesche ma in quelle americane, e che — come ha ricordato un giornalista dell'Est — «gli USA rifiutano l'impegno a non impiegare per primi le armi nucleari, oltre a mostrare in questa fase un atteggiamento di evidente ostilità verso l'URSS». Etero mite, trascurando Hiroshima e Nagasaki: «Gli Stati Uniti hanno avuto il monopolio nucleare per molti anni e non hanno fatto un passo, nonostante che in quel periodo le crisi internazionali non siano mancate».

«Vi impegnate a usare il vostro peso per convincere gli Stati Uniti alla rinuncia al primato delle armi atomiche?», ha chiesto un altro giornalista sovietico. E un altro ancora: «Perché la NATO e la RFT non hanno risposto alle proposte del Patto di Varsavia per un patto di non ricorso alla forza tra i due blocchi?». A questo problema — è stata la risposta — era già alla base del Trattato di Mosca del 1970 ed alla base

della politica estera della RFT. Riproporre oggi non significa introdurre nulla di nuovo. Avete avuto l'impressione di trovarvi nel «centro del male», ha chiesto ironicamente un giornalista tedesco, facendo riferimento alla nota invettiva del presidente Reagan contro l'URSS. Qui il cancelliere democristiano ha avuto forse l'unico guizzo di autonomia dagli Stati Uniti di Reagan di tutta la conversazione con i giornalisti: «Questo modo di affrontare i problemi non fa parte della mia concezione della politica. L'esperienza mi dice che di solito sono più fermi nei loro propositi coloro che si esprimono in termini più moderati. Anche al vertice Reagan-Andropov Kohl è rimasto forzatamente nel vago. Lo ha aspicato; ha detto di averne parlato con il leader sovietico, pur senza poter citare la risposta e che Kohl si intendeva a dire che «non si è parlato di date» e che «la preparazione è più importante di tutto il resto, anche delle date». Progressi, insomma, non ci sono stati neppure su questo punto rispetto alla scelta messa a punto da Gromiko apparsa sulla «Pravda» del 22 giugno, che in pratica negava l'esistenza di una reale differenza di vedute tra i due vertici con il leader sovietico. «Per il resto, Kohl ha definito molto importante il contatto

personale con Andropov. Il dialogo con il leader sovietico lo ha descritto come «piacevole proprio perché franco, aperto e sincero, «ho incontrato un uomo — ha detto — che conosce molto bene le questioni e che ha un quadro esatto della situazione; che non conosce solo le cifre, ma anche gli elementi essenziali del dettaglio», ed ha precisato di considerare come «schiaffiere prive di senso», le molte voci diffuse sulla salute del presidente sovietico, almeno per quello che concerne la sua «lucidità intellettuale». Frattanto, a confermare che la riunione del vertice del Patto di Varsavia del 28 giugno non è rimasta priva di effetti sul piano pratico, il generale Martin Dzur, ministro della Difesa cecoslovacco, è ritornato ieri a Mosca. Come è noto, nei giorni scorsi si parlò della Cecoslovacchia come il paese che, assieme alla RDT, potrebbe ospitare gli SS-20 che Mosca installerebbe come contromisura al dispiegamento del Pershing-2 e del Cruise nell'Europa occidentale. Giulietto Chiesa

### La SPD critica l'atteggiamento del cancelliere a Mosca

BONN — I partiti della maggioranza cristiano-liberale di Bonn hanno valutato positivamente i risultati dei colloqui tedesco-sovietici, mentre l'opposizione socialdemocratica ha criticato alla linea tenuta dal cancelliere Kohl nei confronti del capo dello Stato e del partito sovietico Yuri Andropov. Questo il tenore dei primi commenti che le forze politiche tedesche hanno fatto alla conclusione della parte moscovita del viaggio di Kohl in Unione Sovietica. Esperto per il disarmo della SPD Egon Bahr ha detto alla radio che il cancelliere non si è concentrato su una soluzione della questione dei missili, ma si è impegnato per «una limitazione dei danni, dando già per scontata l'installazione dei missili». «Chi lega le mani a Washington diventa anche più debole a Mosca», ha detto Bahr, «e Kohl ha lasciato la mano libera al suo predecessore Helmut Schmidt che avrebbe esercitato una pressione su entrambe le superpotenze, mentre Kohl spud premere solo su Mosca, e ciò «non è sufficiente».

### Contratti

fruirebbero 28 ore di riduzione effettiva dell'orario. I numeri potrebbero essere ritoccati all'ultimo momento. Comunque, i conti vanno fatti tenendo conto che con l'intento di mettere a promettere le riduzioni di orario e con un scambio che renda esigui i margini rispetto agli obiettivi di fatto. Il giorno 1 al ministero è stata una lunga linea grigia. Era cominciata con un invito del ministro alle parti perché riprendessero il lavoro nelle commissioni paritetiche. Confermando il punto di equilibrio di fronte ai pesanti effetti delle ristrutturazioni. Capitolo a parte per la flessibilità: non è evidente che questo costituisce il punto di equilibrio della mediazione. Scotti, infatti, proporrà una diversa articolazione delle ore di straordinario a disposizione delle aziende e di massima, oltre a un consuntivo: 40 ore annue per i lavoratori che godrebbero di 48 ore complessive di riduzione di orario, 32 ore per i lavoratori che godrebbero solo le 40 ore del nuovo contratto, 24 ore per i turnisti che usu-

### Acciaio

stabilimento ultramoderno, a Bagnoli sono stati spesi mille miliardi per investimenti e Cornigliano, tanto bastato. Qualche prospettiva di sviluppo c'è per un paese che compra all'estero materie prime ed energia e che adesso dovrebbe fare la stessa operazione anche per i prodotti intermedi?». Ci sono industriali privati e sindacati, però, che calano i consumi e che i tagli sono inevitabili, non resta che adeguarli. Fanfani ha tacito, non ha come si presenta una crisi economica, non c'è altra ricetta che quella di dare colpi durissimi alla occupazione e alla produzione. La via d'uscita è solo una recessione. Essere moderati significa distruggere quello che c'è e non farlo funzionare. Valga per tutti l'esempio di acciaio calano, ma non in tutti i settori. C'è in alcune situazioni lo spazio per ampliare il mercato. Valga per tutti l'esempio dell'edilizia: in Italia non viene

utilizzato quasi per niente materiali di forza nella costruzione. Noi, lo ripeto, non proponiamo un aumento della produzione, ma chiediamo che si tengano invariati i livelli di tecnologia, della modernità, della logica di mercato. Questa volta l'industria pubblica e noi siamo interessati. L'Italia deve far sentire la propria voce. «Ma quale è la vostra ipotesi?». «Occorre chiedere un consistente ridimensionamento dei tagli e preparare un piano che sia equo per tutti. Taranto, Bagnoli, Cornigliano». «Ma la Finsider continua ad essere indebitata e la CEE ce lo rimprovera». «Lo Stato non deve pensare che l'industria pubblica possa lavorare senza contributi. I soldi non arrivano o arrivano in ritardo. Poi ci vogliono programmi credibili che ancora, purtroppo, non sono stati fatti. Ci si può sfidare la crisi, e non con la filosofia recessiva di certi imprenditori che vogliono scegliere la strada di abolire il rischio e, quindi, di non fare gli imprenditori».

«Torniamo per un attimo alla CEE, perché in questo caso ha scelto l'Italia fra le democrazie?». «C'è un scontro reale fra di versa potenze siderurgiche. La Germania cerca di far valere le proprie ragioni e noi non possiamo occupare l'industria senza interessi contrastanti. L'Italia deve far sentire la propria voce. D'altro canto, all'interno della

vede il mancato pagamento di effettivo dell'orario. I numeri potrebbero essere ritoccati all'ultimo momento. Comunque, i conti vanno fatti tenendo conto che con l'intento di mettere a promettere le riduzioni di orario e con un scambio che renda esigui i margini rispetto agli obiettivi di fatto. Il giorno 1 al ministero è stata una lunga linea grigia. Era cominciata con un invito del ministro alle parti perché riprendessero il lavoro nelle commissioni paritetiche. Confermando il punto di equilibrio di fronte ai pesanti effetti delle ristrutturazioni. Capitolo a parte per la flessibilità: non è evidente che questo costituisce il punto di equilibrio della mediazione. Scotti, infatti, proporrà una diversa articolazione delle ore di straordinario a disposizione delle aziende e di massima, oltre a un consuntivo: 40 ore annue per i lavoratori che godrebbero di 48 ore complessive di riduzione di orario, 32 ore per i lavoratori che godrebbero solo le 40 ore del nuovo contratto, 24 ore per i turnisti che usu-

FIAT, Cesare Romiti, che ancora l'altro giorno aveva sparato alto zero non solo contro l'ipotesi di una mediazione risolutiva di Scotti ma anche sull'insieme dell'accordo del governo, la cui applicazione va promossa, appunto, con la firma del contratto. Al suo ritorno al ministero, Scotti ha trovato un secco invito del sindacato a rompere gli indugi. Innanzitutto, una dichiarazione di Moresse, disimpegno segretario generale della FIM-CISL, sul «l'incertezza di una monetizzazione e tempo indeterminato perché ammetterebbe un taglio della riduzione d'orario senza che il contratto risultasse comprensibile. E, soprattutto, una nota dell'intera segreteria FLM sulla «necessità, a fronte dell'atteggiamento della Federeccanica, di contestare il ruolo e del mandato affidato dal governo a Scotti, di un intervento conclusivo che non può che essere coerente con l'accordo del 22 gennaio». Pasquale Casella

### Al Parlamento europeo la crisi siderurgica

BRUXELLES — Sarà una risoluzione unitaria con le firme di parlamentari comunisti, socialisti e democristiani italiani ma anche di altri paesi comunisti, che il Parlamento discuterà oggi con procedure d'urgenza sulla situazione della siderurgia e sulle decisioni della commissione di ridurre drasticamente le capacità di produzione molto al di là dei programmi stabiliti dai singoli paesi della CEE. I gruppi politici hanno ieri trovato un accordo per unificare le tre risoluzioni che erano state presentate e dare quindi al testo presentato maggior peso e maggiore efficacia. Nella risoluzione, presentata da sinistra, si chiede che il Parlamento si occupi di una vera politica industriale comunitaria una prospettiva per il risanamento ed il rilancio della siderurgia; di prorogare, il 25 luglio, fino alla fine dell'85 il sistema delle quote e misure anticrisi, «che sono indispensabili alla sopravvivenza dei laccini siderurgici e per consentire di decidere o di attuare senza ritardi le misure sociali di accompagnamento e di sviluppo regionale.

### Andreotti

implicato ammonimento ai socialisti non vi illude, perché se dovete fare un patto con la Dc dovete farlo con un patto con il Pci. Andreotti risponde: «Appunto. Un solo intervento e contro il segretario del proprio partito: quella di annunciare il ritiro di De Mita era una battuta di spirito, ma era polemica con De Mita». Ma non basta. Andreotti accusa Fanfani di averlo escluso dalla lista dei ministri dell'ultimo governo, dopo che la segreteria democristiana lo aveva designato per gli Esteri. E. Fanfani, come dicevo, sono invece capio che Andreotti non abbia partecipato alla campagna elettorale come esponente della Dc come presidente del Consiglio». Ma — gli fa osser-

### Andreotti

«Ma non basta. Andreotti accusa Fanfani di averlo escluso dalla lista dei ministri dell'ultimo governo, dopo che la segreteria democristiana lo aveva designato per gli Esteri. E. Fanfani, come dicevo, sono invece capio che Andreotti non abbia partecipato alla campagna elettorale come esponente della Dc come presidente del Consiglio». Ma — gli fa osser-

«Ma non basta. Andreotti accusa Fanfani di averlo escluso dalla lista dei ministri dell'ultimo governo, dopo che la segreteria democristiana lo aveva designato per gli Esteri. E. Fanfani, come dicevo, sono invece capio che Andreotti non abbia partecipato alla campagna elettorale come esponente della Dc come presidente del Consiglio». Ma — gli fa osser-

«Ma non basta. Andreotti accusa Fanfani di averlo escluso dalla lista dei ministri dell'ultimo governo, dopo che la segreteria democristiana lo aveva designato per gli Esteri. E. Fanfani, come dicevo, sono invece capio che Andreotti non abbia partecipato alla campagna elettorale come esponente della Dc come presidente del Consiglio». Ma — gli fa osser-

«Ma non basta. Andreotti accusa Fanfani di averlo escluso dalla lista dei ministri dell'ultimo governo, dopo che la segreteria democristiana lo aveva designato per gli Esteri. E. Fanfani, come dicevo, sono invece capio che Andreotti non abbia partecipato alla campagna elettorale come esponente della Dc come presidente del Consiglio». Ma — gli fa osser-

«Ma non basta. Andreotti accusa Fanfani di averlo escluso dalla lista dei ministri dell'ultimo governo, dopo che la segreteria democristiana lo aveva designato per gli Esteri. E. Fanfani, come dicevo, sono invece capio che Andreotti non abbia partecipato alla campagna elettorale come esponente della Dc come presidente del Consiglio». Ma — gli fa osser-

### Il dato essenziale

C'è da chiedersi se anche Ronchey, e con lui altri, il preannuncio di un referendum nazionale della situazione. Non intendi ripercorrere qui gli itinerari analitici di Rodotà, che conditvo. Voglio solo sottolineare che il «voto di protesta», così come si è espresso, segnala, da un canto, la crisi di una egemonia e, dall'altro, la non piena affermazione di una alternativa.

### Il dato essenziale

Una riflessione su questo punto ci tocca direttamente e spiega in parte il mancato afflusso di questi voti sulle nostre liste. Voglio dire che se di fronte ad una crisi attuale di direzione politica l'opposizione non riesce a dare uno sbocco di governo, questa paga certamente un prezzo non riuscendo a guadagnare fra quei ceti che, anche approdando a «maggiore» accreditate, non si darà nem-

### Il dato essenziale

«Questo problema. Ma il richiamo va anche a tutte le forze di sinistra e democratiche tenute a dare una risposta ad una crisi che non è solo economica e sociale ma, come si è detto, di direzione politica. È un grande tema e non è questa la sede per affrontarlo. Ma una affermazione è certamente possibile: se non si cambieranno comportamenti, se non verrà chiuso il capitolo di vita politica italiana contrassegnato dall'egemonia dc, se si ripeteranno i vecchi riti per poi approdare a «maggiore» accreditate, non si darà nem-

### Il dato essenziale

«Questo problema. Ma il richiamo va anche a tutte le forze di sinistra e democratiche tenute a dare una risposta ad una crisi che non è solo economica e sociale ma, come si è detto, di direzione politica. È un grande tema e non è questa la sede per affrontarlo. Ma una affermazione è certamente possibile: se non si cambieranno comportamenti, se non verrà chiuso il capitolo di vita politica italiana contrassegnato dall'egemonia dc, se si ripeteranno i vecchi riti per poi approdare a «maggiore» accreditate, non si darà nem-

### Il dato essenziale

«Questo problema. Ma il richiamo va anche a tutte le forze di sinistra e democratiche tenute a dare una risposta ad una crisi che non è solo economica e sociale ma, come si è detto, di direzione politica. È un grande tema e non è questa la sede per affrontarlo. Ma una affermazione è certamente possibile: se non si cambieranno comportamenti, se non verrà chiuso il capitolo di vita politica italiana contrassegnato dall'egemonia dc, se si ripeteranno i vecchi riti per poi approdare a «maggiore» accreditate, non si darà nem-

### Il dato essenziale

«Questo problema. Ma il richiamo va anche a tutte le forze di sinistra e democratiche tenute a dare una risposta ad una crisi che non è solo economica e sociale ma, come si è detto, di direzione politica. È un grande tema e non è questa la sede per affrontarlo. Ma una affermazione è certamente possibile: se non si cambieranno comportamenti, se non verrà chiuso il capitolo di vita politica italiana contrassegnato dall'egemonia dc, se si ripeteranno i vecchi riti per poi approdare a «maggiore» accreditate, non si darà nem-

Carlo Clemente, direttore di Rinascita, e altri nomi di spicco della sinistra italiana. Testi e indirizzi per abbonamenti e corrispondenze.